Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 4 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 158

ABBONAMENTI
ITALIA e COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca — 45-588 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-8... - 40-...

Il gallo sul ponte

Fra gli animali superbi, il Coq Gaulois è il più superbo di tutti. C'è stato un tempo, prima della guerra, che lo chiamavano Chantecler, in armonia col clima di commedia in cui risuonavano i colpi di pistola di Madame Caillaux. Ma oggi che la Francia, dopo Versailles, ha rimesso in cresta e tenta di ravvivare la sua tradizione più antica e più propria, che è di perseguire il suo sogno di predominio europeo, Chantecler ha ripreso l'antico nome di Coq Gaulois. Bel nome, e rispettabile tradizione. « C'est une poule qui a l'air d'un coq », diceva della Francia, al Congresso di Berlino, Disraeli a Bismark. Bisogna essere giusti, e riconoscere che il destino del Coq Gaulois non è senza grandezza. Il suo elogio, sia detto senza ironia, non potrebbe essere pronunziato che da Bossuet. Eppure, com'è triste pensare alla situazione d'imbarazzo nella quale si trova oggi in Europa, ai sospetti che lo circondano, all'affievolirsi delle simpatie di cui il Coq Gaulois andava fiero sino ad alcuni anni or sono. Non si può negare che il Coq Gaulois, nei secoli della sua grandezza e della sua potenza, quando i Re di Francia cavalcavano in una nuvola d'oro verso il Reno conteso, e gli squilli delle trombe spalancavano azzurri orizzonti sulla vallata della Mosa ad ogni anno il vento primaverile portava nelle Corti d'Europa l'odore acre della polvere, i nitriti dei cavalli e le voci metalliche degli *officiers du Roi*, temuto annunzio delle conquiste francesi, non si può negare che alla paura dei popoli si accompagnava una specie di simpatia, della cui natura la storia ci ha ormai rivelato i danni e le delusioni.

Erano forse lo splendore della Monarchia, il prestigio della sua gloria militare, la fama delle arti, delle eleganze e delle galanterie della Francia, che circondavano il Coq Gaulois di un'aureola di timore e, insieme, di simpatia? Ed eran forse, più tardi, le idee della rivoluzione, il mito della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità, e il fascino portentoso della figura e delle imprese di Napoleone, e, più tardi ancora, le speranze che i movimenti sociali della piccola borghesia e della plebe di Parigi suscitavano nell'animo dei popoli d'Europa, oppressi dall'eredità del Congresso di Vienna e anelanti all'indipendenza e all'unità nazionale, che facevano apparire il Coq Gaulois come l'annunziatore di tempi nuovi e il naturale nemico d'ogni oppressione straniera? Tra i più accaniti nemici della Francia, ecco i Plantageneti, ecco Carlo Quinto, Federico il Grande, Pitt, Metternich, lo stesso Bismark. Nemici mortali, eppure imbevuti di cultura francese, eppure sottilmente pervasi dalla simpatia per il prestigio, la gloria, il valore francesi. Si badi che quelli non sono soltanto nomi di Re e di Ministri: ma momenti della storia d'Europa, aspetti della secolare politica degli Stati nei confronti della Francia. Ed ora, « où sont les neiges d'antan? », dove sono il prestigio e la simpatia che il Coq Gaulois suscitava nel cuore degli stessi nemici?

I tempi, oggi, non sono propizi alle tradizioni e alle speranze di superbia. Le tradizioni che non si accordano con i tempi nuovi, decadono lente e tristi. Oggi i popoli d'Europa, quelli specialmente che alla civiltà e all'umanità hanno più dato, quelli sopra tutto che hanno misurato l'arco del proprio destino all'arco della civiltà più alta e più umana, guardano con diffidenza al risorgere di tradizioni, che non sono più in armonia con lo spirito di pace e con la volontà di lavoro e di benessere del nostro tempo. I popoli vogliono lavorare, produrre, darsi alle opere civili. Il canto del Coq Gaulois suscita echi di glorie troppo lontane e già morte, annunzia un'alba arrossata dal bagliore di troppi tramonti, richiama allo spirito un'età troppo intimamente estranea alle civili speranze e ai sensi civili dell'età moderna, perchè i popoli, delusi dalla storia di questi ultimi anni e nobilmente affaticati intorno alle opere della pace, possano alzare il capo dagli strumenti del lavoro e ascoltarlo sereni.

Vi è un profondo significato in certi fatti di cronaca minuta, che sempre accompagnano lo svolgersi dei grandi avvenimenti storici. Per capire la situazione d'imbarazzo nella quale si trova oggi, in Europa, quella tradizione politica e militare, risorta fuori tempo dopo Versailles, quella tradizionale aspirazione al predominio continentale, che ha per emblema il Coq Gaulois, basterebbe seguire i fatti di cronaca minuta, che in questi giorni tengon dietro, da vicino, allo sgombro della terza e ultima zona di occupazione francese in Renania. Nel giugno del 1919, il grifone di bronzo che i tedeschi avevano posto, sulla riva tedesca del Reno, all'ingresso del ponte di Kehl, fu tolto dai soldati francesi e trasportato in un museo di Strasburgo, dove si trova tuttora. Il Sindacato della stampa parigina si fece promotore, in quella circostanza, di una pubblica sottoscrizione per sostituire al grifone tedesco una copia del superbo Coq Gaulois che sovrasta il monumento di Wissemburg. La somma raccolta venne consegnata da Arthur Meyer, direttore del *Gaulois*, allo scultore alsaziano Albert Schultz, di Strasburgo. Il gran gallo di bronzo dello Schultz fu così collocato, nel settembre del 1919, all'estremità del ponte, sulla riva tedesca, al posto del grifone germanico. L'inaugurazione si svolse in forma solenne, alla presenza dei generali Cernessan e Hirschauer, governatore di Strasburgo: e nel novembre dello stesso anno, Clemenceau e Millerand si recarono sul ponte di Kehl a udire il Coq Gaulois cantare i famosi versi di De Musset: « *nous l'avons eu votre Rhin allemand — il a tenu dans notre verre* ». Fiere parole, che da qualche giorno non sono più di moda. Ma con lo sgombro della terza zona, è venuta l'ora della partenza anche per il gallo di bronzo del ponte di Kehl. Lasciarlo al suo posto? I tedeschi lo avrebbero tolto per rimettervi un grifone. Trasportarlo nel museo di Strasburgo, a tener compagnia al grifone germanico? Il destino del Coq Gaulois non è di finire in un museo, sia pure repubblicano. Consegnarlo solennemente al Municipio di Strasburgo? Il Consiglio Comunale di quella città è composto di comunisti e di autonomisti « e non saprebbe che farne, son parole dell'*Echo de Paris*, di quel sedizioso gallo francese ». Finirebbe nelle soffitte del Municipio. La polemica è viva, in questi giorni, e specialmente i giornali alsaziani son pieni di proposte e di profezie. Ma sembra che il destino del Coq Gaulois sia ormai deciso: verrà collocato al di qua del ponte di Kehl, sulla riva francese, col becco rivolto verso la riva tedesca, a far da contraltare al nuovo grifone germanico.

Non è nei propositi e nelle speranze di Briand, come appare dal messaggio inviato dal Ministro degli Esteri francese a Tirard, Presidente della Commissione d'occupazione, che i due animali si guardino, d'ora in poi, con occhi nemici. La favola di Locarno non è una favola di Esopo o di La Fontaine; nè il gallo e il grifone sono animali d'Arcadia: ma il loro dovere è di scambiarsi uno sguardo amichevole, qualunque sia la morale della favola, di cui sono i protagonisti. Umanissimo simbolo, quel gallo di bronzo del ponte di Kehl: nessuno può prevedere se l'avvenire del Coq Gaulois si compirà sulla riva tedesca o sulla riva francese del Reno, al di là o al di qua del ponte.

CURZIO MALAPARTE.

Violenta esplosione di vendetta popolare contro i separatisti di Magonza

La lista di proscrizione — L'assalto alle abitazioni e ai negozi — Devastazioni e rovine

Berlino, 3 notte.

Dopo le prime esplosioni avvenute a Kaiserslautern la notte stessa dello sgombro contro i separatisti renani, si è oggi in presenza di fatti analoghi a Magonza, dove la folla ha tentato di fare ampia giustizia contro quei personaggi che durante l'occupazione, protetti dalle baionette straniere, osavano propagandare un tradimento, camuffato da movimento politico, contro il proprio paese e i propri conterranei. Fin dai giorni dei fatti di Spira, di Dusseldorf, di Dortmund del 1923, cioè nel momento culminante dell'artificioso movimento separatista, i propagandisti e dirigenti di esso, imbottiti di denaro francese, vennero subito totalmente isolati dal resto della popolazione e hanno vissuto finora come al bando, pure rimanendo nel paese.

La lista nera

All'avvicinarsi dello sgombro, la maggior parte di essi, annusato il vento infido, ha preso in tempo il volo verso la Francia, per lo più in Alsazia, altri invece, hanno creduto di passar inosservati e di poter rimanere. Ma la popolazione li teneva d'occhio. Girava da tempo a Magonza una lista di 105 di queste persone, delle quali al momento opportuno si sarebbe dovuto fare giustizia, per lo meno scacciandole a forza dal paese. Nella notte dello sgombro, mentre a Kaiserslautern la folla non riusciva a trattenersi ed esplodeva in un primo esemplare castigo distruggendo le abitazioni di tre dei separatisti (uno dei quali si uccideva), a Magonza apparivano alle porte delle abitazioni di costoro dei brutti segni; venivano cioè attaccati alle porte dei disegni rappresentanti delle bare con sotto la scritta: « Per dove si parte? ». I minacciati avevano capito l'antifona e si erano allontanati. Fortunatamente. Perchè se no, ieri notte a Magonza erano linciaggi sicuri.

Verso l'imbrunire si notava nel centro della città un certo movimento, un certo ribollire e malgrado l'avanzarsi della notte le strade non si sfollavano. Alla mezzanotte, poi, improvvisamente, quasi spontaneamente, da tutta quella folla brulicante si organizzavano sporadicamente delle spedizioni punitive in ogni senso verso le case dei principali e dei più noti di codesti individui, specialmente di taluni che avevano fatto parte delle famose liste del « governo » che avrebbe dovuto prendere il potere a tradimento consumato. La maggior parte sono commercianti, fra cui primeggia l'elemento ebraico.

Le varie spedizioni qua e là in ogni senso giunte alle case dei personaggi presi di mira, cominciavano regolarmente l'attacco con una fitta sassaiola che infrangeva le vetrine dei negozi e i vetri dei relativi appartamenti. Dopo questo inizio la folla penetrava nei negozi stessi e negli appartamenti, tutto devastando, ogni cosa buttando sulla strada; vasellame, mobili, pianoforti persino, sono volati dalle finestre dei secondi e dei terzi piani sul selciato. Queste scene di devastazione si sono ripetute a decine e decine per tutta Magonza; non si sa quanti siano gli appartamenti distrutti; ma ogni strada, si può dire, ne ha qualcuno. Se non tutta la lista dei 105, una gran parte di essa almeno pare sia esaurita.

L'assalto notturno

Dopo qualche ora dacchè questo lavoro continuava è cominciata ad affluire alla polizia la processione dei separatisti in persona, i quali, sfuggiti alla folla per essersi nascosti in tempo prima degli assalti, viste ora le cose volgere al serio avevano avuto paura di essere scoperti dalla turba esasperata e avevan pensato bene di mettersi al sicuro costituendosi sotto le ali della polizia. La polizia li ha naturalmente accolti ed ora sono in gattabuia per protezione. Non ci sono naturalmente tutti, perchè i caporioni, i dirigenti dell'antico movimento erano, come già abbiamo detto, partiti in tempo per la Francia, dove proprio in questi giorni hanno diretto un manifesto di devozione al Governo francese.

Fra gli appartamenti distrutti vi è quello dello storico d'arte dottor Klingelschmidt, che doveva essere ministro dell'istruzione pubblica della « Repubblica renana », e che ora si trova arrestato per protezione: quello del dottor Roth, direttore provinciale, quello del dentista Plumer e di decine e decine di altri. Alcuni di essi erano anche stati colti alla sprovvista dagli avvenimenti e avevano potuto raggiungere la polizia solo dopo una drammatica e movimentata fuga attraverso tetti e abbaini, finestre e cantine. Fortunatamente nessuno di essi — a quanto almeno se ne sa finora — è caduto in mano della folla e non vi è nessun ferito.

Durante i fatti, la polizia non è riuscita a intervenire perchè i fatti stessi si svolgevano contemporaneamente in diverse parti della città, come in un lampo simultaneo della vendetta. Del resto sarebbe stato impossibile fare qualunque tentativo di fermare la folla, perchè gli autori delle spedizioni punitive erano spalleggiati dall'immensa folla degli spettatori che tranquillamente assistevano alla devastazione, facendo contemporaneamente da cordone dello spessore di strade intere e non lasciando penetrare in alcun modo i rappresentanti della forza pubblica.

Quando la polizia alla fine si era in qualche modo organizzata, le cose erano ormai procedute troppo avanti e non v'era più nulla da fare. Le strade erano piene di merci e di mobili buttati fuori dai magazzini e dagli appartamenti e perfino un punto della Muensterstrasse era pieno di pianoforti fracassati tolti dal negozio di pianoforti di un separatista. L'eccitazione è durata in città tutta la notte, e fino al mattino qua e là si era ancora sempre qualche appartamento o qualche negozietto dimenticato che era soggetto alla punizione; erano gli ultimi punti sugli i della giustizia popolare.

Si temono esplosioni simili dell'ira popolare in altre parti. Il Governo prende le disposizioni necessarie per il mantenimento dell'ordine. E intanto estrada i perseguitati fuori dei confini del paese.

La situazione interna

Per quanto riguarda la situazione politica, si ha che una scissione si è prodotta in seno alla frazione parlamentare del partito nazional-socialista per parte del deputato Gregor Strassen che, insieme con il suo fratello Otto Strassen, direttore del giornale « Il nazional-socialista », è uno dei capi del Partito anche esso. Il movimento di dissidentismo durava già da parecchio tempo ed ha culminato in questi giorni in un grande discorso di Hitler, il quale ha manifestato la necessità di espellere dal partito questi dissidenti e i loro seguaci. In seguito a questo discorso, che ha dato il colpo di grazia, i minacciati si sono distaccati prevenendo l'espulsione e hanno fondato un nuovo gruppo. Difficile è definire con la solita terminologia la coloritura distintiva di questo nuovo gruppo; sarebbe impossibile dire se questi dissidenti siano più o meno rivoluzionari degli ortodossi; essi in ogni modo rimproverano a Hitler e ai suoi di essere imborghesiti. In politica estera inoltre si dichiarano russofili e in politica interna antimonarchici, repubblicani e per lo Stato unico; dichiarano inoltre di essere contro lo Stato autoritario. Non molto di più si rileva dalla lettera con cui Strassenman motiva lo scisma. Si tratta insomma di comunistoidi. Il gruppo è ancor esiguo.

Intanto, in seguito ai disordini di ieri in varie parti del Reich, dovuti agli incessanti sanguinosi conflitti per le piazze tra comunisti e nazional-socialisti, il Governo prussiano che è un Governo social-democratico ha oggi emanato l'ordinanza con la quale proibisce a tutti gli impiegati dello Stato e dei Comuni di appartenere sia al Partito nazional-socialista sia al Partito comunista, motivando la proibizione col carattere sovversivo dell'uno e dell'altro Partito.

G. P.

Episodi dello sgombro
Un commento dell'« Action Française »

Parigi, 3, notte.

Continuando la sua campagna di protesta contro lo sgombro renano, l'*Action Française*, il cui numero unico sull'argomento costò ai « Camelots du Roi » che lo gridavano per le strade qualche ora di pensione in guardina, scrive:

« Un lettore ci scrive: « E' stato edito in Germania un disco di fonografo che viene venduto con la massima facilità. Esso è conosciuto fra gli ufficiali dell'esercito del Reno sotto il nome di « disco dell'evacuazione ». Io non ho avuto la tristezza di udirlo, ma un camerata che ne parlava incidentalmente, mi diceva che esso cominciava con la Marsigliese e terminava con l'inno tedesco ».

« Noi vogliamo — aggiunge l'organo monarchico — essere pessimisti al pari del corrispondente che ci fornisce questi particolari e che aggiunge: « Briand ha avuto la cura di approvvigionarne i meriondi della capitale? Non sarebbe una cattiva idea per abituare i parigini a gustare la musica dell'inno che udiranno un giorno al posto del canto nazionale ». Un altro testimonio fa sapere che da più di un mese i tedeschi si preparavano a questa « festa colossale » che doveva essere per essi lo sgombero del loro territorio: « La vendita delle bandiere dai colori nero bianco e rosso si faceva alla barba delle autorità francesi come pure la vendita delle cartoline. Le scene della partenza delle nostre truppe modellate in stucco nella bottega di un sulsamentario facevano la gioia della popolazione, che rideva sotto il naso dei francesi obbligati a passare per quella strada ».

« Abbiamo per lo meno saputo in presenza di queste ridicole bravate conservare la nostra dignità di vincitori? Vi ricordate quella circolare confidenziale che consigliava gli ufficiali delle guarnigioni francesi di vestire di preferenza in borghese, per evitare le provocazioni comuniste? Altrettanto codardo davanti al nemico dell'estero, come davanti alle orde dell'interno, il Governo della Repubblica non ha mancato di invitare i nostri ufficiali e i nostri sottufficiali del Reno a mettersi in borghese per « evitare di urtare la popolazione ». Sono da compiangere coloro che, avendo guadagnata la vittoria, hanno dovuto subire tale ingiuria, e occorre compiangere il disgraziato generale Guillaumat, che ha dovuto inchiottire questo calice amaro ».

Numerosi deputati dell'opposizione arrestati per ordine del Governo polacco

Berlino, 3 notte.

Si ha da Varsavia che, in seguito alle mene dell'opposizione i cui rappresentanti si erano radunati a Cracovia col pretesto del congresso per ordire contro il regime, il Governo polacco ha preso le più severe misure arrestando trentatrè deputati e altri uomini politici dell'opposizione, elevando contro di loro l'accusa per attività sovversiva e turbamento dell'ordine pubblico.

La « marcia su Helsingfors » fissata per lunedì prossimo
Le dimissioni del Gabinetto e l'incarico a Swinhufwud

Berlino, 3 notte.

Mandano da Helsingfors che oggi dopo l'approvazione da parte del Parlamento delle leggi « lappo » contro la stampa comunista, il Gabinetto si è dimesso per dare posto a un Governo di più larga base il cui compito deve essere la totale liberazione del Paese dal comunismo. Il Presidente di Stato Relander ha incaricato l'ex-reggente Swinhufwud di formare il nuovo Gabinetto. Questi è strettamente legato al movimento « lappo ». Egli spera di avere già formato il Gabinetto prima del giorno 7, lunedì, giornata fissata per la « marcia su Helsingfors » da parte degli aderenti al movimento « lappo ».

ITALIA e FRANCIA

L'ambasciatore francese a Roma a colloquio con Briand

Parigi, 3, notte.

Il Ministro degli Esteri Briand ha ricevuto oggi l'Ambasciatore di Francia a Roma, De Beaumarchais, giunto dall'Italia, con il quale ha avuto una lunga conversazione. A questo proposito il *Petit Parisien* scrive:

« Questo colloquio ha evidentemente avuto per oggetto le varie questioni attualmente pendenti fra Roma e Parigi e sulle quali le recenti dichiarazioni del Ministro Grandi al *Daily Herald* hanno nuovamente attirato l'attenzione. Si tratta, come è noto, della ripresa fra i due Governi dei negoziati diplomatici concernenti lo statuto degli italiani in Tunisia, la rettifica della frontiera di Libia, ed infine la questione degli armamenti navali lasciata in sospeso dopo la Conferenza di Londra.

Essendo le due parti disposte a continuare le conversazioni — così conclude il redattore diplomatico del giornale ufficioso — tutto permette di sperare che i negoziati riprenderanno ben presto e, speriamolo, questa volta con successo.

La politica francese deplorata dalla stampa inglese

Londra, 3 notte.

Il redattore diplomatico del « Daily Telegraph », mettendo in rilievo l'insistenza di Briand nel separare i problemi politici dal problema navale e nel ricorrere al metodo tardigrado degli scambi di idee tra i diplomatici, esprime la speranza che per lo meno a Ginevra, durante l'assemblea della Lega delle Nazioni, nel prossimo settembre, Briand e Grandi riprenderanno le conversazioni dirette sul problema navale e discuteranno anche coi ministri inglesi. Briand, intento — continua il giornale — con una tattica caratteristica ha evitato finora di rispondere alla proposta di Grandi circa la vacanza navale franco-italiana, proposta particolarmente gradita al Primo Ministro inglese. Sembra evidente che, tranne nei circoli socialisti, tale proposta abbia trovato cattiva accoglienza in Francia. Dato ciò, si può prevedere una nuova gara per gli armamenti navali in Europa. E' inutile illudersi che la Commissione preparatoria del disarmo, che si riunirà probabilmente in novembre, possa impedirla.

Il « Manchester Guardian » rileva che se qualcuno sollevasse davanti al Consiglio della Lega delle Nazioni la questione dei rapporti franco-italiani, la cosa sarebbe molto imbarazzante per il Governo francese, perchè Briand sarebbe obbligato a spiegare i motivi per cui si rifiuta di rispondere alla proposta italiana di sospendere le costruzioni navali. (Stefani).

I colloqui Tyrrel-Briand

Parigi, 3 notte.

Il « Journal », occupandosi di una visita fatta dall'ambasciatore di Gran Bretagna al Ministro Briand, scrive: « La visita di lord Tyrrel richiama l'attenzione, perchè è la seconda che si verifica in pochi giorni. Non sono i soggetti che mancano nel momento in cui si compie l'evacuazione della Renania e quando la stampa inglese ha pubblicato sulle relazioni franco-italiane una serie di informazioni per le quali una dichiarazione della diplomazia ufficiale non sarebbe di troppo».

Lo stesso giornale, occupandosi dell'eventualità dell'esame della situazione franco-italiana alla Società delle Nazioni, scrive:

« Già noi abbiamo avuto una dimostrazione caratteristica del male che può fare una buona intenzione male applicata. La Conferenza di Londra ha precipitato la corsa agli armamenti. Era facile prevederlo. Quando due Potenze non sono d'accordo, è una assurdità obbligarle a parlare di armamenti, perchè questa conversazione non può volgere che ad una esasperazione di rivalità. Non ci mancherebbe più ora che di precipitare l'urto. Un po' di buon senso per piacere, se si vuole la pace. Che si incominci a lasciare in pace i due popoli, poichè possano riflettere nella calma e nel silenzio ».

Un tumultuoso dibattito alla Camera francese
La seduta sospesa

Parigi, 3, notte.

Un clamoroso dibattito ha avuto luogo alla Camera sulla scuola laica a proposito delle proposte di Herriot e di Goudreau, tendenti la prima alla commemorazione delle leggi laiche che hanno creato l'insegnamento gratuito laico e obbligatorio in Francia, e invitando la seconda il Governo a organizzare nel 1931 una Esposizione commemorativa e un Congresso pel 50° anniversario della creazione dell'insegnamento pubblico in Francia.

Il dibattito, cominciato subito dopo il voto sull'insieme delle leggi relative agli affitti commerciali, è continuato in una seduta notturna non ancora finita.

La sfilata degli oratori non aveva dato luogo nel pomeriggio a nessun incidente notevole, ma le cose andarono diversamente nella sera quando i radicali e i socialisti insorsero gli uni contro gli altri, perchè i radicali sostenevano che alla commemorazione della scuola laica doveva essere associata la glorificazione di Giulio Ferry, vero creatore della scuola repubblicana. I socialisti invece volevano separare dalle feste della scuola laica l'uomo di Stato a causa della politica coloniale da lui seguita.

Altri incidenti misero a rumore la Camera quando alle 22 la seduta venne ripresa. L'assemblea, stanca di discorsi e impaziente di votare, chiese la chiusura. Ma Bracke, che era iscritto per prendere la parola, tenne assolutamente a pronunciare il suo discorso, ciò che provocò nuovi conflitti e clamori. Fra questi tumulti Bracke presentò una serie di considerazioni sul laicismo, ricordando gli attacchi di cui Giulio Ferry fu oggetto per la sua politica coloniale e concluse sostenendo che la miglior cosa per evitare ogni divergenza era di separare la commemorazione della scuola laica da quella di Ferry.

Di nuovo i radicali e socialisti vennero alle prese, riconciliandosi però per applaudire l'ex-ministro François Albert quando salì alla tribuna malgrado le dimostrazioni clamorose della Destra.

Invocando il regolamento, il Presidente negò la parola al Francois Albert perchè la chiusura era stata votata. Le Sinistre protestarono violentemente e il rumore divenne tale che il Presidente dovette coprirsi e sospendere la seduta.

SPAGNA

Confusionismo nella politica e allarme nella finanza

(*Dal nostro inviato*)

Madrid, 3 notte.

Nel confusionismo regnante nel campo politico spagnuolo, per ciò che concerne la prossima battaglia elettorale crede di poter vedere chiaro il dott. De La Nau, giornalista fra i meglio informati. Egli mette in relazione l'intervista di Parigi di Santiago Alba con Re Alfonso XIII e il così detto « Patto della Rambla » (la Rambla è la strada principale di Barcellona) intervenuto fra lo stesso Santiago Alba e Cambo.

Due grandi partiti in vista

Il giornalista scrive che non si tratta di dar vita a un Governo includente i due uomini politici, bensì di costituire due gruppi diretti rispettivamente dal castigliano Santiago Alba e dal catalano Cambo. Solo in caso eccezionale si potrebbe giungere a una convivenza ministeriale dei due uomini. Il gruppo capitanato da Alba rivestirebbe carattere di centro sinistro, e quello di Cambo di centro destro.

Tale programma — continua lo scrittore — riscuote moltissime simpatie. Alba e Cambo sono destinate ad essere non due capi partito, ma due capi di Governo che si avvicenderebbero al potere aiutandosi reciprocamente. Finora il gruppo che farebbe capo ad Alba appare più omogeneo di quello agli ordini di Cambo. Alba si appoggia sul concorso di vecchi capi liberali, specialmente sul conte De Romanones e sul marchese De Alucemas, mentre Cambo non conta su nessuno o quasi nessuno degli uomini politici del vecchio partito conservatore.

Questo è un motivo di più per dare la preferenza cronologica a Santiago Alba nel turno di Governo. Cambo stesso avrebbe dichiarato che egli non è l'uomo di domani, bensì di dopodomani. Data la situazione, si può affermare — conclude l'articolista — che la distribuzione politica avverrà nel modo seguente: Berenguer oggi, Alba domani, Cambo dopodomani.

Si attribuisce stasera grande importanza a una conversazione svoltasi nel corso di un banchetto intimo fra il generale Berenguer e Sanchez Guerra, il quale, a quanto si dice, avrebbe offerto al generale Berenguer la propria collaborazione, in vista di dare stabilità al Governo attuale e presentarsi insieme dopo le elezioni.

Con tale nuovo atteggiamento, Sanchez Guerra avrebbe definitivamente abbandonato il criterio di seguire una politica repubblicana.

Circa la situazione interna, si ha notizia da Valenza di un grave fatto colà occorso. Il maestro Riccardo Vacina, ex-deputato provinciale sotto il Governo De Rivera, mentre rincasava, è stato aggredito da tre sconosciuti, uno dei quali gli ha assestato un colpo di chiave inglese alla testa, ferendolo. Gli aggressori si sono dati alla fuga.

Il Capo del Governo stasera dichiarò che la calma regna nel Paese. Ci sono molti scioperi qua e là, ma si svolgono tutti con carattere pacifico, tranne che a Pasajes, ove si sono verificati stamane alcuni incidenti.

— Ma Pasajes — ha aggiunto il generale Berenguer — è alla frontiera francese ed è dalla Francia che parte la propaganda comunista. Abbiamo però potuto ristabilire l'ordine.

Il problema monetario

L'avvenimento di maggior ripercussione nei commenti del pubblico e della stampa è la riunione di ieri dell'alta Banca spagnuola. Il resoconto della seduta dei magnati della finanza spagnuola è stato già tradotto e consegnato al Ministro delle Finanze, dopo di che sarà riunito in fascicolo a stampa e distribuito a tutti, costituendo, come si dice, un documento interessantissimo per la storia monetaria spagnuola.

Al dibattito orale dovranno essere aggiunte le risposte scritte che si attendono lunedì dai vari banchieri circa alcune contestazioni sui dieci punti che il Ministro delle Finanze aveva sottoposto all'assemblea per ottenere un giudizio definitivo. Il commissario regio della Banca privata, dott. Suarez Inclan, ha confermato che sulla necessità urgente della stabilizzazione si son visti coincidere le opinioni di tutti i banchieri. Si è anche constatato che il ribasso della peseta risponde a cause artificiali, non essendo giustificato dalla reale situazione economico-finanziaria della Spagna. Il Banco di Spagna all'attuale circolazione di 4333 milioni di pesetas-carta oppone una riserva di 2448 milioni di pesetas-oro, senza contarne 723 in argento.

Certo la stabilizzazione, secondo i circoli competenti, è l'unica misura che possa porre un termine al caos che minaccia il Paese da tre anni a questa parte. Le manovre contro la peseta sono, infatti, cominciate, come stasera dichiara Calvo Sotelo, Ministro delle Finanze, sotto De Rivera, nel 1927. Il criterio stabilizzatore cominciò a sorgere nella mente del dittatore fin dai primi mesi dell'anno passato.

Ma alcuni dei Ministri e la quasi totalità delle Banche spagnuole si dichiararono contrari, formulando osservazioni ed opposizioni. Si tennero alcune riunioni, ma tutte infruttuose, e De Rivera dovette abbandonare il potere senza avere risolto questo altro grande problema nazionale.

D. P.

Nessun accordo franco-americano per le nuove tariffe doganali

Parigi, 3, notte.

Un telegramma da Washington aveva annunciato che un accordo era intervenuto tra i Governi francese e americano sull'applicazione delle nuove leggi doganali.

L'Agenzia Havas afferma oggi:

« Questa notizia è priva di fondamento: non vi sono stati negoziati a questo riguardo tra i due Governi. I negoziati di cui realmente si tratta riguardano la doppia tassazione e sembra che si debba giungere prossimamente ad un accomodamento ufficiale ».

Il nemico occulto

NEW YORK, giugno.

Gli Stati Uniti sono minacciati da un pericolo assai più grave di quello a cui s'è creduto porre rimedio con le misure proibizioniste: l'uso dei narcotici. Non è vero che i paesi dell'Oriente vengano in prima linea nella diffusione delle droghe micidiali. Gli Stati Uniti consumano proporzionalmente le più alte dosi dei derivati dell'oppio: sono avanti a tutto il resto del mondo con trentasei granelli a testa annualmente (un gramma equivale a circa 15 granelli). Seguono l'India con ventisette granelli, la Francia con quattro, l'Inghilterra con tre, la Germania con due, la Cina con due e l'Italia con uno. Non ostante tutte le leggi in atto si contano, qui, circa un milione di adepti. Il proibizionismo, per quanto non nella proporzione che i suoi oppositori pretendono, ha avuto la sua parte nell'aumento del consumo degli stupefacenti. Le persone il cui organismo era abituato agli stimolanti alcoolici, non trovando più le loro bevande preferite sotto mano, ricorsero a dei sostituti. Non tutti coloro che son caduti sotto l'influenza dei narcotici vi sono stati spinti dallo squilibrio originario del loro sistema nervoso, da curiosità morbosa o da debolezza congenita dei loro poteri volitivi. Molti non sono che degli infelici i quali cominciarono ad usare le droghe per calmare i dolori prodotti da penose malattie e non hanno potuto più liberarsi.

Ciò non toglie che l'enorme consumo degli stupefacenti costituisca una minaccia diretta all'integrità morale e fisica di tutta la popolazione americana. Il problema dei narcotici è strettamente congegato a quello dello spaventoso aumento della delinquenza nelle sue forme più pericolose. Gli Stati Uniti, fra tutti i Paesi civilizzati, è quello dove si commette il maggior numero di omicidii e non sarebbe affatto azzardato trovare un filo che colleghi i due fenomeni in relazione di causa ed effetto. In una relazione presentata non molto tempo addietro al Congresso, si afferma che il 90 per cento dei criminali degli Stati Uniti usano i narcotici allo scopo di darsi coraggio nel commettere i delitti. L'elevamento della proporzione è innegabile: mentre nel 1917 le infrazioni constatate alle leggi regolanti l'uso dei narcotici furono mille, esse raggiunsero la cifra di ottomila nello scorso anno. La violazione della legge proibizionista è un scherzo in confronto alle violazioni delle leggi contro gli stupefacenti.

Solo il 14 per cento dei condannati si trovano rinchiusi nelle prigioni federali a causa delle prime, mentre per le seconde ve n'è il 34 per cento. In una sola di esse, una recente inchiesta ha trovato 56 prigionieri che scontano sentenze per contrabbando d'alcool, contro 836 riconosciuti colpevoli di spaccio di narcotici. Una ininterrotta fiumana di giovani e di ragazze si precipita annualmente nei tenebrosi abissi delle grandi città americane. E' stato calcolato che circa 75.000 ragazze di ogni condizione sociale siano sparite dalle loro case durante l'anno scorso. Le ricerche hanno dimostrato che la maggior parte dei giovani e quasi tutte le ragazze viventi nello « underworld », nei bassifondi della criminalità e della degenerazione, vi sono pervenuti per la via dei narcotici. Con ciò non bisogna credere che l'uso degli stupefacenti sia limitato allo « underworld ». Vi partecipano persone di ogni classe sociale. Statistiche recenti, assai interessanti, distruggono l'opinione generalizzata che solo i detriti degli infimi strati della popolazione siano schiavi della triste abitudine. In uno studio, su 1533 casi, più del 31 per cento si riferivano alle classi professionali. Non c'è nulla di più triste del vedere fanciulle e spose che hanno avuto tutti i vantaggi di una educazione superiore e sono state allevate fra gli agi e le raffinatezze, rovinare casa, famiglia, reputazione, abbandonare mariti e figli, gettare al vento onore, tranquillità e ricchezza per andare a finire lacere, sporche, con le facce stravolte, nel verminaio dei rifiuti sociali. Spesso diventano criminali o si associano ai criminali. Ed è l'uso degli stupefacenti che conferisce alla criminalità americana quel carattere di efferatezza, di mancanza di considerazione per ogni rudimentale sentimento umano, che non si riscontra in nessun altro paese del mondo. Quest'abitudine porta alla più completa assenza della valutazione dei proprii atti e delle loro conseguenze.

Fra tutti i derivati dell'oppio, quello preferito dai criminali americani nella preparazione di circa l'80 per cento è l'eroina. Chi è sotto l'influenza di questa droga diviene ossessionato da un senso di tale esaltazione del proprio io, da sentirsi spinto a distruggere senza ritegno la vita e la proprietà dei suoi simili. Egli perde ogni controllo, ogni concetto di responsabilità, ogni timore dei futuri effetti di quanto compie nel momento. Diviene stupidamente ed inutilmente crudele. E' allora che nel commettere un « hold up », una grassazione, il criminale americano, dopo avere derubata la propria vittima, la ucciderà senza un pensiero al mondo anche quando mancherà la più lieve ombra di salvaguardia personale. Le città americane sono piene di simili elementi distruttivi che, saturi di polverine, sono pronti a scoppiare ad ogni momento, come bombe cariche su cui uno inciampi per caso.

I « drug rings » hanno i loro agenti sguinzagliati in tutta la vastità degli Stati Uniti. Essi diffondono la loro opera malefica tanto nelle grandissime città come nelle piccole comunità rurali. Sono generalmente camuffati da « peddlers », da venditori ambulanti degli articoli più innocenti. Si fermano nelle vicinanze delle scuole, dei campi spor-

tivi, delle sale da bigliardo, in tutti i luoghi dove si aduna la gioventù sotto pretesto di spacciare oggetti di cancelleria, rinfreschi, dolciumi. Ma gli addetti stessi contribuiscono a diffondere l'abitudine nella cerchia dei loro intimi e, quello ch'è più orribile, nell'ambito della propria famiglia. Una delle perversioni psichiche più mostruose generate in costoro dagli stupefacenti, è di portare sotto la loro influenza il maggior numero di persone possibile.

La produzione degli stupefacenti negli Stati Uniti, nei quattro stabilimenti chimici che ne hanno la facoltà, è aumentata dalle venti tre tonnellate del 1923 alle settanta tonnellate raggiunte nel 1928. Con tutto ciò il novanta per cento della quantità che viene spacciata in questo paese viene importato di contrabbando e l'85 per cento passa per il porto di New York. Non è difficile introdurre droghe nel paese, dato il poco spazio che esse occupano e l'astuzia infernale usata dai contrabbandieri. Come per la merce legittima, il mercato degli Stati Uniti è assai apprezzato dai produttori stranieri di droghe per la sua vastità e la sua ricchezza. Ed è per questo che è diventato il più battuto dagli agenti dei «rings» internazionali i quali non si fermano neanche davanti alle sbarre delle prigioni. Fu scoperto, infatti, non molto tempo addietro, che per far giungere gli stupefacenti ai condannati, i loro amici di fuori si servivano di piccioni viaggiatori alle zampe dei quali legavano i tubetti delle polverine.

A parte lo sfacelo fisico e morale che porta negli individui, nelle famiglie e nella società tutta l'uso delle droghe, esso, dal punto di vista economico, rappresenta uno sperpero inaudito. Secondo le cifre di un giudice che si è occupato della questione ed ha fissato ad un limite molto basso il numero dei consumatori, costoro spenderebbero annualmente per narcotici una somma complessiva di 200 milioni di dollari. Ma un altro competente, un rappresentante del Congresso, crede che la perdita subita annualmente dalla Nazione a causa dei narcotici superi il miliardo di dollari, comprendendo in essa la mancata capacità lucrativa, le perdite di proprietà per i furti e le grassazioni, il costo degli arresti, dei processi e del mantenimento in prigione dei contrabbandieri e degli spacciatori al minuto.

La coscienza della Nazione è ormai desta al pericolo e si spera che il Governo degli Stati Uniti, in collaborazione con quelli delle altre Nazioni e soprattutto dell'Italia — la più interessata alla quistione perchè non tollera industrie di narcotici — voglia affrontare seriamente il problema per la sanità morale e fisica del popolo americano.

AMERICO RUGGIERO.

L'ex-Presidente della Bolivia andrà nel Perù

La Paz, 3 notte.

(A. A.) - La Giunta rivoluzionaria Militare, dopo avere disarmati i cittadini che cingevano di assedio la Legazione del Brasile, chiedendo la consegna dell'ex-Presidente della Repubblica dr. Hermando Siles, ha inviato alla sede della Rappresentanza diplomatica brasiliana una commissione coll'incarico di trattare per la salvezza del dr. Siles.

E' stato così stabilito che l'ex-Presidente potrà abbandonare il territorio boliviano, accompagnato da un membro della Legazione del Brasile e da un rappresentante della Giunta rivoluzionaria Militare.

Il dr. Siles, insieme colla propria famiglia lascierà quindi la capitale dirigendosi in automobile alla frontiera e avviandosi al Perù, dove probabilmente si stabilirà.

La popolazione ha accolto la decisione della Giunta con soddisfazione.

La Giunta rivoluzionaria ha permesso ai membri del passato Governo, tra cui allo stesso Presidente dei Ministri dr. Alberto Diaz Medina, di passare la frontiera.

JUGOSLAVIA

I grandi piani di Marinkovic
e le nuove direttive di politica interna

Vienna, 3 notte.

E' stato pubblicato il decreto del Ministro degli Interni jugoslavo, che contiene la lista dei membri dei Consigli dei banati. Si tratta di 311 uomini politici appartenenti ai differenti disciolti partiti. Il consesso è quindi costituito di uomini di ogni colore politico. Prevalgono i radicali in Serbia, ed i pribicevicìani e radiciani in Croazia. Si notano la nomina di Kovacevic e di Tornacic per Zagabria e quella di Mihajlevic, presidente dell'ultima Scupcina. Tale movimento è considerato come base di un ritorno allo Stato democratico-parlamentare.

Secondo quanto l'Agenzia «Ullstein» riceve da Belgrado, i piani economici del Ministro degli Esteri Marinkovic andrebbero molto al di là del mondo della Piccola Intesa. Egli avrebbe in animo ora di proporre nientemeno ai grandi Stati industriali di abolire le tariffe doganali sui prodotti agricoli in modo da permettere alla produzione romena e jugoslava di entrare su quei mercati. In cambio, la Jugoslavia e la Romania si impegnerebbero di coprire in tali paesi tutto il loro fabbisogno di prodotti industriali. Grandi idee quelle del Ministro jugoslavo, ma abbiamo visto recentemente che egli non è riuscito a farle accettare senz'altro nemmeno dal gruppo degli Stati della Piccola Intesa che pure conta due Paesi agricoli, la Romania e la Jugoslavia, e un Paese industriale, la Cecoslovacchia.

Contemporaneamente al viaggio di Marinkovic a Bucarest, dove sono stati da lui discussi, come è noto, problemi politici ed economici, altri ne vengono segnalati. Il Presidente del Consiglio bulgaro Liapcef, che soggiornava a Karlsbad a scopo di cura, si è recato oggi con la moglie a Praga, dove egli si è incontrato col sostituto presidente del Consiglio Bechyne. Siccome il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes attualmente si trova a Luhaciovice, si ritiene che Liapceff andrà a raggiungerlo in tale località. Non occorre dire che questa visita e l'ospitalità dei cechi verso il Capo del Governo bulgaro sono visti assai di malocchio a Belgrado, dove si vorrebbe che gli alleati della Jugoslavia voltassero le spalle in ogni occasione ai Paesi che della Jugoslavia non possono ...

Disastro ferroviario sulla Bologna-Firenze

Quindici morti e quaranta feriti

Bologna, 3 notte.

Un terrificante disastro ferroviario è avvenuto stamane, alle 6,30, sulla linea Bologna-Firenze, presso la stazione del Sasso. Un treno viaggiatori, il diretto n. 39, proveniente da Bologna donde era partito alle 6,20 diretto a Roma, giunto alla stazione di Sasso, ha cozzato violentemente, alla velocità di 50 Km. all'ora, contro un treno merci che era fermo nel primo binario dinanzi alla stazione. Non è possibile ancora stabilire come si è verificata la catastrofe: si saprà qualche cosa solo quando sarà terminata l'inchiesta che le autorità del Compartimento ferroviario hanno sollecitamente iniziato. Sembra però che il semaforo di segnalazioni fosse aperto e quindi indicasse la via libera per il diretto 39, che doveva passare dal Sasso senza fermarsi. D'altro canto, la speciale conformazione della strada ferrata, che in quel punto raggiunge la stazione uscendo da un'aspra curva, ha impedito al personale di servizio, viaggiante sul treno, di accorgersi, quando ancora forse sarebbe stato possibile fare qualche manovra per limitare l'entità della catastrofe, che la via era occupata da un altro convoglio.

Improvvisamente, senza che la maggior parte dei viaggiatori potesse avere il menomo sentore di quello che stava per accadere, un terribile cozzo sbattè l'uno sull'altro i viaggiatori e, mentre le vetture dei due convogli si sfasciavano, si levavano grida di panico e di dolore.

Il treno merci fermo in stazione, contrassegnato con le cifre D. D. Q., era giunto appena da cinque minuti e stava in attesa che passasse il diretto n. 39, per proseguire la sua marcia. Esso era composto di circa venti vetture cariche di derrate e termaglie, era trainato da un locomotore elettrico e recava anche un bagagliaio. Improvvisamente giunse il diretto n. 39, ma invece di entrare nel secondo binario, il treno investitore si istradò nel medesimo binario nel quale attendeva il merci. Il 39 era composto di sei vetture, un locomotore elettrico e un bagagliaio.

Allorchè siamo giunti sul posto, fervevano i lavori di sgombero della linea, difficili e faticosi. Il treno investito, essendo fermo, ha risentito minori danni; la terribile scossa ha avariato le merci contenute nei vagoni, ma il materiale si presentava a una prima occhiata in condizioni non gravi. Più oltre invece uno spettacolo terrificante testimoniava dell'entità dello scontro. I due locomotori elettrici erano incastrati l'uno nell'altro e si trovavano fuori dal binario che era in gran parte divelto e contorto. Il bagagliaio del treno investitore, che seguiva immediatamente il locomotore, è stato il più danneggiato: esso si è addirittura arrampicato sulla vettura di terza classe che veniva immediatamente dopo, ridotta a un ammasso di informi rottami. E' purtroppo da quegli informi rottami che è stato estratto il maggior numero di vittime.

Ad accrescere il numero delle vittime del disastro ha contribuito un particolare. La vettura di terza classe del treno investitore essendo gremita, alcuni viaggiatori sono stati costretti a cercare posto nel bagagliaio che ha subito i maggiori danni.

L'opera dei soccorritori, pure nel dolore di tanta sciagura, è stata pronta e ha servito se non altro a provvedere con sollecitudine al salvataggio dei feriti più gravi. Pochi minuti dopo lo scontro, dal vicino cantiere dove numerosi operai si apprestavano al lavoro, furono organizzate due squadre che accorsero sul posto recando una lunga scala, con la quale fu possibile arrampicarsi sul bagagliaio e provvedere all'estrazione dei feriti più gravi.

Sembra anche che le proporzioni della catastrofe siano state in parte limitate dalla presenza di spirito del capotreno Manatesi. Egli che si trovava sul bagagliaio, quando, sporgendosi dalla vettura e vedendo il binario occupato a così breve distanza, poichè non era possibile ormai evitare il cozzo, ha gridato: «Salvatevi, gettatevi a terra». Egli stesso si buttò dal treno e si salvò, rimanendo soltanto leggermente ferito. Un viaggiatore, di cui non si conosce il nome, era rimasto impigliato fra due rottami di lamiera e gemeva di spasimo, avendo la gamba sinistra stretta dalla terribile morsa. Le prime squadre dei soccorritori provvedevano a trarlo dalla pericolosa posizione distruggendo la lamiera con la fiamma ossidrica.

Le vittime

I quaranta feriti sono stati subito trasportati nei vari ospedali di Bologna. Eccone l'elenco:

Adolfo Bersani, di anni 61, dimorante a Bologna, ha riportato la frattura alla gamba destra, frattura del bacino, contusioni multiple; prognosi riservata.

Romeo Pucci, di anni 37, dimorante a Bologna: frattura omero sinistro, commozione viscerale, probabile frattura costale sinistra e varie ferite agli arti; prognosi riservata.

Arturo Bardelli, di anni 31, da Milano: frattura delle ossa gamba sinistra e destra, prognosi riservata.

Maria Piccinelli, di anni 3, da Milano: contusione addominale, commozione viscerale; prognosi riservata. La bambina è ricoverata con un fratellino di cinque mesi: la madre è rimasta uccisa.

Umberto Frasmedi, di anni 30, da Bologna: frattura comminuta del bacino; prognosi riservata.

Carlo Negroni, di anni 65, da Venezia: frattura aperta comminuta degli arti inferiori; prognosi riservata.

Michele La Rovere, di anni 37, da Bologna: frattura comminuta aperta della gamba destra; prognosi riservata.

Salvatore Ramella, di anni 31, da Bologna: frattura completa aperta della gamba sinistra; prognosi riservata.

Gino Brighi, di anni 31, da Bologna: frattura della gamba destra già amputata; prognosi riservata.

Luigi Rossi, di anni 4, da Milano: ferite leggere al viso e al cuoio capelluto, contusioni alla regione occipitale; prognosi riservata.

Felice Farini, di anni 4, da Bologna: abrasioni multiple agli arti e al viso, ferite e contusioni alla regione occipitale temporale; prognosi riservata.

Alberto Piccinelli, di mesi 5, proveniente da Milano: lesioni al viso; guaribili in venti giorni.

Gli altri feriti sono meno gravi. Eccone l'elenco:

Giuseppina Grandi, di anni 25, da Castel d'Aiano; Vincenzo Colamartino, di anni 30, da Bisceglie; Giovanni Colli, di anni 29, da Seregno; Gaetano Negri, d'anni 42, da Milano; Oreste Bovina, di anni 26, da San Pietro di Casale; Tettamanzi, da Saronno; Giovanni Cavallari, di anni 29, fuochista ferroviario dimorante a Bologna; Annunziata Cimatti, d'anni 46, bidella delle Scuole di Sesto Imolese; Rocco Lancia, soldato di aviazione del Centro di Poggiorenatico; Maria Giuntoli, di anni 20, da Bologna; Alberto Bini, di anni 25, da Serrano Grande (Cosenza); Cosimo Marsella, d'anni 47, da Roccasecca; Enrico Mingone, da Roccasecca; Giovanni Lorenzini, d'anni 45, da Bologna; Ettore Zappoli, di anni 40, da Bologna; Pietro Sperotta, di anni 47, da Busto Arsizio; Giuerrino Zanarini, da Borgo Paniale; Enrico Romatti, da Pistoia; Agostino Faltoin, d'anni 21, da Lavane (Arezzo); Pio Mirone, militare, da Roma; Olindo Canasso, Primo Bergamini, Ercole Angelico, Flora Serra, militari; Attilio Billi, d'anni 48, segretario di prima classe delle Ferrovie, di Reggio Calabria; Pasquale Cani, d'anni 46, da Bologna; Eugenio Bonomi, d'anni 51; Enrico Tozzi.

I morti finora identificati sono:

Ciro Donati da Bologna, pensionato ferroviario, di anni 65;

Giuseppe Farsaglia, di Trieste, di anni 53;

Averardo Cericacchi, di Bologna, di anni 53;

Pietro Pinna, soldato del 1909, del distretto di Cagliari;

Ernesto Guadagnolo, soldato, proveniente da Milano, dall'8° Reggimento Fanteria, diretto a Catanzaro;

Rosaria Dalco, di anni 60, che veniva mandata da Milano a Caltanissetta con foglio di via;

Elisabetta Arponi o Arcore, sulla sessantina, non meglio identificata, morta all'ospedale;

Zaira Pimpinelli, di anni 30, e Ada Pimpinelli, di anni 32, moglie e cognata del signor Giulio Vanni, di anni 28, abitante a Milano.

Il Vanni, venuto subito a Bologna, ha riconosciuto il figlio Franco di anni otto. Egli ieri sera aveva accompagnato i suoi familiari alla stazione di Milano per la villeggiatura.

La linea riattivata

I lavori di sgombero e di riattamento della linea sono proseguiti per tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio: sul luogo del disastro, sotto la direzione del personale tecnico delle Ferrovie, hanno lavorato alacremente numerose squadre di operai ed alle ore 17 la circolazione normale dei treni sulla Porrettana era riattivata.

Il racconto di due scampati

Firenze, 3 notte.

In seguito al disastro ferroviario di Sasso Bolognese, i treni in arrivo e in partenza per Bologna hanno subito notevoli ritardi. Infatti il diretto n. 38, partito in perfetto orario dalla nostra stazione centrale, alle 6,35, per Bologna veniva fermato a Pistoia e fatto retrocedere. Giunto a Firenze, il treno veniva istradato sulla linea di Faenza. Anche il direttissimo n. 45, per Venezia, arrivato alle 9,45, doveva essere istradato per la linea di Faenza.

L'ansiosa attesa degli scampati

Il primo dei viaggiatori del diretto investitore giunto a Firenze, è stato il commerciante livornese Ermini, che è arrivato nella nostra città su di una automobile proveniente direttamente da Sasso. Durante la sua breve permanenza nella stazione centrale, il commerciante, che era ancora in preda ad una visibile emozione, narrava di avere preso posto sull'ultima vettura del convoglio. All'altezza del semaforo della stazione di Sasso, l'Ermini avvertiva una frenata molto brusca, immediatamente seguita da un violento cozzo. Nello stesso tempo la parete della vettura dove si trovava si staccava dal resto della carrozzeria, ed egli rimaneva prigioniero fra il sedile della carrozza e la parte della carrozzeria che gli era caduta addosso. Poco dopo l'Ermini veniva liberato da alcuni accorsi, non avendo riportato che leggere sgraffiature, egli poteva proseguire con un'automobile alla volta di Firenze.

Il diretto n. 39, ricomposto con le tre vetture del treno locale Bagni della Porretta-Bologna, che alla stazione di Sasso aveva dovuto sostare non poco, è giunto nella nostra città poco dopo le 11 di stamane. Alla stazione era convenuta una folla assai numerosa, fra cui si notavano molti funzionari delle Ferrovie, poichè si sapeva che nel convoglio viaggiavano delle persone scampate al disastro.

Fra queste si trovava il manovale ferroviario Fortunato Orapani del deposito di Firenze, che aveva prestato servizio su uno dei treni della notte diretti a Bologna in qualità di frenatore, e che stamane ritornava al proprio deposito sul treno 39. L'Orapani ha detto di essere salito sul direttissimo insieme ad un altro ferroviere del deposito di Firenze, Salvatore Avuri. I due avevano preso posto sulla vettura di terza classe posta in testa al convoglio, accanto al bagagliaio, ma poco dopo la partenza, l'Avuri si era separato dal compagno per recarsi nel bagagliaio dove contava di distendersi per poter dormire un poco. Rimasto solo l'Orapani si era seduto nello scompartimento.

Si salva gettandosi dal finestrino

In prossimità della stazione di Sasso egli scorgeva alcuni segnali che venivano incontro al convoglio facendo disperati segni di arresto, e affacciatosi al finestrino, con grande stupore notava che il convoglio sul quale egli si trovava stava entrando nella stazione sopra lo stesso binario dove si trovava già un treno merci. Compreso che la rapida frenata data dal macchinista non avrebbe potuto evitare lo scontro, e che la situazione della prima vettura dove egli si trovava, appariva quanto mai disperata, l'Orapani apriva lo sportello e risolutamente si gettava nel vuoto, avendo la sola preoccupazione di portarsi le mani alla faccia. Malgrado la velocità del convoglio, che in quell'istante correva a non meno di 60 chilometri all'ora, il ferroviere rimaneva pressochè illeso. Egli non è in grado di dare notizie del proprio compagno, nè degli altri viaggiatori della sua vettura.

Il soldato Brunello Innocenti, pur esso scampato al disastro, ha narrato: «Ero partito da Milano a mezzanotte. Mi ero seduto in una vettura posta nel centro del treno. Dovevamo arrivare a Pistoia alle 8,10. Si viaggiava a 75 chilometri all'ora. Abbiamo oltrepassato Bologna sempre mantenendo la stessa velocità. Stavamo per arrivare a Sasso, quando si udì uno stridore assordante. Erano i freni, che si serravano. Quanti erano nel mio scompartimento stavano domandandosi che cosa avveniva, allorchè un urto tremendo li gettava gli uni contro gli altri. Immediatamente dopo si udivano grida di dolore e di paura. Non posso descrivere con esattezza la scena che mi si è parata dinanzi agli occhi, allorchè dopo molta fatica sono riuscito a scendere dalla vettura: due o tre vetture squarciate, rovesciate, un ammasso di ferri spezzati ed un numero notevole di persone che si lamentavano. Nel nostro vagone non si sono avute vittime».

Lo stoicismo di un ufficiale postale

Da alcuni viaggiatori si è appreso poi un episodio rispecchiante l'alto senso di dovere di un ufficiale postale, che viaggiava nell'ambulante. Il disgraziato rimaneva gravemente ferito in varie parti del corpo, e ai primi accorsi che volevano aiutarlo e trasportarlo su un'autolettiga esprimeva la ferma volontà di rimanere al suo posto per effettuare ai propri superiori la consegna dei valori che aveva avuto in custodia. Solo più tardi, al sopraggiungere dei funzionari dell'amministrazione delle Poste, l'ufficiale postale consentiva ad essere portato all'ospedale.

La vertenza dei metallurgici liguri

Le proposte dei minimi di paga

Roma, 3 notte.

Fallita ogni possibilità di accordo fra le parti, la vertenza fra operai metallurgici liguri e datori di lavoro è stata deferita, come è noto, alla Magistratura del Lavoro per la definizione: e la prima udienza avrà luogo il giorno 5. A proposito della controversia, che si impernia quasi esclusivamente sulla questione economica, per meglio precisare le richieste delle parti, il Lavoro Fascista pubblica i minimi orari di paga normale (e cioè la somma della paga base con il supplemento) attualmente praticati a Genova, quelli proposti dal Consorzio, quelli richiesti dal Sindacato ed i minimi dei contratti provinciali più importanti stipulati dopo l'entrata in vigore del contratto nazionale.

Le cifre sono le seguenti:

Operai specializzati: minimi attuali L. 2,80; proposti dal Consorzio 2,80; proposti dal Sindacato 3,40; praticati a Milano 3,40; a Torino 3,50; a Bergamo 3,20; a Brescia 3,25; a Vercelli 3,20; a Pavia 3,25; a Varese 3,25; a Bologna 3,20; a Como 3,25.

Operai qualificati: minimi attuali 2,40; proposti dal Consorzio 2; proposti dal Sindacato 2,70; praticati a Milano 2,70; a Torino 2,75; a Bergamo 2,60; a Brescia 2,65; a Vercelli 2,60; a Pavia 2,55; a Varese 2,65; a Bologna 2,40; a Como 2,65.

Operai manovali specializzati: minimi attuali 2,15; proposti dal Consorzio 1,85; proposti dal Sindacato 2,35; praticati a Milano 2,35; a Torino 2,45; a Bergamo 2,20; a Brescia 2,30; a Vercelli 2,20; a Varese 2,20; a Bologna 2,20; a Como 2,20.

Operai manovali comuni: minimi attuali 2,05; proposti dal Consorzio 1,80; proposti dal Sindacato 2,25; praticati a Milano 2,20; a Torino 2,25; a Bergamo 2; a Brescia 2; a Vercelli 2; a Pavia 2; a Varese 2; a Bologna 2; a Como 2.

Operai apprendisti: minimi attuali 1,90; proposti dal Consorzio 0,75; proposti dal Sindacato 1,55; praticati a Milano 1,55; a Torino 1,00; a Bergamo 1,50; a Brescia 1,35; a Vercelli 1,40; a Pavia 1,25; a Varese 1,50; a Bologna 1,40; a Como 1,30.

Donne: minimi attuali 1 lira; proposti dal Consorzio 0,75; proposti dal Sindacato 1,45; praticati a Milano 1,45; a Torino 1,70; a Bergamo 1,15; a Brescia 1,20; a Vercelli 1,30; a Pavia 1,15; a Varese 1,20; a Bologna 1,15; a Como 1,15.

Ragazzi: minimi attuali 0,50; proposti dal Consorzio 0,45; proposti dal Sindacato 0,80; praticati a Milano 0,80; a Torino 0,90; a Bergamo 0,50; a Brescia 0,60; a Vercelli 0,60; a Pavia 0,60; a Varese 0,60; a Bologna 0,60; a Como 0,55.

L'esame del progetto del nuovo Codice di procedura penale

Roma, 3 notte.

A buon punto possono considerarsi i lavori della Commissione interparlamentare che ha in esame il progetto del nuovo Codice di procedura penale. Subito dopo avere ricevuto dal Ministro Guardasigilli il nuovo progetto, compilato sulla base dei rilievi, dei voti e delle proposte formulate dalla Magistratura, dalle Facoltà, e dagli organi forensi, la Commissione sotto la presidenza del sen. D'Amelio, si è suddivisa in tre sotto-commissioni, prendendo in esame i vari libri del progetto del nuovo Codice di procedura penale. Nei giorni scorsi le sotto-commissioni hanno lavorato alacremente e sono ormai prossime a presentare le relative proposte alla Commissione plenaria, che inizierà le sue sedute il 5 corrente.

La Commissione plenaria prenderà le decisioni definitive in merito alle proposte formulate dai vari Commissari, dando così modo al sen. D'Amelio di presentare sollecitamente la relazione generale al Ministro della Giustizia. Si assicura che l'esame del progetto del nuovo Codice di procedura penale da parte della Commissione interparlamentare sarà esaurito entro la fine del corrente mese.

La Duchessa d'Aosta a Postumia

Postumia, 3 notte.

La Duchessa d'Aosta proseguendo il suo giro di ispezione agli Asili dell'«Italia redenta», ha visitato oggi le grotte di Postumia accompagnata dal conte sen. Sartorio Segrè, dal conte Tosti di Valminuta e da mons. Fogar vescovo di Trieste. La nostra città, tutta imbandierata, ha fatto entusiastiche dimostrazioni all'Augusta Signora che è stata ricevuta dalle autorità della città e della Provincia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA.

Il servizio automobilistico Bra-La Morra ha modificato l'orario per la stagione estiva, a datare dal 1.o luglio, colle seguenti corse: partenze da La Morra ore 7, 12,15, 18,30; partenze da Bra ore 9,30, 14,15, 19,30; nei giorni di domenica, lunedì e venerdì, altra corsa in partenza da La Morra alle 5,30.

DA ALESSANDRIA.

Ad un anno, 7 mesi e 15 giorni di reclusione è stato condannato il noto pregiudicato Ercole Pomesano, per furto di un portafoglio e per oltraggio agli agenti.

DA BIELLA.

Travolti da un gruppo di ciclisti sullo stradale di Oropa, il bimbo Franco Castella, di anni 4, e la sorella Adalia, di anni 14, hanno riportato ferite al capo e contusioni varie che hanno necessitato il loro ricovero all'ospedale.

Gravi ferite al volto ha riportato la ventisettenne Mariuccia Negri, da Masserano, che, percorrendo lo stradale di Cossato a bordo di un'automobile, veniva lanciata contro il «parabrise» nel cozzo della macchina contro un autocarro.

Un violento incendio ha distrutto a Trivero un casinale di proprietà del possidente Mario Parrucin e in cui erano numerosi attrezzi agricoli. Il danno complessivo è di circa 15 mila lire.

Colpito da mandato di cattura del Pretore di Bergamo, per truffa, è stato arrestato il pregiudicato Felice Bertagnolio di Giuseppe, d'anni 27, nato a Savona e residente a Salussola.

DA CASALE.

Un audace furto di preziosi e di denaro è stato compiuto da ignoti nell'abitazione di tale Leopoldo Cerrato, da Occimiano, causandogli un danno di circa settemila lire.

Per falso in giuramento tale Giuseppe Cappone, da Villadeati, è stato condannato a 8 mesi di reclusione e 100 lire di multa.

Per minaccia a mano armata contro tale Attilio Ceppa, è stato denunciato all'autorità certo Guglielmo Demichelis, da Pupolo.

DA CUNEO.

E' stato denunciato per lesioni certo Maurizio Giuliano, che ha bastonato il suo ... Olimpia Peracchio, recatosi a casa sua per riscuotere un credito.

DA MONCALIERI.

Per vendita di latte adulterato sono stati condannati ad un mese di reclusione ed a L. 700 di multa, condizionalmente, i lattivendoli Bartolomeo Fassino e Giuseppe Bataia, di Piobesi Torinese.

E' stato condannato a un mese di reclusione e L. 800 di multa certo Giovanni Bosco, da Poirino, per sottrazione di oggetti pignorati.

Per minaccia a mano armata contro la cognata Pierina Gandiglio, è stata condannata a 10 giorni di reclusione certa Teresa Persico sposata Raffo.

DA STRADELLA.

Per la caduta di un tizzone a Bascapè è scoppiato un incendio nel casinale dell'agricoltore Filippo Manera. Oltre il fienile, sono andati distrutti foraggi e strame. I danni si aggirano sulle 50 mila lire.

DA SUSA.

Il cadavere di certo Cirillo Gagna, domiciliato nella frazione di Frassinere, è stato ripescato nella Dora. Sembra che il Gagna sia caduto nel fiume accidentalmente.

Per gravi lesioni ai genitori è stato arrestato dai carabinieri certo Giuseppe Millerdo.

DA TORTONA.

Il movimento demografico del 1.o semestre 1930 dà 70 matrimoni, 177 morti e 118 nati.

Per minaccia a mano armata è stato arrestato certo Paolo Tamburelli, da Garbagna.

DA VALENZA.

Cadendo da un fienile, certo Bartolomeo Tavernaschi, di anni 43, riportava la frattura degli arti inferiori e gravi lesioni al ...

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 3. — La riunione di stamane è stata discretamente attiva come volume di affari, i prezzi però hanno, sulla quasi totalità dei valori, ancora ceduto da ieri. Le Bonifiche, nonostante il tracollo subito in pochi giorni, non si sono arrestate nella loro discesa e fra scambi vivaci da ... sono scese a ... per chiudere a ... In perdita di una buona frazione il Consolidato. Debolissima la Italgas da ... a ... Anche le Sip si sono leggermente deprezzate come pure le Monte Amiata. Resistente e sostenuta la Fiat ed in leggero aumento l'Acqua Potabile.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 —	—	67 —
Id. id. cont.	—	—	—	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
B. Nov. 1931 s.	—	—	—	[illegible]
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Credito Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco di Roma	—	—	—	[illegible]
Consorzio M. F.	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sigé	—	—	—	[illegible]
E. A. 1.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Siet	—	—	—	[illegible]
F. C. E.	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Off. Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
C. I. R.	—	—	—	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. opt.	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Unica	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	—	—	—	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cedlanti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Commti	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cartiere Burgo	—	[illegible]	—	[illegible]
Fornaci Riunite	—	—	—	[illegible]
Dir. Montegoni c.	[illegible]	—	—	[illegible]
Dir. Acqua Pot. c.	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	100 —	—	100 —	—
Banco di Roma	110 —	110 —	[illegible]	110 —
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	—	[illegible]	[illegible]	—
Consorzio M. F.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triestina	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Navigaz. A. I.	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Lini. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lombarda Vizz.	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raffineria L. L.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imprese Fond.	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	—	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esport. It. Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Italgas	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Roma, 3. — Media dei Cambi e Consolidati — Consolidati: Rendita 3,50 % netto 1906, 67,325 — Id. 3,50 % netto 1902, 62 — Id. 3 % lordo 41,50 — Consol. 5 % 81,60 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,325 — Cambi: Parigi 75,03 — Zurigo 370,70 — Londra 92,813 — Amsterdam 767,6 — Madrid 230 — Bruxelles 266,5 — Berlino 455,3 — Vienna 269,3 — Praga 56,67 — Bucarest 11,36 — Buenos Aires, peso oro 16,705; id. carta 6,90 — New York 19,088 — Montreal 19,05 — Belgrado 33,80 — Budapest 334 — Tirana 367,07 — Oslo 511,1 — Monco 16 — Stoccolma 513 — Varsavia 214 — Copenaghen 511 — Oro 368,21.

Mercati foglia gelso

Alessandria, 3. — Stamane, con la ripresa del bel tempo, si è notata una maggiore vivacità nel mercato della foglia di gelsi destinata al secondo raccolto dei bozzoli. In genere le quotazioni variano da L. 5,00 a L. 7,50 per miriagramma.

Valenza, 3. — L'affluenza della foglia di gelso sul mercato si va accentuando in questi giorni a causa della molta disponibilità che i contadini risentono dopo il fabbisogno loro per i bachi «quarantini». Ciò serve a far sensibilmente diminuire il prezzo della foglia, che ha raggiunto oggi la quotazione più bassa dell'annata, mentre la disponibilità si presenta abbondantissima. Le contrattazioni continuano senza animazione e le ricerche sono alquanto limitate. I prezzi, come abbiamo detto, sono stati ridotti ed i contratti odierni si aggirano dalle L. 12 alle 13 per quintale per la foglia di qualità superiore e di maggior rendimento, mentre che per la foglia ordinaria e di qualità comune i prezzi praticati variano da un minimo di L. 6 ad un massimo di L. 7,50 al quintale.

SETE. — Società Torinese, 3. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 504,06; lana colli 14, kg. 1910,00; sete pesali colli 1, kg. 50,00. Operazioni d'assaggio: greggie 7, lavorate 7.

Piemont. An. S.S.P.A., 3. — Stagionatura e pesatura: greggie 4, kg. 131,97, assaggio 8, organzini assaggio 4; trame assaggio 1.

MILANO, 3. — Bozzoli: chiusura: corrente 18; agosto 18,00; settembre 18,00; ottobre 17,60; ottobre 17,50; novembre 17,50; dicembre 17,75. — Sete greggie: corrente 96; agosto 97,25; settembre 97,50; ottobre 97,00; novembre 98; dicembre 98,75; gennaio 99.

BOZZOLI

Telegrammi del giorno 3 luglio 1930:

ACQUI. — Incrociati chinesi, Mg. 250 da L. 68 a L. 77.

ALBA. — Incrociati chinesi, Mg. 2000 da L. 68 a L. 78.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 125 da L. 72 a L. 75.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 150, media L. 69,275.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 472, media L. 72,40.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 6450 media L. 70,78; incrociati giapponesi Mg. 700, media L. 54,28.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi, Mg. 500, da L. 60 a L. 70.

FOSSANO. — Incrociati chinesi sup. Mg. 300, da L. 68 a L. 74; com. Mg. 400 da L. 55 a L. 68.

IVREA. — Incrociati chinesi Mg. 25 da L. 60 a L. 74.

PINEROLO. — Incrociati chinesi Mg. 350, da L. 68 a L. 75.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi, Mg. 35, media L. 71.

SALUZZO. — Incrociati chinesi, Mg. 780, media L. 70.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 100 da L. 63 a L. 74.

Bollettini dei Comuni:

TORINO, 3. — Incrociati chinesi, Mg. 172, media L. 69,865.

ASTI, 3. — Incr. cinesi, Mg. 164, a L. 71,993 al Mg.

BRA, 2. — Incrociati chinesi, Mg. 710, media L. 75,13.

CARRU', 2. — Incr. cinesi, Mg. 327,80 da L. 66 a 74 al Mg.

CORTEMILIA, 2. — Incr. cinesi, Mg. 2500, da L. 65 a 72 al Mg.

CASALE MONF., 2. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 174,381, a L. 73,330 al Mg.

CAVOUR, 2. — Incrociati chinesi, Mg. 533, media L. 72,77.

CEVA, 2. — Incr. cinesi, Mg. 900, da L. 60 a 78 al Mg.

CHIVASSO, 2. — Incrociati chinesi, comuni Mg. 130, media L. 68,22.

CUNEO, 2. — Incrociati chinesi, Mg. 8000, media L. 70,80 — Incrociati giapponesi, Mg. 400, media L. 54,10.

CUNEO, 3. — Incr. cinesi, Mg. 6450, da L. 67 a 74; incr. giapponesi, Mg. 700, da L. 50 a 57 al Mg.

FOSSANO, 2. — Incrociati chinesi, sup. Mg. 2000, media L. 70; comuni Mg. 1000, media L. 60.

MONDOVI', 2. — Incrociati chinesi, sup. Mg. 675, media L. 74; com. Mg. 225, media L. 68.

MONDOVI', 3. — Incr. cinesi sup., Mg. 1750, da L. 68 a 72; id. comuni, Mg. 275, da L. 60 a 65 al Mg.

NIZZA MONF., 2. — Incr. cinesi comuni, Mg. 270, a L. 76,483 al Mg.

NIZZA MONF., 3. — Incr. cinesi comuni, Mg. 60 a L. 74,833.

NOVARA, 3. — Bozzoli venduti, Mg. 143, da L. 64 a 74,50 al Mg.

PINEROLO, 2. — Incrociati chinesi, sup. Mg. 638, media L. 73,39; inferiori Mg. 68, media L. 63,67.

RACCONIGI, 2. — Incrociati chinesi Mg. 36, media L. 72,60.

SAVIGLIANO, 2. — Incrociati chinesi, com. Mg. 310, media L. 73,15.

SALUZZO, 2. — Incr. cinesi, Mg. 1250 a L. 66,93 al Mg.

SAVIGLIANO, 3. — Incr. cinesi, Mg. 100, da L. 63 a 74 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 2. — Incr. cinesi, Mg. 144, a L. 71,02 al Mg.

STRADELLA, 3. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 38, da L. 56 a 63 al Mg.

VIGEVANO, 3. — Incr. cinesi e nostrani, Mg. 591,16 a lire 59,54 al Mg.: media progressiva lire 62,32 al Mg.

Alessandria, 3, notte.

La quantità esposta in vendita va gradatamente mancando ed oggi la merce venduta non ha raggiunto i 500 Kg., ad un prezzo medio di L. 7,10 al Kg.

Cuneo, 3, notte.

Il mercato odierno è stato caratterizzato da una ingente quantità di bozzoli presentati: circa 70 Ql. d'incrociati giapponesi e più di 60 Ql. d'incrocio chinese. La media odierna non segna però, rispetto ai giorni precedenti, grandi variazioni. Le differenze di media di quotazione si riducono infatti, e ciò sin dagli inizi del mercato, sulla nostra piazza, a variazioni di centesimi. Questo fatto non corrisponde così alle speranze che si nutrivano una settimana fa all'apertura, e cioè che i prezzi sarebbero certamente aumentati col procedere della stagione bacologica. Con tutto ciò, i bozzoli presentati sul nostro mercato, anche stamane, in cinque ore, sono stati tutti venduti e trasportati nei magazzini delle numerose ditte compratrici. Il lavoro di essiccazione dei bozzoli e di ammasso è già incominciato nei vari stabilimenti della città a ciò adibiti. Speciale affluenza si è notata nei locali della Soc. SO.FO.CO. (Soc. Forni Cooperativi), ove il lavoro dura ininterrottamente dall'inizio della stagione.

Un provvedimento di eccezionale importanza è stato trattato presso dalla Federazione Provinciale degli Agricoltori, che, d'accordo colla Banca Popolare di Novara, Filiale della nostra città, ha stabilito di concedere anticipazioni agli agricoltori che non desiderassero procedere alla vendita immediata del loro prodotto. Essi riceveranno dalla Banca Popolare queste anticipazioni e si obbligheranno però, per garanzia, a far essiccare i propri bozzoli e a depositare i bozzoli essiccati nei magazzini della Banca stessa.

I bozzoli d'ogni varietà e genere ancora presentati su questa piazza ammonta a Ql. 208,00.

Valenza, 3, notte.

Le contrattazioni sul mercato dei bozzoli procedono con metodicità, senza destare soverchie preoccupazioni da parte degli offerenti. I prezzi vanno ormai orientandosi verso la stabilità, che può oscillare di qualche punto a seconda delle qualità della merce, senza per altro variare la percentuale praticata come base costante in questi giorni. Il bozzolo di pianura è soggetto ad una tassazione inferiore a causa della sua qualità non troppo redditizia, mentre quello di collina è maggiormente apprezzato e quindi logicamente meglio retribuito. I bachi «quarantini» stanno svegliandosi dalla terza e si accingono alla quarta «mangiata», con abbondanza di foglia: le loro condizioni sono abbastanza soddisfacenti, benchè la quantità messa in incubazione sia sensibilmente inferiore a quella della passata stagione. Il raccolto si presenta comunque soddisfacente, in considerazione anche del tempo, che pare rimesso al bello, con stabilità di temperatura calda durante il giorno e ventilata nella notte.

Ecco le operazioni della giornata praticate oggi sul mercato locale: gialli sterici chinesi e loro incroci Mg. 144,50, con prezzi iniziali di L. 67,50 al Mg. e terminali di L. 73 al Mg.; bianchi nostrani e gialli sterici chinesi di qualità superiore e loro incroci, merce offerta Mg. 38,00, con prezzi oscillanti da L. 72,50 a L. 76,50 al Mg.

MERCATI

TORINO, 3. — Cereali: Prezzi per Ql. all'ingrosso merce Stazione Torino, senza tela. — Frumenti: Nazionale Piemonte vecchio da L. 140 a 145; precoce nuovo da 130 a 136; estere di forza manitoba n. 2 da 146 a 147. — Granoni: Nostrale comune da 69 a 70; altre provenienze da 73 a 78; Estero (cinquantino compreso) da 60 a 62. — Segale nazionale nuova da 74 a 78. — Semole e cascami: Farina OO 3/5 % da 225 a 230; id. II superiore da 194 a 198; id. marca B da 189 a 195; Semola S3 al 30 % da 104 a 110; Semola S5 al 60 % da 100 a 105; Crusca da 49 a 51; Cruschello da 48 a 50; Semolata di granone da 90 a 100; Farina granone abburattata da 88 a 90. — Carrube: Nazionali da 58 a 60; estere da 66 a 70. — Avena estera da 63 a 66. — Fave: Puglia nuove da 80 a 85. — Risi: Vialone da 230 a 237; Maratelli da 162 a 167; Originario da 112 a 132; Camolino originario 115 a 120; mezza grana da 98 a 100; risina da 62 a 66.

NOVARA, 3. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 43 a 45; vacche da 12 a 30. — Bestiame da macello: tori da 40 a 42; buoi da 45 a 48; vacche da 28 a 30; vitelli e manzi da 40 a 45; sanati da 70 a 80; maiali da 58 a 60; lattonzoli da 100 a 130; agnelli e capretti da 75 a 80. — Animali da cortile e uova: galline da 9 a 11 per capo; polli al Kg. da 11 a 12; capponi da 14 a 15; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 7 a 7,50; oche da 5 a 5,50; piccioni da 3 a 3,50; conigli da 6 a 7; uova alla dozzina da 4,50 a 5.

TORTONA, 3. — Bestiame da lavoro: buoi al Ql. da L. 400 a 425; vacche da 260 a 320; vitelli e manzi da 300 a 575; sorlane da 275 a 330. — Bestiame da macello: tori da 350 a 375; buoi da 360 a 380; vacche da 225 a 320; vitelli e manzi da 495 a 530; sanati da 520 a 600; cavalli da 810 a 900; muli da 175 a 180; somari da 130 a 140; maiali da 500 a 600; lattonzoli da 145 a 175 caduno; agnelli e capretti al Mg. da 8 a 9; torelli al Ql. da 280 a 400; buoi magroni da 300 a 320. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da 10 a 11; polli da 13 a 15; capponi da 12,50 a 14,50; tacchini da 8 a 9; anitre da 7 a 8; oche da 6 a 7; piccioni da 2,75 a 3,25 caduno; conigli da 5 a 6 al kg.; uova fresche alla dozzina da 4,75 a 5; id. conservate da 3,75 a 4. — Cereali: grano nuovo al q.le da 124 a 130; meliga da 70 a 75; segale da 60 a 62; riso da 120 a 220; fagioli da 100 a 200; fave da 60 a 100; ceci da 105 a 140; crusca da 50 a 55; cruschello da 56 a 60. — Farine: marca M al q.le a 160; marca ... 225; semola 210; farina di granoturco 90. — Foraggi: fieno maggengo al q.le da 30 a 36; id. agostano da 25 a 27; id. terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 8 a 9; paglia pressata da 9 a 10; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 325 a 400; semi di medica da 325 a 370; fieno di trifoglio da 20 a 25; id. di medica da 18 a 20. — Vini: barbera (dazio compreso) all'Ettl. da 175 a 250; comune da pasto da 195 a 150; bianco secco di Gattinara da 80 a 100; aceto bianco e rosso da 80 a 125.

Mercati vinicoli

Bra, 3, notte.

Il mercato dei vini non è molto animato e le contrattazioni avvengono regolari sulle scorte dell'anno scorso — annata di buona produzione qualitativa e quantitativa. I maggiori contratti si fanno per merce da pronto consumo avendo i piccoli produttori esauriti i depositi. I prezzi del mercato sono i seguenti: vino comune da pasto gradi 10-11, lire 130-150 all'ettolitro; dolcetto 12-13 gradi lire 140-150 all'ettolitro; barbera da bottiglia 12-13 gradi lire 170-180 all'ettolitro; nebiolo 1.a qualità 13 gradi lire 400-340 all'ettolitro; Barolo vecchio di 3 anni lire 420-460 all'ettolitro; Barolo vecchio di 9 anni lire 450-490 all'ettolitro; Barolo di un anno lire 300-320 all'ettolitro; barbaresco di due anni 400-430 all'ettolitro; barbaresco di un anno lire 360-400 all'ettolitro; freisa da 200 a 220 all'ettolitro. Il tutto per merce franco stazione partenza esclusa l'imposta di consumo. Per le vendite al minuto si fanno i seguenti prezzi: vino comune da pasto da 1,80 a 1,90 al litro; dolcetto da 1,80 a 1,90 al litro; barbera da 2,00 a 2,50 al litro; Nebiolo 1.a qualità da 3,00 a 3,50 al litro. La produzione dello scorso anno è ancora abbondante. Per il nuovo raccolto si fanno in generale delle buone previsioni salvo per qualche zona colpita dalla grandine e dappertutto in questa vasta e importante piaga vinicola gli agricoltori lavorano con assiduità e diligenza per combattere le infezioni della peronospora e dei parassiti.

Fallimenti

TORINO: Lombardi ing. Vittorio, fornace laterizi, via Principe Tommaso 4; ist. credit.; sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curat. provv. avv. Minoli Edgardo; prima adun. 22 corr. ore 14,30; verif. cred. 12 agosto ore 14,30; giorni 30 present. titoli. — Serdon Giuseppe e Rivera Clementina coniugi, negoz. in vini, via Nicola Fabrizi 38; ist. creditr.; sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. provv. rag. Zola Emilio; prima adun. 18 corr. ore 9; verif. crediti agosto ore 9; giorni 30 presentaz. titoli. — Baudino Giulio e Vangelo Emilia, macelleria, in Giaveno; ist. crediti.; sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curat. provv. rag. Palretti Ernesto; prima adun. 21 corr. ore 14,30; verif. crediti 18 agosto ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Zanone Mario, impresario costruttore, via Bonzanigo 15; ist. propria; sent. 2 corr.; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curat. provv. avv. Talice Aldo; prima adun. 22 corr. ore 14,30; verif. cred. 18 agosto ore 14,30; giorni 30 presentaz. titoli. Bilancio: attivo L. 80.000; passivo L. 481.000. — Serafino Giuseppe, con sent. 2 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

MILANO: Giannina Anchietti Gamola, articoli idraulici, via Francesco Redi, 7; cur. dott. Ivo Levi. — Francesco Maria Ferrari, industria specchi, Renate Brianza; cur. rag. Gino Gambarotti Passerini. — Rinaldo Garbarini, utensilerie meccaniche, via Spaventa, 1; cur. avv. Diego Tarzia. — Afrodisio Inzoli, esercizio molino, Lodi; cur. avv. Eligio Nicolini. — Pellicceria Diani, in persona di Albino Diani, via Spallanzani, 5; cur. avv. Emanuele Cammarata. — Giuseppe Poloni, generi alimentari, Sesto S. Giovanni; cur. dott. Carlo Lodola. — Lorenzo Santacostino, salumeria, via Tibaldi, 13; cur. dott. Carlo Macchi. — ALESSANDRIA: Luigi Doffonchio, generi alimentari e coloniali, Tortona; cur. rag. Luigi Lamendola. — Giuseppe Carozzo, mobili, Nizza Monferrato; cur. avv. Vittorio Scuti. — Giovanni Galuiti, ferramenta, Acqui; cur. avv. Alfonso Novelli. — GENOVA: Ugo Maffei, carboni; cur. rag. Ettore Solari. — NAPOLI: Venere Agri fu Federico, materiale elettrico; cur. proc. Luigi Birelini. — Gennaro Desiderio fu Camillo, calzoleria; cur. proc. Antonio Mazzucca. — Teresa Margotti mar. Broio, bar; cur. proc. Antonio Mazzucca. — Vincenzo Morgera fu Saverio, generi alimentari; cur. proc. Antonio Parisi. — Giovanni Olivieri di Gennaro, sartoria; cur. proc. Luigi Birelini. — Achille Fontano; cur. Antonio Parisi. — Giuseppe Pollice fu Luigi, modisteria; cur. rag. Alfredo Risapo. — PALERMO: Salvatore Alaimo, casse per agrumi; cur. avv. Achille Mosca. — Cosimo Giordano, titolare ditta G. Orofino, mobili; cur. avv. Guido Abbate. — Umberto Quattrocchi, cordami; cur. avv. Giuseppe Castinella. — Giuseppe Scalisi, tessuti, Villabate; cur. avv. Antonino Spinato. — Salvatore Tirrito, mercante-sarto; cur. Rosario Corrao. — PISA: Silvio Minetti di Angelo, benzina, Rigliano; cur. avv. Aldo Berti. — SIRACUSA: Romeo Salvatore, profumerie; cur. avv. Giuseppe Rubino. — SULMONA: Luigi Mocca fu Panfilo, calzature, Raiano, cur. avv. Rocco Santacroce. — TRIESTE: Giacomo Mankor e A. Gostischa & C., in persona di Ladislao Ternover e Adolfo Gostischa; cur. avv. G. A. Stuantin. — Innocenzo Veneziano, calzature, Monfalcone; cur. avv. Elio Falconer. — VERONA: Giovanni Cavadini; cur. avv. Stangherlini. — Luigi Tessari, Volano; cur. avv. nob. Trettì.

(Dal Sole).

L'orrenda recita

«Pietro Kürten è pienamente confesso... In gioventù, egli era stato filodrammatico».

(Ultime dei giornali)

Non è vero che soltanto la vanità sia veniale; che soltanto l'ambizione sia colpevole. Sono ambiziosi anche gli innocenti, e sono vani anche i mostri. C'è nell'estetica del criminale il segno d'una compiacenza addirittura puerile per le apparenze eccentriche, per gli emblemi vistosi. Guardate. Non ce n'è uno che, rischiando il riconoscimento e la galera, non si cali per distinzione un ciuffo sugli occhi, non si stampi in rosso un tatuaggio sul petto. E' vano l'*apache* parigino cantando *Ma tête* — cioè la testa che mostrerà al popolo nel dì della ghigliottina — ed è vano il selvaggio Sioux, parandosi delle chiome strappate ai vinti nemici. E' così la vanità che li fa agire: come è la vanità che li perde. De Sade osa offrire i suoi libri nefandi a Napoleone, che fa subito rinchiudere l'autore a Charenton. Peter Kürten osa indicare ai poliziotti di Düsseldorf, l'indomani dei suoi delitti, i modi delle uccisioni e le fosse delle vittime sepolte. Si direbbe che egli stesso aneli di rivelarsi, affrettando l'epilogo d'un sì gran dramma. Protagonista di questa recita orrenda, quasi egli sollecita il momento di mostrarsi, finalmente, alla ribalta.

«Sono molto lieto che i giornalisti si siano occupati diffusamente della mia persona e dei miei delitti».

Così Peter Kürten. La vanità sovrasta in lui ad ogni spavento e rimorso. La prigione è là. Il capestro è là. Non vuol dire. Egli è lieto, egli è fiero che si parli dei «suoi» delitti. *Ma tête!* Nel suo dannato cuore non c'è che un demone pubblicitario. Pazzo! Forse no. Così potente è la vanità nel cuore dell'uomo, che per lei sola esso può giungere al crimine. O alla santità. Eroe perchè si sappia! Oh, il caso è comune. Ma pur anche reo, perchè si sappia. Il caso è meno frequente: e però gli antichi avevano già inventato il mito di Erostrato, appunto a significare come per brama di pubblicità ogni misfatto sia possibile. Anche Jean Richepin, in un racconto famoso, ci ha parlato di un uomo oscuro che divenne assassino, solo perchè si parlasse, una volta almeno, di lui. Ancora e sempre, l'arte ha anticipato la vita; Oscar Lapimotte ha preceduto Peter Kürten. Nella città di Enrico Heine, un anonimo ha voluto la sua parte di celebrità. E ha sgozzato dieci fanciulle, per pareggiare qualche libro di poesia.

Egli è vano, come tutti i solitari. Non è vero che l'uomo solo sia sempre l'uomo sdegnoso. L'esibizionista può isolarsi allo stesso modo del misantropo. Si apparta per distinguersi; perchè lo vedano, perchè lo scoprano; perchè la solitudine diventi la sua innalzata ribalta. Io ho scoperto vanità infantili sino in qualche eremita venerabile. Uno, in un santuario della Valsesia, si curava il barbone canuto con delle forbicine. Ed era un santo. Quante volte deve aver contribuito, questa vanità così piccolina, alle azioni pur grandi degli anacoreti, degli apostoli, dei martiri! Per vanità si può anche mostrare, come Giobbe, delle piaghe; o saltare, come l'indù, sopra i carboni accesi. Incorniciato nella sua grotta di bosco, San Gerolamo aveva forse il presentimento del quadro futuro. Simeone Stilita, immobile in cima alla colonna, faceva forse la prova del suo monumento.

Egli è un uomo qualunque. Ha quarantasett'anni; e tira la carretta. Invecchia. Già qualche incisivo ha perduto. La moglie è brutta, e fa la cartolaia. Così insignificante è questa moglie, ch'egli le confida i suoi delitti. Non ci si confessa, lo sapete, che al testimone più augusto o al più insignificante: al sacerdote sull'altare; oppure, come Re Mida, ai giuncheti nel vento. La moglie di Peter Kürten è agli occhi del mostro come l'albero e la pietra. Accanto a lei, nella soffitta suburbiana, egli si sente nulla. Ma una notte, affacciandosi da quel suo sottotetto alla città illuminata, alla grande, alla sfavillante città che lo ignora, una notte Peter Kürten sente, in una tentazione demonica, che potrebbe essere tutto. Basteranno due dita nel collo cedevole d'una passante. E così per cinque, otto, dieci volte. La morte passa; la rinomanza resta. Tutta la città grande trasalirà al crimine arcano. Tutta Düsseldorf si volgerà a lui, Peter Kürten: tuttora anonimo, ma vivo, presente, impunito, minaccioso, spaventoso. Ora, dal tugurio, l'uomo qualunque corteggia. La storia dovrà ricordarsi, un giorno, anche dell'Erostrato carrettiere. La parte è grossa. Il teatro è affollato. La recita è riuscita.

Allora l'ex-filodrammatico può lodare i giornalisti delle grida che gli fanno, della strepitosa nomea che gli conferiscono: «In virtù della loro attività professionale, il pubblico può provare sempre nuove emozioni...».

Pubblico: dice il filodrammatico. Egli pensa al pubblico. Pensa a esso, cioè, come il protagonista della recita mai vista. Ah: quale parte egli s'è preso, di colpo, nel repertorio! Un siffatto ruolo di scellerato non toccò mai nè a [illegible] nè a Krauss, i più celebri tiranni delle scene tedesche; e neppure a Beery o a Bancroft, i grandi criminali dello schermo. Egli li ha superati tutti. E' l'ultra-criminale, il super-mostro, il *recordman* del brivido ostile. Spaventoso. Orribile. Sì. Ma è grazie a lui che il pubblico, il caro pubblico, avrà «nuove emozioni». Per quanto l'attore non abbia applausi, tuttavia l'effetto gli basta.

Gli basta la certezza delle emozioni. Badate che Peter Kürten ha detto di odiare l'umanità. Odiarla: ma divertirla. Strane reliquie affettive, incomprensibili sensi di simbiosi galleggianti in questi naufragi di anime! Avverso agli uomini, il mostro accetta però d'esserne l'istrione. Ucciderli, ma servirli. Dalla sua soffitta miseranda, guatando la città infinita pare a Peter Kürten di impugnare la cetra di Nerone.

Allora egli teme il castigo; ma lo desidera. Lo teme, e lo sollecita. Perchè l'arresto, sarebbe l'apoteosi. Una pena sicura, enorme; ma anche un'enorme rinomanza. E tutti gli occhi nei suoi. E il suo nome su tutte le labbra. Ah, il suo grigio nome qualunque, perduto fra i comignoli d'un sottotetto! E' allora ch'egli affretta la scoperta poliziesca: che scrive di sè, quasi rivelandosi, ai birri, ai giornalisti, ai giudici. L'attore è impaziente di comparire al proscenio. Sa che vuol dire: la cella, il pane duro, il raggio obliquo di sole; e poi il processo, la condanna, l'urlo della folla, il capestro, la sepoltura. Non importa. La catastrofe chiuderà il dramma. Il supplizio definirà la storia. Ed egli resterà al centro di questo tragico rosone — egli, l'eroe nefario, lo sgozzatore di dieci innocenti — come quei mostri delle architetture gotiche che vediamo qua e là affacciarsi, alternati agli angeli e ai fiori celesti, nella gloria delle cuspidi.

Ora, prima dell'arresto, era avvenuta una cosa terribile.

Era avvenuto che altri ignoti dei sobborghi, stimolati da quell'ignoto accoppatore, compissero nella città altri omicidi somiglianti. Düsseldorf non aveva più un mostro. Ne aveva, ormai è accertato, parecchi. Dai resoconti dei giornali, il pubblico poteva credere che attore dei misfatti fosse sempre quell'unico. L'unico sapeva, invece, d'avere dei plagiari. Sapeva, e soffriva. Di questo soffriva: che qualcuno, ritogliendogli la parte, gli attentasse il successo. Intrusi, poveri intrusi, che volevano la loro parte d'infamia! Se il filodrammatico sollecitò la sua catastrofe, fu anche in odio ai contraffattori. Dispetto istrionico, appunto. Subire una pena, ma umiliare un rivale. Ancora e sempre, la vanità. Barabba, sulla sua croce, era fiero di essere il solo alla sinistra del Signore.

Non un mostro aveva la città renana: ma dei mostri. L'eterna emulazione! Dopo ogni suicida vengono dei suicidi; dopo ogni assassino, degli assassini. L'umanità non conosce soltanto le pecore, ma anche le belve di Lanurgio. «E quel che l'una fa, e l'altre fanno». Nella dannazione, come nell'esaltazione, la tendenza nostra è di andar dietro all'attore perfetto. Dietro Gandhi si moltiplicano i salvatori di anime; dietro Kürten si moltiplicano i macellai di fanciulle. C'è una politipia criminale, come c'è un contagio eroico. Soltanto, Peter Kürten non può accettare degli emuli. Egli è certo d'essere, quale mostro, nella perfezione. Pensate. Ha quarantasett'anni, è carrettiere, gli mancano degli incisivi: e le donne lo seguono. Le donne, le giovinette, le bimbe. La bella servetta di Magonza, di non più di vent'anni, lo preferì di colpo a un suo fidanzato che amava, a un altro bel giovine ch'era con Peter. Andò subito, con Peter, nella foresta. Qui il bruto tentò d'assalirla, di violentarla. Aveva la bava alle labbra. Aveva un martello in mano. La fanciulla riuscì, atterrita, a fuggire. Ma il giorno dopo andò ella stessa a ritrovare colui che aveva visto con un martello in pugno, con la schiuma alla bocca. Poi durante l'istruttoria, l'ha riconosciuto. Ma senza indignazione. Ha detto che Peter le piaceva, in fondo. E ha detto d'averla «scampata bella». Non altro. Le vittime consentivano al vittimario: quasi consapevoli, e prestaghe, di dover contribuire alla sua recita atroce, alla sua parte senza pari.

Ah, il vagante lupo è ancora il medesimo, per frusto che sia, della favola sempiterna! I suoi occhi di brace fermano nella notte Cappuchon-Rouge. Per lui soltanto ella può attardarsi e perdersi nel bosco. E stavolta non è più il «magnifico lupo» sospirato dall'amante di Neri. [illegible] E' vecchio e [illegible]. Non ha neppure un fiore da offrire alle sue donne. Non ha che da assalirle ed oltraggiarle, oltraggiarle e sopprimerle. Superstiti, esse lo ricercano. Fu ricercato, dalle sopravvissute, anche Landru. Ricordate? Anche Landru non ebbe, al suo processo, una sola donna sfavorevole. Qual'è dunque la legge che fa le femmine sì clementi ai loro sgozzatori? Per quale misterioso miserere? Per quale istinto di espiazione? Per quale Nemesi, o per quale follia? Sarebbe dunque la donna, veramente, la nemica nostra, solo capace d'inchinarsi al giustiziere che la sacrifichi? O alla sola [illegible], nel suo carnefice, l'eroe della distruzione necessaria, [illegible] che nè Dio nè gli uomini, nè la cella nè il ceppo, nè l'angoscia altrui nè il proprio rimorso? Abisso oscuro, gorgo insondabile, eterno enigma eleusino della attrazioni sessuali! Dice Rémy de Gourmont che a tentar di guardare, in tal baratro, c'è da restare ciechi per sempre.

«I miei delitti»: dice Peter Kürten.

«*Ma tête*»: dice l'*apache* della canzone.

«La mia croce»: dice Barabba. Vanità.

Ora Peter Kürten la pagherà col suo sangue, dopo che con l'altrui. Ma egli sa che, come sarà maledetto, sarà ricordato per sempre. Avrà, il carrettiere, la sua apoteosi vistosa. Potrà, come Till Eulenspiegel, ghignare nel suo capestro; farci dal suo rogo, come i diavoli veneziani di Jerôme Bosch, uno sberleffo. La recita è compiuta. La parte s'è imposta. Tutta Düsseldorf ha parlato di lui: e la Germania; e l'Europa. Una rossa stella ha brillato anche sul sottotetto qualunque. L'esecrazione sarà immensa. L'infamia sarà impareggiabile. Ventimila voci grideranno alla belva, nel dì del supplizio: e il mostro salirà a prender posto tra gli altri mostri della sua chiesa gotica: quei ceffi orrendi che si spalancano nella pietra tra i volti d'angeli e i fiori di neve. Urlerà, quel giorno, la folla: e selve di mani s'alzeranno a maledire: e sarà, insomma, l'ultimo quadro della recita. Per l'ultima volta, al braccio del manigoldo ultimo buttafuori, l'attore Peter Kürten saluterà il suo pubblico numeroso. Sarà là una moltitudine urlante. Sarà là, forse, anche una servetta di Magonza, attonita, che non dirà nulla. Cappuccetto Rosso sarà là con la nonna. La superstite sarà la sola a guardare negli occhi, senz'odio, l'uomo atroce nel momento della sua agonia. Ma di quell'unica luce caritatevole il mostro, tuttora compreso nella sua vanità, non avrà modo d'accorgersi. E questo sarà il più duro castigo, ed il più giusto, del filodrammatico vanaglorioso.

MARCO RAMPERTI.

Il principe Wolkonski sarà ordinato sacerdote domenica

Città del Vaticano, 2 notte.

L'ordinazione sacerdotale del principe russo Wolkonski, della quale il nostro giornale ha dato notizia per primo, si effettuerà domenica prossima 6 luglio, avendo il Pontefice, in via assolutamente eccezionale, concesso una abbreviazione dei termini che debbono, secondo le leggi canoniche, intercorrere fra l'epoca del conferimento degli ordini minori e quella degli ordini maggiori, e da questa all'ordinazione.

La cerimonia si svolgerà con particolare solennità, ed assumerà uno speciale significato in questo momento in cui la Russia, straziata dalla più feroce delle persecuzioni religiose, guarda al Pontificato romano come al più forte vindice del diritto delle coscienze.

Il Principe, bella figura di soldato, di ambasciatore e di studioso svolge da anni una efficace opera di propaganda per l'unione delle Chiese dissidenti. Egli riceverà l'ordinazione sacerdotale, secondo il rito slavo bizantino, da mons. Cirillo Kurteff, amministratore apostolico per i bulgari di tale rito. Mons. Kurteff, che è giunto appositamente a Roma da Sofia, dove originariamente risiede, è vescovo titolare di Brulla. La cerimonia si svolgerà alle 9 nella Basilica di San Clemente, al santuario più caro in Roma alla gente slava, perchè esso testimonia dell'apostolato di coloro che più di mille anni fa, portarono a quei popoli la civiltà e la fede dei Santi Cirillo e Metodio. Nella Basilica di San Clemente riposano le ceneri di San Cirillo, anzi per lungo tempo la tradizione ha attribuito a lui il trasporto a Roma delle reliquie di San Clemente, il Pontefice morto in esilio nel lontano Chersoneso. A questo tempio, pertanto, le genti slave hanno sempre guardato come ad una culla della loro civiltà cristiana, giacchè i due santi sono da esse venerati non solo come primi banditori del loro Vangelo, ed autori del loro rito, ma anche come i padri della loro cultura e della loro letteratura, al punto che le lettere del loro primo alfabeto sono chiamate «caratteri cirillici». Nella stessa basilica è stato consacrato vescovo monsignor Kurteff, colui appunto che domenica procederà all'ordinazione del Principe Wolkonski; Mons. Kurteff è destinato a formare il primo centro di una gerarchia cattolica indigena in Bulgaria. Anche in San Clemente venne consacrato vescovo mons. Gojdics, Vescovo di Presov in Cecoslovacchia, chiamato a governare i cattolici di rito ruteno, appartenente anche esso a quel ceppo delle genti slave che furono evangelizzate dai Santi Cirillo e Metodio.

Il Principe, che è passato al cattolicesimo durante la guerra mondiale, ha 62 anni. Egli fu ufficiale di ordinanza dello Zar. Vive da molti anni a Roma: ha due figli ed una figlia, tutti di religione ortodossa; ed è vedovo dal 1924. A Roma si è addottorato in filosofia e teologia, e per volere del Pontefice insegna paleoslavo nel Pontificio Collegio Russicum.

Subito dopo la sua ordinazione, il Principe sarà ricevuto in udienza dal Pontefice; il quale gli comunicherà la sua determinazione circa l'ufficio a cui il nuovo sacerdote, date le sue specifiche qualità, sarà designato. Il Principe desidera, a quanto si apprende, raccogliersi nel silenzio e nella meditazione almeno per qualche tempo. Il Pontefice però farà largo assegnamento sull'opera sua per il programma di un più ampio sviluppo della Commissione pontificia «Pro Russia», da lui personalmente concretato.

LA FESTA DEL MONACONE A NAPOLI

Il Santo bello e eloquente

NAPOLI, luglio.

Uno dei più facili e frequenti errori dei turisti e persino di molti napoletani è il ritenere che la religione di questa città non sia altro che un pittoresco travestimento di paganesimo. Talvolta si enuncia questo concetto persino come prova di nobiltà e di sopravvivenza integra e attiva dello spirito ellenico. Si pensa che i Santi siano aspetti moderni degli antichi numi e che sotto le Madonne si nascondano Venere e Diana, Cibele e Giunone.

Non è facile comprendere questo popolo, nè soprattutto le complesse e originalissime espressioni della sua fede: in esse vive, certamente, una potente tradizione ellenica, ma non tale da superare un genuino spirito cattolico. In questo popolo si attua, forse, il perfetto miracolo d'una sintesi nella quale paganesimo e cristianesimo sembrano apportare quanto in loro v'è di migliore e di operante. In un precedente articolo trascrivemmo per la prima volta le litanie dialettali con le quali le cosi dette *parenti* di San Gennaro chiedono il miracolo: questa veemente e coloritissima preghiera è certo di composizione popolare tramandata oralmente fin dal Seicento. Sembra che non vi sia nulla di più idolatra e macchiato di fanatismo del famoso culto di San Gennaro. Ebbene, il popolo non perde per un istante il concetto della intercessione: per lui il santo vescovo è il *Cavaliere della SS. Trinità*, il *Sansone bello*, il *guappone che deve fare la faccia tosta* con la *SS. Trinità*. Tuttavia il concetto della intercessione, la funzione dei santi nel cattolicesimo sono estremamente difficili al sentimento eterodosso; è più facile alle classi agiate confondere la potenza dell'intercessione con quella della divinità, che non al popolo, geloso conservatore delle tradizioni viventi.

La grandiosità spettacolosa e rumorosa delle feste napoletane non muta lo spirito religioso; anzi questo è di sì particolare vigore che Napoli, unico tra i reami cattolici, non volle mai accettare il tribunale della Santa Inquisizione. I napoletani non permisero che si dubitasse della loro fede.

Culto della bellezza

Da che parte, allora, entra lo spirito di paganìa? In primo luogo nel gusto popolare delle feste, che hanno complicazioni e varietà di veri e propri ludi, di teorie processionali, di fiaccolate, di saturnali. Infine pel tipo di patroni che Napoli sceglie a sua salvaguardia. Chi non ricorda la espressione caratteristica con la quale il popolino si rivolge alla Madonna? Essa è soprattutto *chella bella mamma*; la *bedda matre* dei siciliani. L'ingenuità popolare associa l'idea della bellezza fisica al concetto della santità riassunto nella maternità. Anche in Cristo il napoletano ama la bellezza e la dolcezza dello sguardo; anche in Sant'Antonio da Padova ama la bellezza quasi femminea; codesto gusto per la fisica euritmia non cede che al grandioso e al fantastico da cui il napoletano si lascia soggiogare con facilità: San Gennaro, per esempio, gli si impone col suo miracolo, San Francesco di Paola col suo imponente aspetto di vegliardo.

Ma il più caratteristico tra questi culti è quello di San Vincenzo Ferreri. Il grande predicatore valenzano domina il quartiere della Sanità, che è l'antico borgo dei Vergini, un tempo suburbano tra l'antica porta San Gennaro e le prime pendici del colle di Capodimonte. Questo quartiere offre un aspetto singolare e idillico di Napoli: niente vi sembra più antico del primo ottocento; le vie non larghe e piene di sole; la gente pare di condizione meno umile che negli altri quartieri popolari; spesso tra casa e casa verzica un orto, un pergolato mette fronde, un fico sporge le rame contorte. Nelle mattine estive, in queste vie un po' provinciali e dal moderato e tranquillo traffico, spira un po' la melanconia di certa lirica digiacomiana e il crepuscolarismo di certi versi di Francesco Gaeta.

Nei primi giorni di luglio il borgo dei Vergini si colma di un tripudio di feste: vi si celebra con grandissima solennità l'intercessione di San Vincenzo, grazie alla quale terminò di questi giorni il tremendo colera del 1836 che fece, nei domini al di qua del Faro, ben 50 mila vittime. In quei tempi ebbe inizio il culto popolare del santo valenzano. Un culto più ristretto, ma fervidissimo, lo aveva avuto fin dal secolo decimoquinto, quando pervenuta fin qui la fama del grande predicatore, pacificatore di reami, arbitro dello scisma papale, la pia regina Isabella di Chiaromonte ne iniziò il culto nelle due chiese angioine di Santa Chiara e di San Pietro Martire. In quest'ultima quasi solo vestigio del tempio quattrocentesco, esiste una bellissima tavola fiamminga di Ruggero van der Weiden che si compone di un grande ritratto centrale di San Vincenzo e di numerosi riquadri laterali rappresentanti alcuni momenti della vita del Santo: tra questi, quello raffigurante San Vincenzo in orazione nella sua cella è di meravigliosa bellezza pittorica.

Basta vedere una qualunque delle immagini di San Vincenzo per comprendere perchè dovesse subito imporsi all'amore dei napoletani: alto, nerboruto, volto aperto dai lineamenti regolarissimi, una corona di capelli castani intorno alla fronte, guance piene animate da bei colori, avvolto nella tonaca bianca e nera di San Domenico, tuonante di sugli amboni contro gli errori di Pietro Valdes e contro l'immodestia delle donne genovesi, assiso arbitro e giudice tra i pretendenti della corona d'Aragona e tra gli antipapi dell'ultimo scisma, ecco il Monacone, il vero santo napoletano, quegli che, come narra la bolla di canonizzazione, affascinava le folle non solo con la santità della vita, ma anche con la bellezza della persona.

Feste del Monacone

Il Monacone già nel secolo decimosettimo, richiesto da Don Giovanni d'Austria, aveva sedato una rivoluzione napoletana. Spento il morbo del 1836, la città richiese che il predicatore valenzano fosse annoverato tra i patroni. Questa assunzione era celebrata con gigantesche feste: un busto d'argento finissimo del valore di tremila ducati, seguito da interminabile corteo, andava ad aggiungersi a quelli degli altri quarantasette patroni che fanno corona al busto del patrono maggiore, San Gennaro, nel Tesoro del Duomo. Così nella processione di maggio, quando il [illegible] decollato si reca a Santa Chiara per operarvi il rituale miracolo, è seguito, tra i quarantotto colleghi in padronanza, anche da San Vincenzo Ferreri. Fantasmagorica teoria di grandi busti d'argento fino, alcuno dei quali è nobilitato da una para d'oro.

Nella canicola della prima estate la festa del Monacone è, soprattutto, un tripudio di luci e di popolo. In due processioni trascorre la gigantesca statua del frate domenicano, segnato sulla fronte dalla fiamma dello Spirito Santo, munito del libro della sapienza e della tromba argentea nella quale, secondo la profezia, darà fiato nel giorno del giudizio, come angelo dell'Apocalisse. Il principale fascino di questa festa non è solo nel popolo animato che trascorre nell'afa serale sotto gli innumerevoli archi luminosi, ma soprattutto nella gigantesca esposizione di quadri votivi che copre la navata in cui la chiesa di Santa Maria della Sanità ospita il Monacone. I grandi pilastri e le pareti non hanno altro ornamento che migliaia e migliaia di voti appesi in un secolo di culto fedele.

Il paradiso dei primitivi

Bisogna godersali in un mattino tranquillo, quando innanzi allo scarabattolo non v'è che qualche fedele solitario intento alla frettolosa preghiera. Guardiamoli. Il loro fervore non è nemmeno esagerato; rubano due o tre minuti alle loro faccende; recitano a mezza voce la loro supplica con volto palesemente tranquillo e se ne vanno. Chi li conosce, questi fedeli, sa che la loro tranquillità deriva dalla sicurezza, da una fede invidiabile. Non dette un re alla Spagna? un papa alla Chiesa? Può ben trovare, dunque, lavoro a un operaio, marito a una zitella. Infatti, quando è tempo, ritornano ad offrire il loro quadro nel quale è raffigurato il caso miracolo e la sigla rituale: V. F. G. R.: Voto fatto, grazia ricevuta.

Questa è certamente la più vistosa raccolta di quadri votivi, ma bisogna avere una certa conoscenza dell'arte moderna e un'esperienza delle crisi nelle quali si travaglia, delle tendenze singolari che persegue, per recare in questa immensa pinacoteca d'arte popolaresca un sentimento migliore del semplice interesse folkloristico.

Gli autori di questi dipinti sono alcuni artigiani della vecchissima Napoli, che hanno bottega in quelle pittoresche vie (di San Gregorio Armeno, di San Gaetano, del Nilo), che circondano la Curia diocesana. Qui, appunto, si fabbricano fiori finti, scenari e pastori per presepi, quadri per voto. La estrema ingenuità degli autori è garantita: nessuno ha maggiore cultura pittorica di quel Federico De Angelis che, accettato tre volte a Venezia, risultò essere un modestissimo barbiere d'Ischia; oseremmo anzi dire che nessuno ha maggiore esperienza del disegno e della tecnica artistica di uno stregone del Senegal scultore di quegli idoli che mandano in visibilio i francesi. In effetti, un attento esame degli *ex-voto* rivela un gran numero di temperamenti primitivi dotati d'un singolare fascino. In questi tempi che l'arte italiana persegue una modernità di squisitissima ed elaboratissima tecnica, o una semplicità superatrice delle bravure pittoriche, il primitivismo degli artisti popolani si rende suggestivo per la sua intuizione poetica, per la concentrazione di sentimento ingenuo che si scopre nelle sue espressioni. Innanzi ai più belli di questi *ex-voto*, si prova il medesimo sentimento di religioso mistero e di emozione mistica che provocano la grottesca scultura romanica e le lunghe iconi bizantine.

Un vecchietto del più umile popolo

Certamente in questo genuino primitivismo v'è molto da scegliere e da distinguere: v'è chi usa dei colori alla colla, piatti, opachi, che danno un senso di stupidità; v'è chi, avendo visto qualche dipinto di pittore colto, si studia di rendere l'impressione e per questo sfuma i contorni con degli effetti pietosi. I primitivi integrali e interessanti usano la loro ingenuità con pieno impeto. Ve n'è uno che ha voluto rappresentare il felice esito di un parto cesareo. In fondo si vede un letto sul quale è la paziente col ventre nudo, squarciato da una larga ferita; sulla coltre v'è il neonato; in piedi, innanzi al letto, il chirurgo munito di un par di baffoni da carabiniere umbertino e di un enorme coltellaccio gocciolante di sangue. In primo piano si vede la famiglia, tre persone inginocchiate in fila, marito, sorella e primo figlio della paziente, con le mani onerate da enormi rosari; alle loro spalle v'è un canterano con un San Vincenzo protetto da una campana di vetro e, in alto, al posto del soffitto, v'è una nube bianca sulla quale siedono San Vincenzo, Sant'Antonio e una Madonna Addolorata col cuore trafitto dalle grandi spade. Dell'istessa maniera è un altro dipinto nel quale si raffigura San Vincenzo che discende dal cielo sulla solita nube verso una fanciulla che, seduta in mezzo al letto, sbocca sangue in un catino, sangue rigido e simbolico, che fa piuttosto pensare a una... tromba rossa.

L'autore di questi dipinti non ignora del tutto la prospettiva e, benchè assolutamente ingenuo, riesce persino a dar corpo alle sue figure. Il più singolare risultato è il grottesco al quale pervengono molti di questi artigiani: non si tratta d'un grottesco umoristico, almeno per chi abbia gusto per sentimento religioso, ma di quel grottesco speciale, proprio delle cose di un'altra dimensione, d'un'altra sfera, d'un altro mondo. V'è in questi quadri, ad un tempo, un certo che di estremamente spirituale e di disumano che è molto propizio alla rappresentazione del miracolo. In fondo, queste linee grottesche, questa pittura ideografica, realizza in un genuino spirito popolare il principio della pittura bizantina che sdegnava la natura e la verità umana per la rappresentazione dei volti o delle scene sacre, raggiungendo anch'essa dei risultati grotteschi ai nostri occhi moderni.

Infatti, uno dei temperamenti più interessanti, forse il migliore di questa pinacoteca, è un vecchietto del più umile popolo, che dipinge figure del più vivo sapore bizantino: chissà come il suo sentimento riesce ad intuire certe linee stilizzate, certi atteggiamenti simmetrici, certi grandi occhi disumani e persino il rosso, l'indaco, il giallo, l'oro delle tavole bizantine. Quanti doganieri Rousseau, quanti Barbieri d'Ischia si scoprirebbero in questa congerie di *ex-voto*.

Decorazione popolare

Se non possiamo comprendere perchè non si ponga in valore, a fini turistici, il migliore folklore delle nostre provincie meridionali, tanto meno comprenderemo perchè non si sollevi un interesse artistico intorno a così vivi documenti d'arte popolana. Perchè non si pensa, per esempio, ad esporre a lato delle mostre d'arte decorativa, le sculture dei carri siciliani, i mosaici di fiori e gli altari di corallo di Torre del Greco, i presepi e gli *ex-voto* napoletani, per citare solo alcune delle più interessanti espressioni del nostro folklore? Bisognerebbe vedere, per esempio, come i venditori ambulanti di zuppe di cozze, di polipi, di chiocciole, improvvisano nelle piazze un'osteria: essi fanno un grande semicerchio con grandi pannelli, stemmi o figurazioni, di carta colorata, arricciata, infilata in un fil di ferro, piegata a tutte le esigenze del disegno; pongono poi, su piedistalli di carta colorata, delle immense pentole di rame dorato, nelle quali si riverberano grandi fiamme di acetilene; innanzi al semicerchio seduti su sgabelli, i popolani divorano le zuppe ammannite sul rosso focolare che sta nel centro.

Una esposizione di simili documenti di decorazione e di arte popolare non sarebbe certo fine a se stessa, ma mostrerebbe agli artisti delle giovani generazioni la fonte ove attingere buone e viventi ispirazioni.

ALBERTO CONSIGLIO.

I LIBRI

Gli Alpini di Feltre

Il moderno improvviso ricomparire, una letteratura di guerra, tardiva, lussureggiante, e decadente come una fioritura di crisantemi in un cimitero autunnale, incomincia a rendere diffidenti due categorie di lettori: quelli che hanno veramente fatto la guerra e quelli che, pur non avendola fatta, posseggono buon gusto e spirito di intolleranza per le favole e le adulterazioni.

Per questo, quando ho aperto il libro di ricordi di guerra che Carlo Basile ha scritto, intitolandolo «Gli Alpini di Feltre» (1) il gesto era già pregiudizialmente ostile e l'animo mal disposto.

Nella prima pagina ho letto:

«Giovanni Scopèl, alpino del Battaglione Feltre, amava la vita e disprezzava la paura. Cuore esercitato di montanaro e muscoli di minatore era sempre pronto a correre, anche per le gioie più semplici: il fiasco di vino, le quattro chiacchiere, la caccia ad uno scoiattolo, ma se un tiratore nemico gli faceva arrivare vicino i suoi colpi si metteva ad andare lento. — Così — diceva — non capisce che ha l'alzo giusto».

E nella seconda pagina:

«In Valsugana l'alpino Antoniol si presentò al posto di medicazione che già si sentiva mancare. Era ferito assai gravemente. Appena medicato indicò i modesti ricordi che destinava alla famiglia, poi pregò il medico di salutare i suoi compagni.

«Più tardi volle essere portato fuori, sulla barella.

«Guardò il cielo luminoso, percorse con lo sguardo l'orizzonte sino a quella parte dove si profilavano nella lontananza le montagne del Feltrino, fece un lieve cenno, poi disse: — E' bello... Peccato... — Così spirò».

La serena ingenuità di queste prime righe è bastata per lasciarmi subito comprendere di essere lontano così dal romanticismo tetro e scaltritamente retorico di Remarque, come dall'oggettivismo artificioso, abile e insincero di Renn — per citare due nomi oggi molto noti — ed ho accolto amichevolmente la compagnia de «Gli Alpini di Feltre».

Per poche ore soltanto, perchè il libro è breve ed anche più breve sembra dopo la lettura, quando ci se ne distacca con rimpianto e con la sensazione di aver letto un bel libro: evento, questo, che oggi non capita spesso.

Carlo Basile ha avuto la singolare ventura di poter fare tutta la guerra — prima come ufficiale inferiore e poi come ufficiale superiore — nel Battaglione Alpini Feltre; battaglione di gran tempra che ha lasciato, dovunque ha combattuto, un ricordo personalissimo ed incancellabile di sè.

E l'autore nelle sue pagine si è occupato del bel battaglione, e soltanto di esso, con amore geloso ed esclusivo; pur tuttavia nel suggestivo e vivace ritratto che egli ha tracciato di questo glorioso reparto il lettore può trovare rispecchiata l'anima schietta, generosa e diritta degli alpini di ogni parte d'Italia.

Con perfetta coerenza, quindi, ha operato la Associazione Nazionale Alpini, promuovendo essa la pubblicazione del libro.

Basile — credo egli sia al suo debutto letterario — racconta pianamente, senza enfasi nè fronzoli, in circa 200 pagine, le vicende degli alpini del Battaglione Feltre, dalla guerra di Libia al periodo dell'armistizio dopo la guerra europea. Marce, accampamenti, lavori, turni di trincea, combattimenti, turni di riposo (pochi), avanzate, ripiegamenti, feriti, morti: tutte le vicende normali di un reparto di truppa che ha fatto la guerra.

Il libro avrebbe avuto quindi parecchi requisiti per riuscire noioso ed insignificante, come la più gran parte delle pubblicazioni di tale natura che non trovano lettori nemmeno a pagarli. Invece ne è uscita un'opera originale, forse qua e là un po' ruvida o primitiva, ma di reale valore e piena di interesse; degna di essere avvicinata ai migliori libri di guerra della nostra letteratura moderna.

Nel suo libro Basile ha felicemente indagato alcuni aspetti dell'anima del soldato alpino che, forse, neppure «Le scarpe al sole» di Monelli, avevano rivelato con uguale vivezza. Ed anche Monelli, se non sbaglio, è stato ufficiale del «Feltre».

Tra l'altro Basile ha saputo collocare nello sfondo del libro e tenere sempre in risalto, con un esatto effetto di controluce, le famiglie degli Alpini di Feltre; mirabili famiglie italiane di montanari attaccatissimi ai figlioli che facevano la guerra, ai quali guardavano con tenerezza intrepida, dove traspariva una concezione spartanamente semplice, eroica ed inflessibile del dovere verso la patria.

Ma un merito raro e grandissimo ha il libro di Basile: non tutti i giorni della guerra furono cupi, brutali, ignobili, e disperati come la modernissima postuma letteratura di guerra straniera ce li sta descrivendo; se tutta la guerra fosse stata quella e solo quella che passa, ad esempio, nelle ormai troppo celebrate pagine di Erich Maria Remarque, le trincee si sarebbero trasformate in poche settimane in manicomi, e si sarebbero svuotate, perchè in ogni soldato sarebbe nato un disertore.

Nella guerra tutti abbiamo conosciuto i personaggi tristi: lo sconforto, la paura, la bestialità, gli ordini idioti e le esecuzioni balorde; il freddo, la fame, l'ozio forzato, il fango, i pidocchi e gli ospedali da campo; ma anche qualche personaggio simpatico: intanto tutti avevamo l'impareggiabile compagnia di una età che oggi ci ha lasciato per sempre e che sapeva offrirci la spensieratezza e la risata sincera anche in trincea; una mattinata di sole era bella e rallegrava pure nella zona del tiro nemico e dava il buon umore persino a chi giaceva ferito o malato negli ospedali; lo spettacolo del coraggio altrui — coraggio che non aveva alcuna parentela con quello pacchiano e coreografico caro alla prosa dei corrispondenti di giornali ufficiali — era uno spettacolo che esaltava, rendeva buoni e forti e confortava delle ore amare; i collaudi del coraggio proprio, per chi poteva averli, mettevano in cuore una soddisfazione speciale non paragonabile ad alcuna altra; e la lusinghiera carezza di uno sguardo e di un sorriso di donna non penetrò mai così nell'intimo e non sembrò mai tanto dolce come dopo un turno di trincea, e durante una licenza invernale.

Basile, ne «Gli Alpini di Feltre», ha presentato i personaggi tristi, ma non ha dimenticato le ore grandi e le ore liete; e questo equilibrio, questa serenità, questa prova di buona memoria sono di marca alpina.

Pur essa di marca alpina è la malinconia fiera e dignitosa, senza abbandoni e senza eccessi, con cui, nel libro, sono considerati certi turbamenti ed oscuramenti profondi, spirituali e sociali, che la guerra ed il dopoguerra avevano portato seco. In queste pagine, l'autore, da buon alpino, sale volentieri a quote eccelse, dove si respira in un'atmosfera trasparente e pura.

Scrive Basile, dopo aver accennato agli appetiti ed alle brutture uscite fuori sfacciatamente dopo la pace, che gli Alpini ne erano stupiti e leggermente nauseati; essi non comprendevano appetiti e brutture perchè essi erano «contenti di aver fatto la guerra»; il loro stato d'animo in quei giorni è reso vigorosamente nel libro.

«Gli Alpini, passando dalla guerra alla pace procedevano diritto. Erano stati esercito e tornavano ad essere popolo. Ieri bisognava combattere e vincere, adesso bisognava operare e vivere, e fra ieri, adesso e domani c'era una naturale e necessaria continuità. Gli alpini avevano il senso totale della vita e vedevano perciò assai chiara questa continuità. Per essi la guerra non era stata accidente fuori della vita; era stata azione e non disastro, non tormenta e uragano come vollero definirla gli storici frettolosi. Il mondo, a guerra finita, era ancora un bel campo d'azioni, non cumulo di rottami, nè cosa alquanto guasta da riparare. Si può dire che per gli alpini, finita la guerra era incominciata la pace: null'altro».

«Gente di confine, emigranti e figli di emigranti, conoscevano la necessità amara di valere, nel mondo, assai meno di quello che si è. Troppo volte in paesi stranieri avevano dovuto lavorare e difendersi ad un tempo. Si erano difesi con la disciplina, con la buona lena, con l'imparare la lingua altrui; ma di frequente avevano dovuto difendersi anche con i pugni. E pur quando se ne stavano nelle loro case avevano dinnanzi agli occhi, di là dal confine arbitrario, la prova perenne della prepotenza straniera.

«Per tutto questo essi avevano ereditato nelle famiglie e vagheggiato in ogni amara occasione un'idea di riscatto morale che aveva assunto via via nei loro animi le forme di un sogno cavalleresco. Il Battaglione era stato la realizzazione di quel sogno. Nel Battaglione, finalmente, avevano vissuto e combattuto uno in mille, vincendo. Nel Battaglione avevano potuto valere quel che valevano, si erano provati come uomini, come gente, come popolo».

Sono pagine di concezione elevata e di accento inconsueto.

Per queste e per le molte altre pagine che posseggono uguale nobiltà di pensiero e la stessa solida ed elegante struttura, come per il raggio di umanità e di poesia che nel libro, attraverso lo spirito degli Alpini di Feltre, illumina tutto il fenomeno della guerra, il volume di Carlo Basile si differenzia da tutti i congeneri libri di guerra comparsi nel decorso anno; e fa piacere che il libro sia italiano e l'autore sia Alpino.

GIACOMO DARBONI.

(1) Carlo Basile «Gli alpini di Feltre». Sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini presso la Sezione di Feltre.

I festeggiamenti di Arcachon in onore di Gabriele D'Annunzio

Arcachon, 2 notte.

Si apprende stasera che i festeggiamenti che Arcachon prepara per solennizzare il ventesimo anniversario del soggiorno del Poeta-Soldato sulla «Côte d'Argent», subiranno, quanto alla loro data, un leggero rinvio. Essi avranno infatti svolgimento non più in questo mese di luglio, ma verso il 15 settembre, cioè in piena stagione balneare. Tutto concorre a far prevedere che le feste riscoteranno, per tale rinvio, un successo anche più considerevole. Il sindaco, dott. Gounailhou, e l'avv. Laborderie, che ne sono i principali organizzatori, avranno modo, nell'intervallo, di preparare maggiormente il concorso delle popolazioni locali e l'intervento delle maggiori autorità, fermi come sono nell'intento lodevole di giungere degnamente a capo di quest'altra tappa nella loro infaticabile opera di fraternizzazione latina. Poichè la manifestazione dovrà rivestire un carattere artistico di prim'ordine, mediante soprattutto l'esecuzione della «cantata» del compositore Aristide Maris, questi due mesi e mezzo che ci separano dalla data ormai definitiva, procureranno il felice risultato di permettere all'autore e alle molte centinaia di interpreti di prepararsi meticolosamente. I lavori di scrittura, di stampa, di partizione, le spese non indifferenti di edizione musicale, inoltre la necessità di numerosissime prove, non potevano non richiedere il respiro di questa decina di settimane. Fra l'altro, non poteva esser condotto fulmineamente a termine il lavoro immenso della pubblicità. A tale scopo, soltanto fra qualche giorno giungerà qui «Léand», il popolare fotografo del quotidiano illustrato di Parigi «Excelsior», al quale incomberà l'incarico di prendere fotografie così della villa di Moulleau, della foresta, della riva sull'oceano e dei luoghi immortalati da Gabriele D'Annunzio, come della massa imponente dei cori e dei musicisti, circa 1500, degli organizzatori principali, ecc., ecc.

Le autorità e i giornalisti stranieri che a metà settembre converranno ad Arcachon, avranno — come assicura l'avv. Laborderie — la più cordiale accoglienza.

BRUNERI-CANELLA

Il conte Della Torre risponde al comm. Francesco Canella

Roma, 3 notte.

Alla lunga lettera del comm. Francesco Canella risponde stasera il conte Della Torre, che scrive ai giornali:

« Leggo una lettera a firma del comm. Francesco Canella che mi riguarda. Mi appello a chiunque abbia seguito questa polemica perchè giudichi se io abbia mai usato, come si osa affermare, dileggi ed invettive d'ogni sorta contro la famiglia Canella e fatto opera partigiana sul giornale che io dirigo. Sfido chiunque a citare una sola frase, dico una sola frase, che possa autorizzare e l'una e l'altra asserzione. In quanto al resto che si diluisce per oltre tre colonne, non capisco perchè, dopo la recente sentenza della Corte d'Appello di Venezia, che ha riproclamato il comm. Canella ingiuriatore e diffamatore, egli si stanchi a darne nuove prove, e così ampie. Esse sono superflue ».

Gli ex-direttori del « Momento »

Riceviamo:

« Nella lettera inviata alla *Stampa* dai soliti otto o dieci « intimi amici » di casa Canella-Bruneri in risposta al conte Della Torre, l'illustre direttore dell'*Osservatore Romano*, rileviamo alcune frasi che non vogliamo e non dobbiamo lasciare cadere nel silenzio. Dicono i succennati individui: « Il Canella poteva, prima che tanta tempesta si addensasse sul suo capo, essere uomo sereno e tranquillo, tutto dedito ai suoi studi, alla sua famiglia, all'azione cattolica, alieno da ogni esibizionismo, ma oggi si tratta di un uomo che deve sostenere con ogni onesto mezzo una lotta titanica, per difendersi contro un cumulo di circostanze avverse, di errori, di menzogne, contro un accanimento feroce, del quale fu il più basso esponente il defunto [illegible] compianto *Momento* di Torino, che è morto non senza lasciare eredi e continuatori ».

« Nella nostra qualità di ex-direttori del *Momento* teniamo a dichiarare, anzi ripetere, che la battaglia a suo tempo ingaggiata e serenamente e vittoriosamente combattuta dal giornale, ha tratto la sua assoluta ragion d'essere dalla difesa di un principio e d'un diritto che soltanto potrebbe trascurare o disconoscere chi mancasse d'ogni sensibilità morale. I termini della questione sono assai semplici e non toccano la maggiore o minore popolarità dell'atteggiamento assunto dal Canella a confronto di quello seguito dal Bruneri: riguardano, nè più nè meno, l'identità d'una persona. Si tratta cioè di stabilire: Il N. 44170 è o non è Mario Bruneri, è o non è Giulio Canella? E accertato, in base alle testimonianze più sicure e alle prove scientificamente più perspicue che si tratta di Bruneri (e tale accertamento non è solo del *Momento*, ma anche dei Magistrati del Tribunale Civile e della Corte d'Appello) si ha da rispondere alla seguente domanda: E' lecito che Mario Bruneri, abbandonando la propria famiglia, s'insinui, sotto le mentite spoglie del cap. prof. Canella, in una famiglia a lui estranea?

« Questa la questione morale.

« I suddetti « intimi amici » dichiarano, per conto loro, di aver riconosciuto nel N. 44170 il cap. Canella. E' cosa che non riguarda la coscienza del pubblico e che del resto è stata anche più volte illustrata e commentata da un noto settimanale umoristico milanese. Oggi gli individui in parola dichiarano di trovar confermato il loro giudizio nella lettura dei due volumi di « Memorie » del N. 44170, ricchi di « pagine nobili, elevate, profonde, che fanno seriamente pensare e talvolta fremere »...

« E qui gli « amici » in discorso hanno ragione. Le « Memorie » sono scritte in forma così piattamente sciatta e pretenziosa da far davvero « pensare e fremere ». Costituiscono un documento nuovo che, nello stile e nella sostanza, tradisce nel modo più chiaro, per chi ha un'oncia d'intelligenza, non la seria cultura di un professore di filosofia quale era il Canella, ma proprio invece l'imparaticcio e la grafomania di un ex-tipografo quale è Mario Bruneri.

« Con ossequi: *Ernesto Caselli — Mario Mazzarelli* ».

La psicologia sperimentale potrebbe risolvere l'enigma?

Roma, 3 notte.

La psicologia sperimentale potrebbe risolvere l'enigma Bruneri-Canella? A questa domanda il prof. dott. Enrico Bonaventura, direttore dell'Istituto di psicologia sperimentale dell'Università di Firenze, ha creduto, in una intervista con il corrispondente della *Tribuna*, di poter rispondere affermativamente.

« Io credo — egli ha detto — che rimanga da tentare un'altra via che può condurre a risultati forse più modesti che per le altre si speravano, ma certamente più positivi. Io credo che prima di tutto si sia errato nell'affrontare direttamente il problema della identità personale dello « Sconosciuto ». C'era prima un altro problema di grande importanza morale e giuridica, un problema che può formularsi semplicemente così: lo « Sconosciuto » è un malato o un simulatore? Qui sta, mi pare, la chiave di volta della questione. Si tratta realmente di un malato di amnesia retrograda totale, da aggiungersi agli altri casi consimili già noti agli scienziati, oppure si tratta di una ingegnosa finzione suggerita da basso interesse? Il divario è troppo grande perchè non debba premere una risoluzione; a tutti, e più che altro al soggetto stesso sul quale pesa la grave accusa di simulazione lanciatagli da coloro che si affermano suoi stessi famigliari, dovrebbe premere tale risoluzione.

« E' noto che i fenomeni respiratori e circolatori subiscono il continuo influsso delle funzioni psichiche, e specialmente il respiro è un rivelatore finissimo dello stato mentale del soggetto. Il Benussi, la cui perdita immatura è stata un grave lutto per la scienza, fino dal 1914 scoprì che il rapporto di durata fra le due fasi dell'atto respiratorio subisce una modificazione costante quando il soggetto pronunzia deposizioni menzognere. Il laboratorio psicologico dell'Università di Firenze fu il primo a ripetere le esperienze del Benussi e a confermarne i risultati. Ricordo anzi che alle ricerche condotte negli ultimi mesi dell'anteguerra, collaborava un giovane medico divenuto poi noto ed apprezzato scrittore, Cipriano Giachetti. Altre conferme seguirono in altri laboratori dell'Italia e dell'estero. L'importanza principale di tale metodo consiste nel fatto che il sintomo che si ricerca è un fenomeno puramente oggettivo, su cui non può in alcun modo influire la volontà del soggetto, cosicchè il simulatore non potrebbe sfuggire al controllo dei tracciati pneumografici.

« Il secondo metodo è più conosciuto di questo primo, e più spesso usato nei laboratori psicologici e nelle cliniche psicologiche. E' il cosidetto metodo di reazione associativa, già applicato dalla scuola tedesca del Wundt, adottato ampiamente dagli psicoanalisti ed in Italia seguito con opportune cautele dal compianto Enrico Morselli. Questa seconda ricerca, fondata sulla misura del tempo che la mente del soggetto impiega nel passare da un'idea all'altra, è difficile e delicata e può anche essa condurre a buoni risultati. Queste vie — ha concluso il prof. Bonaventura — restano ancora aperte alla indagine scientifica e possono essere feconde di buoni frutti ».

L'ex capo stazione di Fossano assolto dal Tribunale di Cuneo

Cuneo, 3 notte.

Tra la più grande curiosità del numeroso pubblico, venuto pure da Fossano, si è svolto dinnanzi al Tribunale un interessante processo contro l'ex-capostazione delle Ferrovie di Fossano, Gambino Ulrico Giovanni fu Felice, di anni 41, da Racconigi, ora residente a Varallo, e il commerciante fossanese Regis Angelo fu Battista, d'anni 44. L'ex-capostazione doveva rispondere di falso in atti e di corruzione; il Regis di corruzione.

Le vicende che hanno portato i due attuali imputati a rispondere di tali addebiti sono note. Nel 1928, contro il Gambino, addetto alla stazione ferroviaria di Fossano come capostazione, la direzione delle Ferrovie apriva una inchiesta. Risultava che in giorno imprecisato dell'ottobre dell'anno stesso, egli aveva ricevuto dal commerciante Regis Angelo una damigiana contenente chilogrammi quindici di olio, compenso di agevolazioni indebite che il Gambino avrebbe fatto al Regis nell'effettuazione di trasporti di merci a mezzo ferrovia, omettendo di elevare a carico del Regis stesso il tasso di sosta per ritardi nel carico dei carri. Inoltre al Gambino veniva pure elevata imputazione di avere nell'apposito registro segnato, come consegnato al Regis un vagone per il carico, e come completato nello stesso giorno il carico stesso, mentre ciò non corrispondeva a verità, con danno pertanto dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, perchè i diritti di sosta non erano stati addebitati al Regis.

All'udienza il Gambino è difeso dall'avv. Italo Mario Sacco e dall'avv. Toselli, e il Regis dall'avv. Andreis. L'udienza è durata tutta la giornata ed è stata ricca di fasi interessanti. Il Gambino, che attualmente risiede a Varallo, ha detto, circa la prima imputazione, di avere sempre agito secondo i termini impostigli dall'amministrazione ferroviaria e, pur non escludendo che false scritturazioni possano essere state eseguite nei registri e nei moduli, ha però negato che tali scritturazioni siano state dolose, dichiarando di avere sempre agito in buonafede. Circa l'imputazione di corruzione il Gambino ha ammesso di avere ricevuto la damigiana di olio dal Regis, ma di averla pagata, come da fattura che è stata prodotta. Anche il Regis si è discolpato vivamente.

Ha fatto seguito un lungo esame testimoniale e quindi si sono avute le arringhe. I giudici, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, hanno pronunciato l'assolutoria, per insufficienza di prove, di entrambi gli imputati.

Uno strascico giudiziario del 2.o Circuito di Orbassano

(Pretura Urbana di Torino)

Durante lo svolgimento del Gran Premio motociclistico in occasione del II Circuito di Orbassano, avvenuto nel maggio del 1928, pochi minuti prima del termine della corsa, ebbe a verificarsi un grave incidente. Due partecipanti alla gara, certi Pietro Ocleppo e Burzio Osvaldo, in una difficile curva del percorso lungo il corso Stupinigi, perdevano il controllo della propria macchina, uscendo di strada. L'Ocleppo, oltre a provocare la caduta del corridore Burzio, andava ad investire pure due spettatori che assistevano alla competizione. Nell'urto essi furono travolti e gettati violentemente a terra. Il concorrente Burzio ebbe la peggio poichè dovette subire la perdita della mano sinistra; inoltre il grave trauma sofferto al capo gli produsse la commozione cerebrale con conseguente diminuzione permanente delle facoltà mentali.

L'Ocleppo ed il comm. Fossati sono comparsi ieri davanti al Pretore urbano, cav. Cornaro, che ha condannato l'Ocleppo alla multa di L. 1500 oltre i danni e le spese a favore delle parti lese, assolvendo invece il comm. Fossati perchè il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Le disavventure commerciali de « La vergine folle »

(Tribunale Penale di Torino)

I frequentatori del gran mondo torinese di una quindicina di anni addietro sarebbero rimasti senza dubbio sconcertati ed oltremodo stupiti se avessero scorto ieri, seduta sul banco degli accusati, davanti ai giudici della settima Sezione del Tribunale, una leggiadra giovane bionda che sfoggiava la più elegante toeletta primaverile. Passato però il primo istante di maraviglia, essi non avrebbero tardato a riconoscere nella graziosa imputata colei che era stata la più brillante vedetta dei loro tempi giovanili, la signorina Agostina Bianciotto, denominata, appunto, per la sua notevole rassomiglianza con la famosa attrice Lyda Borelli e per la vita brillante che amava condurre, « La vergine folle ». L'Agostina Bianciotto, dotata veramente di un fascino particolare, di una suggestiva e aristocratica bellezza, ebbe in tutti i ritrovi mondani della città, il suo quarto d'ora di celebrità e di splendore. Fanciulla appena quindicenne, fece le prime apparizioni notturne al Club Eridano sito sulla sponda destra del Po, e quindi salì in breve ai più alti fastigi della notorietà, contesa in ogni ballo, sfavillante di gioielli, proprietaria di lussuosa automobili.

Dopo un certo periodo di tempo, però, questa vita elegante e inoperosa sembrò le sia venuta a noia ed abbia quindi divisato di darsi, insieme alla madre, Teresa Daniele Bianciotto, al commercio, scegliendo naturalmente il genere che più le si confaceva, cioè gli articoli di moda femminile. Si vide così dal 1925 in poi, dietro le vetrine di un bel negozio sito in via Carlo Alberto 1, passare la graziosa figurina de « La vergine folle » e fermarsi ad intrattenere una cliente, oppure sporgersi verso la via per collocare un cappellino ed un ninnolo nel luogo più adatto ad essere ammirato. La Bianciotto, durante la sua parentesi di donna d'affari dovette accorgersi ben presto come sia assai più facile sperperare in mille pazzie vistose fortune, anzichè riuscire a mettere insieme, sia pure un modesto gruzzolo, ma guadagnato col sudore della fronte. Ogni anno le condizioni della piccola azienda si fecero sempre più critiche: tuttavia la Bianciotto non pensava a ridurre minimamente le spese, continuando a mantenersi l'automobile senza ridurre il suo fastoso tenore di vita. Incominciarono ad arrivare i sequestri, a piovere i protesti, finchè il Tribunale di Torino nel febbraio scorso dichiarò il fallimento dell'azienda in persona della madre della Bianciotto, Teresa Daniele, esteso poi in un secondo tempo anche alla figlia.

In seguito all'istruttoria penale apertasi a loro carico, furono entrambe rinviate a giudizio sotto l'imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta. L'Agostina Bianciotto in particolare era incolpata di sottrazione di attivo rappresentato da oltre 100.000 lire di splendidi gioielli, nonchè di una rilevante quantità di biancheria finissima. I gioielli poterono essere ricuperati, non così la biancheria, poichè all'Hôtel Sitea, dove alloggia attualmente la Bianciotto, non si poterono rinvenire che i bauli... completamente vuoti.

Il curatore del fallimento, avv. Ernesto Des Ambrois, ricuperò pochissime attività, constatando un passivo che supera le L. 50.000.

Come accennavamo più sopra, l'Agostina Bianciotto e la madre Teresa Daniele sono comparse ieri davanti ai magistrati.

Particolarmente interessante è stata l'indagine riferentesi alla scomparsa di due magnifici renards, una volpe azzurra ed un'altra argentata e un prezioso mantello di chinchillas.

Pres.: — Mi dica, signorina, tutte queste pellicce dove sono andate a finire? Il curatore, malgrado ne conoscesse l'esistenza ed abbia condotto le più diligenti ricerche, non è riuscito a ritrovarle. Eppure esse devono far parte delle attività fallimentari.

Imp.: — Le acquistai con i miei risparmi, prima dell'apertura del negozio; e poi qualcuna la lasciai in deposito in un negozio di via Garibaldi, le rimanenti ebbi occasione di venderle, molto tempo prima del fallimento, ad un certo signor Verdi di Pinerolo, verso il quale ero in debito di quindicimila lire.

P. M. (cav. Berruti): — Ma esisterà una ricevuta, qualche documento insomma che comprovi tutto ciò?

Imp.: — Non ricordo. Mi pare esista una certa scrittura...

P. C. (avv. Delvecchio): — Ed il signor Verdi non si è insinuato creditore nel fallimento, non si è mai fatto vivo? Strano, strana davvero la forma con cui la signorina Bianciotto conchiudeva i propri affari col Verdi!

La storia delle pellicce si presenta veramente interessante e dà luogo a vivacissime discussioni, cui partecipano i difensori delle imputate, avvocati Torchio e Fiasconaro.

L'avvocato Delvecchio, costituitosi P. C. nell'interesse del curatore del fallimento, chiede l'incriminazione del signor Verdi di Pinerolo.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Zanotti, ritiene prematuro di emanare l'instato provvedimento, e si riserva di decidere, rinviando la causa a nuovo ruolo, anche perchè una nuova imputazione è venuta a sorgere in udienza, attraverso la deposizione della teste Ratello, e cioè l'abusiva rimozione dei sigilli prima dell'intervento del curatore, da parte delle imputate.

I coniugi Rean volevano riparare all'estero?

Quello che avrebbe detto l'abate Blanchet

Aosta, 3 notte.

Il proposito di piantare in asso ogni cosa e di trovare riparo in terra straniera, l'estremo proposito, cioè che balena nella mente di tutti i finanzieri e i commercianti allorchè gli affari volgono a male e la situazione si presenta disperata e insostenibile, piroettò anche nel cervello dei coniugi Réan, quando compresero che le sorti della Banca erano compromesse senza rimedio?

Ma ecco: l'ipotesi che appariva assurda e contrastante con le risultanze sinora acquisite, è affacciata oggi come un proposito accarezzato e meditato da Lorenzo ed Eugenia Réan. Ce la rivela la deposizione di un sacerdote che già conosciamo: l'abate Giovanni Jaccod, il quale, riferendoci questo elemento « à sensation », si fa eco dell'abate Blanchet, il personaggio leggendario che non vedremo al dibattimento.

Cosa c'è di vero nel racconto dell'abate Blanchet, pervenutoci attraverso la deposizione di don Jaccod? Nulla, ha dichiarato vibratamente Lorenzo Réan. Nulla, ribadiranno i suoi difensori. Ma la circostanza oggi rimane acquisita e accresce, se fosse possibile, la complessità e la nebulosità di qualche aspetto della vicenda.

Una vittima rassegnata

La giornata si apre con la deposizione di un monsignore, Emanuele Gal di Aosta, una delle infinite parti lese. Ma prima il Presidente avverte che taluni testi importanti hanno telegrafato annunciando che non potranno venire a deporre, perchè indisposti. Hanno telegrafato tra gli altri in tal senso il comm. Ottorino Fragola e il rag. Amerigo Bianchini di Roma.

Mons. Gal, presentandosi nell'emiciclo racconta di avere depositato presso la Banca dei titoli industriali per 16 mila lire e su un libretto a risparmio la somma di 250 mila lire. Ha perduto tutto, naturalmente, ma il monsignore non se ne dimostra rammaricato. S'inchina alla volontà divina che ha voluto riserbargli questa disavventura...

Presidente: — Lei, che conosceva la famiglia Réan, ritiene che la signora fosse al corrente della situazione disperata della Banca?

Il teste pensa che non lo fosse, perchè in caso contrario avrebbe cercato di salvare dal crollo la sua fortuna personale, che poteva ascendere a 300 mila lire. Così pure ritiene che le reali condizioni dell'istituto fossero ignote al direttore Herin.

Avv. Quattrocolo: — Il teste ha frequentato la casa Réan durante i tre anni della malattia del padre. Sa che la figlia Serafina si fosse dedicata ad assistere il padre e non si occupasse più di affari della Banca?

— In effetti la signorina Réan era sempre qui ad Aosta, al capezzale del padre.

Avv. Quattrocolo: — E ritiene che Serafina Réan fosse all'oscuro della situazione bancaria dei suoi fratelli?

— Certamente: ella non conosceva l'andamento della Banca. Non poteva conoscerlo, anche perchè i fratelli non ne parlavano con alcuno.

Pubblico Ministero: — Ha conosciuto il Celano e l'abate Blanchet? Cosa può dirci?

— Del Celano sentii parlare molto dall'abate Blanchet, il quale aveva in lui molta fiducia e affermava che avrebbe sistemato la Banca.

— Ma l'abate Blanchet che tipo è? E' un ingenuo? — domanda il P. M.

— Un buon uomo e un buon religioso, che non si intende affatto di affari di Banca — risponde il teste.

Mons. Gal conferma poi che il mutuo di 800 mila lire accordato dal clero valdostano al padre del Réan per togliere la Banca dagli imbarazzi fu propugnato dall'abate Blanchet e accenna poi, dichiarando di non avervi prestato fede, a taluna voci che correvano in Aosta. Una delle voci era questa: che a Torino un signore avesse rivelato che i denari della Banca erano stati posti in salvo da un impiegato.

— Perchè non vi ha prestato fede? — chiede il Presidente.

— Perchè non credo assolutamente che i Réan abbiano messo al sicuro dei denari. Per salvare il loro onore essi avrebbero fatto qualunque sacrificio.

Avv. Quattrocolo: — Le risulta che Serafina Réan abbia sacrificato tutta la sua fortuna per riparare alle conseguenze del dissesto?

— Ella ha perduto effettivamente tutta la sua fortuna, che può essere valutata a 350 o 400 mila lire.

— Ma anche la sua, monsignore, è stata una perdita non indifferente — osserva il Presidente.

— E' stata una fatalità — risponde il teste con tono di evangelica rassegnazione.

— Oh, è stata più che una fatalità! — conclude il Presidente.

La clientela genovese

Si presenta poi Giosuè Pignet, che era impiegato presso la filiale di Châtillon. Aveva un deposito presso la Banca di duemila lire e quando sopravvenne il dissesto risultò creditore anche di undici mensilità di stipendio. Per reclamare il pagamento degli stipendi si era recato più volte alla sede dove fu accolto dalla signora Réan che lo esortò ad avere fiducia. Ed ebbe tanta fiducia che lasciò giungere il giorno del fallimento senza avere incassato un centesimo.

Giuseppe Torre, di Genova, era addetto a quell'ufficio della Banca Réan. Vi fu assunto nel 1922 quando la filiale venne aperta e vi rimase fino al fallimento. Racconta che tra la clientela genovese i danneggiati sono stati pochissimi. La filiale, del resto, funzionava quasi esclusivamente per il pagamento degli « chèques » emessi dalla Banca su quella piazza.

Presidente: — Conobbe il Celano?

— Venne a Genova un giorno e mi disse che, per mezzo suo, la Banca avrebbe assunto un nuovo indirizzo e si sarebbe ingrandita. Egli volle, anzi, che mi interessassi per ottenere in affitto altri locali attigui all'ufficio, per dotare la filiale di Genova di una sede più ampia. Infine, poichè non osservavo il sabato inglese, mi invitò energicamente a seguire questa disciplina.

P. M.: — Nelle sue soste a Genova, in quale albergo scendeva il Celano?

— Non saprei. Ma un giorno mi disse che voleva comprare un'ottomana per collocarla in ufficio. Giungendo a Genova di notte sarebbe andato a dormire in ufficio.

— Non sapevamo che il signor conte facesse di queste economie! — esclama con sarcasmo il P. M.

Presidente, al teste: — Gli stipendi le vennero sempre pagati?

— Ero autorizzato a prelevarli. Perciò non sono rimasto in credito di nulla.

— Bravo! Continui a fare così con tutte le Banche! — gli dice il P. M.

Fausto Guillet, l'ex-procuratore della Banca Réan, che abbiamo già inteso nelle scorse udienze, è stato richiamato per dare degli schiarimenti. Egli dichiara che le chiavi della cassaforte erano affidate, durante le ore d'ufficio, a lui e all'Herin, e alla sera venivano portate in casa dei principali. Al teste vengono ora contestate le circostanze rivelate dall'ex-impiegata Elvira Boch, colei che, attaccando violentemente la signora Réan, accusò quest'ultima di avere tenuto una doppia contabilità e di essere ricorsa alla falsificazione delle cartelle della contabilità in occasione della verifica disposta dalla Banca d'Italia.

— Escludo — afferma il teste — che esistesse una doppia contabilità. Io poi non ho mai visto la signora a falsificare le cartelle degli schedari. Ella aveva unicamente i registri delle assicurazioni sociali, sui quali doveva applicare le marche della previdenza degli impiegati. Tale lavoro ella se lo era riservato, per non far conoscere a noi gli stipendi degli impiegati.

La « via crucis » di due sorelle

E il teste dà una spiegazione della veemenza manifestata dalla Boch nell'accusare la signora Réan. Ella ne è vicina di casa e ha ragioni di dissenso che trovano le loro origini non soltanto nella perdita toccata alla sua famiglia per il crollo della Banca.

— Tuttavia — aggiunge il teste — queste ragioni non dovrebbero indurre la Boch a fare delle affermazioni su fatti che non sussistono. Tutti i nostri parenti hanno avuto delle perdite nel dissesto. Una mia zia mi aveva affidato, per depositarle alla Banca, 10.000 lire; io le depositai e non riuscii più a ricuperarle. Durante un anno sono riuscito appena a ottenere il pagamento degli interessi.

Anche il Cuaz afferma di avere tra le vittime del dissesto alcuni suoi parenti, e l'avv. Martinet chiede al teste di confermare. Ma il Guillet non ne è al corrente. La cosa è confermata però dal curatore avv. Anselmo:

— Realmente il Cuaz ha una sequela di parenti tra i creditori; sono una ventina quelli che hanno fatto la proposizione di crediti, per un totale di 50.000 lire.

— Ha una parentela assai estesa, il Cuaz — osserva il P. M.

Cuaz, intervenendo: — Ho due fratelli, tre sorelle, degli zii, dei cugini e dei cognati (ilarità).

La signora Angela Galeazzo e sua sorella Sella, il 2 dicembre 1926 affidarono alla Banca Réan, perchè ne curasse la vendita, un Buono del Tesoro di 10.000 lire. Il 22 settembre 1927 depositarono un altro Buono da 10.000 lire per la conversione in Littorio. Per avere il denaro ricavato dalla vendita del primo Buono si recarono più volte alla Banca, ma inutilmente. Si diceva loro che la pratica era assai lunga e che il signor Réan avrebbe dovuto effettuarla a Milano. Infine il direttore Herin le consigliò di rivolgersi alla signora Réan.

— Andammo a casa della signora, ma essa non si presentò. Dopo più di mezz'ora di attesa giunse invece Emilio Réan, il quale ci pregò di pazientare ancora.

La teste, stanca di attendere, incaricò infine nel febbraio 1928 l'avv. Ottolenghi di Torino di scrivere alla Banca in termini perentori. Per tutta risposta la teste ricevette una visita della signora Réan, che la pregò di non dare corso agli atti, perchè la Banca doveva ottenere in quei giorni dei versamenti cospicui e avrebbe quindi fatto fronte alle richieste di rimborso. « La situazione è ottima — aggiunse in quell'occasione la signora Réan — e se lei vuole informazioni più precise non ha che da rivolgersi al prefetto ».

Avv. Martinet: — E loro si sono rivolte al Prefetto?

— No, l'abbiamo fatto per non disturbarlo.

Ecco ripresentarsi ora l'abate Giovanni Jaccod. Il Presidente gli ricorda che in una lettera diretta al giudice istruttore egli ebbe a riferire queste parole dettegli dall'abate Blanchet allorchè era scoppiato il dissesto della Banca Réan: « So che i Réan dicono molte cose sul mio conto. Dovrebbero però lasciarmi in pace, perchè se parlassi io e dicessi quello che so non uscirebbero tanto presto di prigione ». Il teste ammette e il Presidente domanda:

— A quali fatti voleva alludere l'abate Blanchet?

— Io non so precisamente. Egli mi accennò soltanto a un episodio, questo: nell'inverno del 1927 Lorenzo Réan accompagnò a Beaulieu sulla Costa Azzurra la sua signora che era ammalata e abbisognava di un clima temperato. Colà essi si incontrarono coll'abate Blanchet, al quale finirono col dichiarare che non sarebbero tornati in Italia. La Banca era perduta, ed essi l'abbandonavano alla sua sorte. L'abate Blanchet li rimproverò: « Voi dovete invece — disse — per sistemare la situazione. Il vostro dovere è questo ». Fu in seguito alle esortazioni e alle insistenze dell'abate che i coniugi Réan, secondo mi raccontò il Blanchet, si decisero poi a ritornare ad Aosta.

— Smentisco tutto questo — insorge Lorenzo Réan. — E' una delle tante invenzioni dell'abate Blanchet.

— E quale interesse poteva avere l'abate Blanchet a inventare di queste cose? — domanda il P. M.

Imputato: — Doveva scusarsi per il disastro che aveva causato alla Banca e ai creditori col suo intervento nefasto.

— Ma l'abate Blanchet è un ministro di Dio — ribatte il P. M.

— Il ministro di Dio che ci ha dato il conte Celano e tutte le altre afflizioni — esclama Lorenzo Réan.

Ancora l'abate Blanchet

L'abate Jaccod ora rievoca un altro episodio. Nella primavera del 1926 l'abate Blanchet fece firmare dal clero valdostano una petizione, con la quale si chiedeva che alla direzione della Banca Réan fosse posto d'autorità dal Governo il conte Giacinto Celano.

— E lei non ne sapeva nulla? — chiede il Presidente a Lorenzo Réan.

Imputato: — Il Blanchet comunicò questa sua iniziativa a me e a mio fratello, in un incontro che abbiamo avuto a Torino. Mi pregò di scusarlo e spiegò che, nell'interesse della Banca, io non dovevo più figurare.

Il teste dichiara che l'abate Blanchet gli è sempre apparso come un buon sacerdote, ed esprime la persuasione che non abbia ricavato alcun profitto dal suo interessamento verso la Banca. Che il « Rasputin della Banca Réan » non abbia avuto vantaggi economici è anche l'opinione di Lorenzo Réan. Ma l'avv. Martinet solleva un dubbio.

— Nei giorni che precedettero immediatamente il fallimento — domanda — l'abate Blanchet non si è trattenuto 40 mila lire che dovevano essere impiegate per dei pagamenti?

La domanda genera una lunga e agitata discussione. Lorenzo Réan racconta che in quei giorni la Banca aveva avuto delle cambiali protestate a Torino. Necessitava di pagarle per evitare che la situazione precipitasse, mentre più laboriose fervevano le pratiche trattative romane. All'abate Blanchet, che si recava a Roma, Emilio Réan affidò una somma — 100 o 150 mila lire — che in parte doveva essere consegnata al Celano e in parte avrebbe dovuto servire per l'estinzione degli effetti caduti in protesto. Ma l'abate Blanchet non si fece vedere a Torino, nè nel viaggio di andata nè in quello di ritorno. Così, assicura oggi Leonida Celano, il quale, come addetto all'ufficio torinese, avrebbe dovuto procedere al pagamento degli effetti ed era appunto in attesa dei fondi necessari.

In difesa del cassiere Cuaz

L'oscuro episodio che è venuto affiorando accentua gli attacchi che dalla difesa partono all'indirizzo dell'abate lontano. Il P. M., nel constatare ciò, osserva rivolgendosi al testimone:

— Adesso, come vede, si fa il processo all'abate Blanchet.

Teste: — L'abate Blanchet ha il grave torto di non venire a deporre, ma se venisse, è probabile che le cose sarebbero diverse per lui. Noi gli abbiamo scritto ripetutamente, esortandolo a venire, ma senza risultato. E d'altra parte persino il Tribunale non ha la possibilità di farlo venire...

L'abate Jaccod affermando che gli si spezza il cuore nel vedere un sacerdote oggetto di tante discussioni e di tanti attacchi, dichiara:

— Sono convinto che l'abate Blanchet ha fatto sempre l'interesse della Banca Réan e non il proprio.

— Venga a dirgelo lui, queste cose — esclama l'avv. Bardanzellu.

All'abate Jaccod succedono alcuni testi dedotti dalla difesa Cuaz. Il milite Pietro Guichardaz, guardiacaccia al Parco Nazionale del Gran Paradiso, afferma che il cassiere della Banca Réan si faceva vedere rare volte a Cogne, suo paese natio. Non lo intese mai fare opera di propaganda a favore della Banca; intese, per contro, il parroco fare l'apologia della Banca. Il teste aveva depositato presso il disgraziato istituto una certa somma; a furia di piccoli rimborsi riuscì a ricuperarla quasi interamente e non rimase in credito che di L. 35,50.

Clemente Perret, assessore comunale di Cogne, afferma pure di non avere mai inteso il Cuaz fare opera di propaganda in favore della Banca Réan.

Presidente: — Lei ha perduto qualche somma nel dissesto?

— Disgraziatamente non ho mai avuto denaro da depositare alle Banche.

— E allora, si chiami fortunato — esclama il P. M.

Luigi Gerard, di Cogne, racconta che il Cuaz ha sempre fatto vita modesta e ritirata; mentre Evaristo Thomasset, segretario comunale di Pré S. Didier, ricorda che la più attiva propaganda a favore della Banca Réan venne fatta dai parroci della vallata. Tutti ritenevano la Banca sicura e la propaganda tra i fedeli venne fatta ancora negli ultimi periodi di vita dell'istituto. Il teste rievoca un episodio di onestà dell'imputato Cuaz. Un giorno egli aveva smarrito una borsa contenente duemila lire. Il Cuaz la rinvenne e gliela recapitò prontamente.

Pietro Castagneri afferma che il Cuaz si recava assai raramente a Cogne e non vi si tratteneva più di tre o quattro giorni. Francesco Vetticoz, con cui si chiude la laboriosa giornata, era preposto alla succursale di Morgex. Venne assunto il 1.o dicembre 1919 e rimase in servizio fino al giorno del fallimento. Il teste, che è un bel tipo di vegliardo, racconta che Lorenzo Réan si recò tre volte a visitare la sua filiale. La fiducia nella Banca egli non la perdette mai, tanto che ancora il 2 gennaio 1928 vi depositò seimila lire e naturalmente le perdette.

FRANCESCO ARGENTA.

A proposito di una denuncia

A proposito della corrispondenza da Biella da noi pubblicata il giorno 17 giugno scorso, sotto il titolo « Ostinata calunnia di un vecchio », riceviamo dal signor Gioachino Perotto, abitante a Muzzano, una lettera in cui è detto:

« Il giorno 2 giugno 1930 alle ore 11,30 il sottoscritto, presso il torrente Elvo, venne aggredito da certo Fidello Battista di Antonio, residente a Occhieppo Superiore, che lo colpì con pugni nel petto, facendolo cadere a terra e continuando a percuoterlo tenendolo fermo colle ginocchia. Rinvenuto dallo stordimento, il sottoscritto vide il Fidello che scappava dopo avergli gettato addosso il portafoglio che lo stesso gli aveva tolto di tasca. In quel mentre si avvicinavano cinque individui, che riscontrarono che dal portafoglio mancavano L. 3000 e che il sottoscritto perdeva sangue dal petto e dal collo. Del fatto il sottoscritto fece denuncia ai carabinieri di Sordevolo e presentò querela contro il Fidello per i reati di rapina e di lesioni personali ».

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il torneo calcistico delle Nazioni

Vittorie dello Slavia e dell'Ujpest

Ginevra, 3 notte.

La quinta giornata del *torneo* della «Coppa delle Nazioni» ha visto di fronte la squadra dello *Slavia* a quella del *Real Irun* e quella dell'Ujpest contro il *Go Ahead*. I cechi, partiti favoriti, hanno vinto per due a uno. La loro vittoria non è stata tuttavia facile perchè la squadra spagnola si è difesa magnificamente ed ha saputo anzi imporre il suo giuoco per buona parte del primo tempo. La selezione spagnola si presentava oggi notevolmente migliorata in seguito alla inclusione negli avanti di Berza che è stato chiamato telegraficamente a Ginevra come rinforzo accanto al famoso Regueiro e Petit. Il primo *goal* è stato segnato dagli spagnoli al 14.o in seguito a *corner*. Dopo questo brillante inizio gli spagnoli hanno tuttavia dato segni di stanchezza.

I cechi prendono allora il sopravvento ma si urtano contro l'eccellente difesa dell'*Irun*. La ripresa vede accentuati i segni di stanchezza degli spagnoli. I cechi riescono a pareggiare al nono minuto su tiro di Junek. Da questo momento in poi lo *Slavia* è nettamente superiore. Al 19 su tiro di Swoboda realizza il *goal* della vittoria. L'andamento della partita rallenta poi notevolmente a causa del caldo eccessivo.

L'incontro *Ujpest* e *Go Ahead* non ha storia. Gli olandesi, che sono apparsi notevolmente affaticati dallo sforzo fornito nel *match* combattuto ieri contro il «Bologna», non han saputo resistere agli attacchi sferrati dal *team* ungherese che si presentava in condizioni di grande freschezza non avendo più giocato da lunedì. Nonostante l'eccezionale abilità del portiere olandese Halle, già nel primo tempo tre *goals* hanno violato la porta del *Go Ahead*, di cui uno su calcio di rigore. Nel secondo tempo la superiorità ungherese è ancora più manifesta e altri quattro *goals* sono segnati a carico del *Go Ahead*. Il risultato odierno classifica le squadre ungheresi cecoslovacche per l'incontro di semi-finale che si disputerà nella giornata di sabato.

In base ai risultati dell'estrazione a sorte avversario dello *Slavia* sarà il *First Vienna*; la squadra che sarà contrapposta all'*Ujpest* sarà designata dai risultati della partita di domani fra il «Bologna» e il «Servette», partita che in queste condizioni viene pertanto a rivestire particolare importanza. Per tale incontro il «Bologna» presenterà la stessa formazione di ieri mantenendo Martelli al posto di Baiardi che per altro si è completamente rimesso dal malaugurato incidente che lo aveva eliminato ieri dal giuoco. Una modifica sarà per contro portata alla nostra formazione nel caso di eventuale incontro di sabato, dato che Reguzzoni dovrà abbandonare Ginevra per recarsi a giocare l'ultima partita di campionato con la Squadra della «Pro Patria». Egli sarebbe sostituito a quanto si dice da Cesarini.

Il Direttorio calcistico convocato

Roma, 3 notte.

La Federazione Italiana del Giuoco del Calcio comunica: «S. E. Arpinati ha convocato il Direttorio Federale in seduta per giovedì 10 luglio alle ore 17 presso la sede. Le società interessate per reclami pendenti avanti il Direttorio Federale, e che intendono fare esporre verbalmente le loro ragioni, sono invitate a comunicare alla segreteria federale i nomi dei loro rappresentanti entro mercoledì 9 luglio. Il 14 luglio le Società riceveranno i moduli per il trasferimento dei giuocatori. Le Società che eventualmente non ricevessero i moduli o desiderassero averne altri potranno farne richiesta alla segreteria federale. Col 14 luglio i direttori regionali inizieranno la distribuzione dei nuovi cartellini, cedendoli alle Società dietro versamento di lire una per ciascun cartellino. Per tutti i giuocatori dovrà essere compilato un nuovo cartellino. Si ricorda alle Società che le tessere verranno rilasciate gratuitamente se i cartellini saranno trasmessi alla segreteria federale dal 1.o agosto al 15 settembre. Dopo tale data per ogni tessera richiesta dovrà essere versata una ammenda di L. 10.

Il Casale nella prossima stagione

Ci consta che il Consiglio Direttivo del Casale F. C. ha preso recentemente la seguente deliberazione:

«*Il Consiglio Direttivo del Casale F. C. intendendo preparare seriamente per la prossima stagione una squadra degna della gloriosa maglia nero-stellata ed in grado di non demeritare del generoso pubblico monferrino, non concederà assolutamente alcun nulla osta ai titolari. Anzi, nei limiti delle possibilità finanziarie, saranno fatte importazioni di giovani elementi per rinforzare i punti risultati deboli nel corso del presente campionato*».

A questo proposito ci risulta che molto probabilmente, oltre a numerosi giovani reclutati presso squadre minori, il «Casale» avrà anche per il prossimo anno Vojak II dalla «Juventus». La società concittadina concederebbe detto giocatore al «Casale» per un termine di tempo fisso, intendendo riaverlo poi in seguito.

L'Alessandria non andrà a Barcellona

Alessandria, 3 notte.

Fallito ogni tentativo allo scopo di ottenere la partecipazione di qualche buon elemento richiesto a società consorelle, la Direzione dell'Alessandria U. S. ha deciso di declinare l'offerta avanzata dal Barcellona circa l'incontro calcistico che era fissato per domenica prossima. I grigi quindi si prenderanno un mese di riposo, dopo di che inizieranno gli allenamenti sotto la direzione del nuovo «trainer» Bela Kovess.

Il torneo di Wimbledon

Ancora vittorie americane

Wimbledon, 3 notte.

In seguito ad una distorsione alla caviglia riportata ieri dalla signorina Aussem, oggi la coppia Tilden-Aussem non ha giuocato nel doppio misto. Crollorees e Mudford, che hanno vinto per W. O., entrano nelle semifinali. Nella semifinale doppio signore, la signora Wills Moody e la signorina Ryan (Stati Uniti) battono la signorina Sigart (Belgio) e la signora Henrotin (Francia) per 6 a 2, 6 a 0.

La seconda tappa del "Giro di Francia"

Il bersagliere Guerra conquista la maglia gialla

L'italiano fugge a 15 Km. dall'arrivo e giunge solo a Dinan con un minuto e mezzo di vantaggio
Binda è secondo battendo in volata Carlo Pelissier — I due italiani ai primi posti nella classifica generale

(Dal nostro inviato)

Dinan, 3 notte.

Cosa dicevo ieri sera da Caen? Che i nostri corridori, tolti dal clima speciale delle corse italiane ed obbligati a mostrare le loro qualità in cospetto del fior fiore del ciclismo europeo, in una competizione di grandissima importanza, sapevano parlare lo stesso linguaggio degli avversari abituati a gareggiare con metodo a base di fughe improvvise e di improvvisi strappi, di volate lungo i percorsi. E' passato il tempo che le corse alla francese erano lo spauracchio per i nostri.

Corsa all'italiana

Ieri gli italiani adottarono la tattica di rispondere agli attacchi con una vigilanza accorta e decisa; oggi hanno messo in opera il piano controffensivo studiato e concordato prima della partenza. Voglio dire che, al momento opportuno, uno dei nostri è partito alla maniera che da oggi in poi non converrà più chiamare con un aggettivo che sa di straniero. Diciamo pure che Guerra è partito come una furia ad una quindicina di chilometri dal traguardo, con la stessa decisione, se pure senza lo stesso punto di appoggio dell'automobile amica con la quale ieri Carlo Pelissier scattò nelle vicinanze di Caen.

Il giovane e brillante corridore mantovano, che così buone prove ha dato nel recente giro d'Italia, ha degnamente assolto il compito affidatogli. Era stato deciso che uno dei nostri avrebbe dovuto approfittare dell'occasione favorevole appena essa si presentasse. Guerra stava sul chi va là e quando ebbe coscienza che il momento era arrivato, scattò come uno sprinter ai duecento metri. Da quell'istante vivemmo mezz'ora di vivissima emozione. Ma neppure per un minuto dubitammo della riuscita del tentativo che, coronato dal successo e aiutato dall'affettuosa condiscendenza di Binda, permettena di lì a poco di gridare a Guerra, appena sceso dalla macchina, al traguardo: «Hai preso la maglia gialla a Pelissier!». Il cronometrista ha dato il tempo: 1° Guerra in 7,17". Ma il secondo e il terzo e gli altri? Avevamo già abbracciato Guerra che ancora non si vedevano gli altri. Passò mezzo minuto, un minuto, prima che dal fondo del viale dell'arrivo spuntassero le maglie gialle, verdi, rosse degli inseguitori: Esattamente 1'28" dopo l'arrivo di Guerra.

La rivincita di Binda

L'amico e protettore di questo, Binda, tagliava a sua volta il traguardo, battendo di mezza macchina Pelissier e prendendosi così la rivincita di ieri. E mentre un rapido calcolo ci confermava che Guerra prendeva il comando della classifica generale con 8" di vantaggio su Pelissier e Binda, questi gli veniva incontro sorridendo, soddisfatto sotto la maschera nera di polvere e di catrame commisto a sudore. Tutto era andato secondo le previsioni. Ed era logico che il capitano della squadra esprimesse il suo compiacimento per l'avvento. Si era anche potuto constatare che un giovane italiano sapeva fuggire e combattere da solo, resistendo alla coalizione degli inseguitori che comprendeva nomi famosi. Che più?

Vi era stato lungo la corsa più di un momento in cui si era temuto che la tappa avrebbe avuto una storia poco brillante.

Che idea curiosa aveva avuto monsieur Desgrange di far dare la partenza alle 11 del mattino! Ciò obbligava i corridori a compiere la loro fatica nelle ore più calde del pomeriggio sotto un sole cocente e su strade asfaltate che riverberavano un calore infernale. E poi è stato scoperto che il percorso era tutt'altro che somigliante a quello della tappa di ieri.

Percorso a montagne russe

Oggi avrei voluto sentire quelli che dicono che le strade francesi da queste parti sono piatte come quelle per modo di dire della pianura padana. E' stato un continuo susseguirsi di montagne russe, poco elevate d'accordo, ma snervanti e capaci di mettere alla frusta qualunque atleta. Così avvenne che la corsa nella sua parte iniziale e in quella centrale, risentisse nel suo andamento delle condizioni speciali della giornata. Una andatura a tratti sostenuta e a tratti riposante caratterizzò i primi due terzi della corsa che minacciava di finire con una media oraria non troppo onorevole. Se vi erano stati corridori attardati da forature, questi avevano potuto tutti riprendere, più o meno agevolmente, s'intende.

Tra i più sollecit a riprendere furono visti Piemontesi, Delannoy, Belloni, Frascarelli, Nebe e qualche altro, ma il povero Giuntelli dovette inseguire per più di un'ora e mezza poichè era stato appiedato una seconda volta. Quasi tutti gli assi avevano adottato lo stesso rapporto di ieri col risultato di trovarsi in difficoltà ogni volta che l'inquietudine di qualche isolato gettava lo scompiglio nel numeroso plotone. Naturalmente i migliori rappresentanti delle nazioni rintuzzavano immediatamente tali velleità, ma i meno disposti degli spagnuoli (e lo erano tutti meno Cardonas, qualche tedesco e qualche belga dovettero accontentarsi di tenere compagnia ai distaccati. Insomma, la stessa storia di ieri; ne riparlerò soltanto se cambierà, altrimenti teniamola per detta per ogni tappa.

Ad onore degli umili, va ricordato che essi riuscivano quasi sempre a riprendere contatto. Ad un certo punto (eravamo in corsa da quasi tre ore) parve che una decisione stesse per avverarsi. Venti corridori, fra cui tutti gli italiani, riuscivano a saltare le sbarre di un passaggio a livello chiuso, mentre gli altri erano trattenuti dal transito del treno. Leducq e Pelissier cercarono di fuggire ma Binda vigilava. Il fuoco di paglia durò al massimo mezz'ora, dopo di che belgi, francesi, spagnuoli, tedeschi e isolati in quantità si fermano ad ogni caffè per rifornirsi di bevande di cui invece gli italiani mostrano di poterne fare a meno.

La compattezza della squadra italiana

Sono le tre del pomeriggio e il calore è soffocante. Ma i corridori resistono alla fatica e affrontano la nuova difficoltà del vento contrario. Finchè essi sono in gruppo, le cose vanno discretamente, ma chi è costretto a inseguire come Piemontesi che ha nuovamente forato, deve lavorare assai. Una salita abbastanza sensibile dopo il controllo di Avranches (134 chilometri dalla partenza) mette in evidenza la compattezza della squadra italiana, il cui capitano arriva sul culmine avendo ai fianchi come angeli custodi Pelissier e Demuysère, e a seguito le cinque maglie verdi bene ottinente davanti ai componenti delle altre squadre.

Ci volle più di mezz'ora prima che i ritardatari riprendessero contatto per merito di alcuni isolati fra cui Meneguzzi e Martinetto. Intanto gli assi continuano a spingere volonterosi sulla strada sempre a saliscendi, sulle colline della ridente terra di Normandia. Ma quanto due essere più bella questa strada se percorsa in un'ora meno calda di questa, in cui Desgrange volle vedere i corridori alla cravache. La buona volontà non mancherebbe e nei corridori e neppure i mezzi fisici, ma giudiziosamente essi pensano che siano appena alla seconda tappa e che non conviene sparare tutte le cartucce. Ma intanto a bordo delle vetture si domanda se verrà applicata oppure no la misura della partenza separata, essendo sicuro che oggi non sarà raggiunta la media di 30 chilometri all'ora. Al 150° chilometro la media risulta di poco più di 30 all'ora. Ma come ieri all'avvicinarsi a Caen così oggi, l'avvicinarsi del traguardo di Dinan mette l'inquietudine nel gruppo in cui sono quasi tutti gli assi e una ventina di isolati.

Scaramuccie

Gli attacchi cominciano a susseguirsi, ma nessuno è portato a fondo. A un certo momento si vedono soli in testa il tedesco Thierbach e gli isolati Barthelemy e Pelilon. Ma la maglia gialla di Pelissier e quella tricolore di Binda, riportano la lunga fila dei compagni a ridosso dei tre. Poco dopo un tentativo di Leducq che ha Pelissier alla sua ruota segue la stessa sorte.

Ma quando mancava una trentina di chilometri da Dinan, entra in scena il giovane in maglia tricolore che dovrà vincere la tappa e ottenere la sua vittoria più ambita per oggi. Se finora Guerra erasi limitato ad inseguire i fuggitivi, adesso basta. E' arrivato il momento di entrare in azione se non altro per impedire fughe altrui. Guerra si pone al comando del cinquanta uomini e conduce con una energia e risolutezza ad una media che il contachilometri della nostra vettura registra oscillante fra i 35 e 38 orari. Egli è magnifico di ostinazione; messosi in testa non molla un istante. A che cosa tende la sua azione?

Stavamo pensando a darci una risposta, quando ci accorgiamo che qualcosa di interessante sta accadendo nelle prime posizioni. Ci dobbiamo buttare con la vettura attraverso la fila dei ciclisti che si è subitamente allungata; ma riusciamo a vedere che Guerra non è più il primo. Due maglie di colore incerto sono davanti a tutti. Esse hanno conquistato l'una una trentina di metri, l'altra una sessantina di metri di vantaggio sul gruppo. Due isolati Barthelemy e Morelle, che anche ieri furono fra i più in vista. I casi di isolati che vincono una tappa fuggendo, non sono molti, credo; ma Barthelemy è un corridore che concorre in equipe nelle gare classiche. Il suo tentativo potrebbe avere delle conseguenze. Certo che lo avrà.

Il colpo d'audacia di Guerra

Guerra ha un lampo di intuizione e afferra a volo la possibilità di servirsi dei due isolati come punto di appoggio. Egli scatta rabbiosamente e si impone ai due fuggitivi. Prima l'uno poi l'altro sono raggiunti e lasciati sur place. Ed ecco Guerra solo, davanti a tutti, non avendo davanti a sè che i venti chilometri che lo separano da Dinan. Il mantovano aumenta rapidamente il suo vantaggio mentre dalle posizioni retrostanti vi è chi si incarica di partire ai ripari. E' Pelissier che si accorge della gravità del pericolo e si butta all'inseguimento. Alla sua ruota si aggancia subitamente Binda, che è seguito da Wolke, mentre gli altri francesi e tutto il gruppo dei belgi presi in velocità, non possono reagire.

Essi perdono terreno da Pelissier, Binda e Wolke che hanno alla loro volta raggiunto i due isolati. Pelissier conduce forte e Binda fa lo gnorri quando il francese lo invita a passare in testa. Allora Charles si alza lungo quanto è sulla macchina e guarda indietro. C'è Leducq che conduce il gruppo degli inseguitori. Pelissier gli fa cenno di sbrigarsi a raggiungerlo: chi sa che Guerra possa essere acciuffato.

Stanno freschi! Guerra ha portato il suo vantaggio a seicento metri e dimostra ogni buona intenzione di non abbandonarlo. Sulla strada che scavalca colline e precipita a valle il mantovano fila con la velocità e la risolutezza del campione di classe, sicuro di sè e dei suoi mezzi. La sua azione è bellissima: le sue gambe cadono a piombo sui pedali imprimendo loro la velocità di un treno diretto.

«C'est un italien»

Il pubblico che affolla i bordi della strada grida il suo numero: Douze! Douze!, e vedendo la sua maglia con i nostri colori, aggiunge: C'est un italien!

Ecco finalmente Dinan che dall'alto di una collina si profila nel cielo rischiarato dal sole al tramonto, con tutti i suoi tetti aguzzi e i campanili delle sue chiese sottili, come guglie dolomitiche. Guerra affronta anche l'ultima salita: egli non ha rallentato il suo sforzo, perchè il miraggio della maglia gialla è troppo allettante. Ancora un chilometro, cinquecento metri di pedalate sicure e veloci e Guerra passa sotto lo striscione del traguardo.

Guerra è dunque passato alla testa della classifica generale seguito a 10" da Binda e Pelissier i quali a loro volta hanno conservato il minuto di ieri di vantaggio su una ventina di corridori.

Infatti la lotta che si è svolta contro Guerra volando verso il traguardo ebbe le sue vittime, fra le più illustri delle quali Demuysère, Pancera, Belloni, Piemontesi, Giuntelli, Delannoy.

L'ordine di arrivo e la classifica generale stabiliscono la graduatoria dei valori dopo le due tappe finora disputate. Ma mi pare ancora troppo presto per trarre da questa classifica induzioni e pronostici di sorta. Può dispiacere, ad esempio, che Gremo e Giuntelli abbiano perduto parecchi minuti; ma poichè lo stesso è avvenuto a Demuysère, non c'è da allarmarsi. Mentre il favorito dei belgi è in ritardo, il nostro è molto vicino al primo anzi con questi fa un accordo che sarà destinato a produrre lusinghieri risultati. Non bisogna aver fretta anche se è stata una bellissima idea quella di vincere una tappa e di insediare al primo posto un italiano.

Stasera gli organizzatori comunicano che rinunciano al privilegio di ordinare per la tappa di domani le partenze separate non essendosi in quella di oggi raggiunta la media di trenta chilometri.

La partenza per Brest (206 chilometri) verrà data ancora tardi: alle 10.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo:

1. GUERRA che compie Km. 203 in ore 7,0,17 alla media di Km. 28,980.

2. Binda in 7,1,45; 3. Pelissier a una macchina; 4 Laloup; 5. Leducq; 6. Nebe; 7. ex-aequo: Aerts, Bonduel, Taverne, Frascarelli, Manthey, Tietz, Fontan, Bidot, Antonino e Pietro Magne, Moreels, Berton, Benoit, Faure, Jouel, Verchaese, Barthelemy, Peraignan, Doulème, Ondel, Declerc, Laval, Perrain, tutti nello stesso tempo di Binda; 30. Demuysère in 7,3,38; 31. Siegel, 7,3,55; 32. Pancera, 7,4,5; 33. Dossche, 7,4,40; 34. Piemontesi, 7,4,31; 35. Buse, 36. Martens, 37. Riera, 38. Delannoy, 51. Belloni in 7,9,0; 52. Gremo, 53. Giuntelli tutti nello stesso tempo; 60. Martinetto, 7,17,57; 72. Meneguzzi in 7,24,27.

La classifica generale

1. Guerra in 13,37,34; 2. ex-aequo Carlo Pelissier e Binda in 13,37,46; 4. ex-aequo Laloup in 13,39, Bonduel, Antonino Magne, Frascarelli, Manthey, Wolke, Giuntelli, Nebe, Pietro Magne, Tietz, Fontan, Bidot, Leducq, Bartelemy, Benoit, Faure, Versaeche; 23. Demuysère in 13,40,45; 24. Pancera in 13,41,22; 25. Dossche in 13,41,40; 29. Piemontesi in 13,41,48; 40. Belloni in 13,46,0; 45. Gremo in 13,49,10; 62. Martinetto in 14,8,37; 75. Meneguzzi in 14,20,35.

Classifica per squadre: 1. Italia (Guerra, Binda e Frascarelli) in 40,54,22; 2. Francia in 40,55,56; 3. Belgio e Germania ex aequo in 40,57; 5. Spagna in 41,20,43.

La prima tappa del «Tour». — Questa fotografia ritrae uno dei numerosi tentativi della coalizione franco-belga ai danni degli italiani; durante la Parigi-Caen, Demuysère, Leducq e Pelissier nell'ordine tentano una fuga. Nel fondo a sinistra: Carlo Pelissier, vincitore della prima tappa.

Il percorso del «Tour». — Dopo le prime due tappe Parigi-Caen e Caen-Dinan, i corridori devono ancora compiere: Dinan-Brest (Km. 206), Brest-Vannes (Km. 210), Vannes-Les Sables (Km. 202), Les Sables-Bordeaux (Km. 285), Bordeaux-Hendaye (Km. 222), Hendaye-Pau (Km. 146), Pau-Luchon (Km. 231), Luchon-Perpignan (Km. 322), Perpignan-Montpellier (Km. 164), Montpellier-Marseille (Km. 209), Marseille-Cannes (Km. 181), Cannes-Nice (Km. 132), Nice-Grenoble (Km. 333), Grenoble-Evian (Km. 331), Evian-Belfort (Km. 282), Belfort-Metz (Km. 223), Metz-Charleville (Km. 159), Charleville-Malò (Km. 271), Malò-Paris (Km. 300).

La costituzione della «Cuneo Sportiva»

Cuneo, 3 notte.

Si è tenuta questa sera nel salone del palazzo del Littorio l'adunata di tutti gli sportivi di Cuneo per la costituzione definitiva della nuova società sportiva «Cuneo sportiva» che sorta per interessamento delle autorità politiche cittadine, ha trovato incondizionata approvazione da parte di tutti i cittadini, i quali hanno portato al nuovo ente sportivo le loro numerose adesioni. In questi ultimi tempi si era avuta per interessamento del Segretario Politico la nomina del Consiglio direttivo; a presidente è stato chiamato un industriale torinese nostro concittadino: il gr. uff. Matteo Ceirano, il quale era presente questa sera con tutti i membri della direzione alla assemblea. La nuova società che porterà i colori della nostra città biancorosso svolgerà un programma completamente nuovo. La sua attenzione sarà particolarmente rivolta a quei rami di sport che, secondo le nuove direttive del regime dovranno essere, più di tutti curati cioè l'atletica leggera e la ginnastica. Sappiamo pure che in questi giorni verrà iniziata la disputa di un campionato ciclistico tra i giovani. Sono state inoltre tracciate le linee programmatiche che il nuovo sodalizio seguirà nei suoi primi mesi di vita. Tutti gli sport sono in esso contemplati.

Atletica

L'eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani

Indetta dal Comitato Regionale Piemontese della F.I.D.A.L. ed organizzata dallo Sport Club «Galvani», domenica 13 luglio, con ritrovo alle ore 14, si svolgerà allo Stadio Militare la 1a eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani. Il programma comprende le seguenti gare:

Corsa piana m. 80, 100; corsa ostacoli m. 200; salto in alto; getto del peso e tiro del giavellotto; staffetta 4 x 100. Potranno partecipare tutti i giovani nati dopo il 1.o gennaio 1912 — tesserati o non tesserati alla F.I.D.A.L. — che sul campo dovranno presentare la carta d'identità.

Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la sede dello Sport Club «Galvani», via Saccarelli 24, e saranno irrevocabilmente chiuse venerdì 11 luglio.

La riunione pugilistica milanese

Turiello batte Orlandi per squalifica

Milano, 3 notte.

Questa sera al «Piccolo Ring» si è svolta una interessante riunione di pugilato alla quale ha presenziato numeroso pubblico. Il match più importante della serata è stato quello fra i pesi leggeri Turiello e Orlandi che si è concluso con la vittoria di Turiello per squalifica di Orlandi alla quarta ripresa per colpo basso.

Ecco il dettaglio: *Pesi gallo*: Vannucci di Firenze (54,500) e Castellenghi di Milano (53), match nullo in sei *rounds*. — *Pesi leggeri*: Zola di Milano (61,500) e Zuccolini di Carrara (62), match nullo in 6 riprese. — *Pesi mosca*: Cavagnoli di Milano (50,800) batte Gori di Roma (48) per abbandono alla 6.a ripresa. — *Pesi leggeri*: Turiello di Milano (60,500) batte Orlandi di Milano (61,500) per squalifica alla quarta ripresa.

Primo Ubaldo vittorioso a New York

New York, 3 notte.

Il peso massimo italiano Primo Ubaldo ha battuto ai punti il pugilista Charley Boyette di New York in un incontro di 6 riprese svoltosi ieri sera al velodromo di questa città. Entrambi i competitori hanno combattuto con lentezza senza appassionare i quattro mila spettatori dei quali molti erano italiani. *(United Press).*

La rivincita fra Sharkey e Schmeling
Le trattative sospese

New York, 3 notte.

I negoziati per l'incontro Sharkey-Schmeling, progettato per il 25 settembre prossimo, sono stati improvvisamente sospesi, in seguito al rifiuto opposto dal *manager* del peso massimo tedesco dell'accettazione di alcune clausole del contratto. Il *manager* afferma che i dirigenti del *Madison Square Garden* non hanno osservato le condizioni poste da Schmeling.

Il Campionato nazionale e regionale di volata

La Delegazione Piemontese della Volata comunica:

«Domenica prossima si avrà la seconda giornata del Campionato regionale di volata. Gli incontri in programma sono i seguenti:

«Girone A — A Novi Piemonte, campo Acciaierie, ore 16: Novi-Mandrogne - A Alessandria, campo Dopolavoro, ore 16: Malno-Sip.

«Girone B — A Châtillon, ore 16: Ilva de Châtillon-Spiga - A Torino, campo Dopol. Fiat, ore 14,30: Gondrand-Aosta.

«Girone C — A Novara, campo Piazza d'Armi, ore 14,30: Fratellanza-Biella - A Vercelli, campo comunale, ore 15,30: Vercelli-Cairoli.

«Sono stati promossi arbitri effettivi i seguenti signori della D. T. P. di Torino: Fontana Rino, Chiara Nicola, Ronco Mario, Ronco Gioachino, Ranzini Luigi, Fornà Edmondo, Cattopassi Arturo, Oreglia Giuseppe, Vignazzi Domenico, Rosso Giovanni, Calegbin Arturo, Nazzi Nello, Giorelli Fabio.

«Per il Campionato nazionale di volata domenica 6 corr. sarà ospite del G. S. Alessio il Dop. Comunale di Sampierdarena.

I campionati provinciali

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

«Con l'incontro Pettinatura Piemonte-Snia Venaria, svoltosi domenica scorsa e vinto dalla prima squadra per 6 a 1, ha avuto termine anche il Campionato provinciale di seconda categoria. La classifica del Campionato risulta così la seguente: 1. Pettinatura Piemonte con punti 6; 2. Snia Venaria con punti 2; 3. Dop. Fiat con punti 2; 4. Dop. Dario Pini con punti 1.

«Con domenica 13 luglio avrà inizio un torneo al quale possono prendere parte le squadre di 1.a categoria, quelle finaliste di 2.a categoria e quelle di eventuale nuova costituzione. Le iscrizioni, gratuite, dovranno pervenire per iscritto al Dopolavoro Provinciale, via Massena 19, non oltre martedì 8 luglio.

«Ecco le partite in programma per domenica prossima: Campo Sip, ore 16: Bazzani II-Moncalieri A - Campo Sip, ore 14,30: C. V. Susa B-Sordomuti - Campo Sip, ore 16,30: Stam-Diana - Campo Sip, ore 10,30: Fulgur B-Aix - Campo Sip, ore 16: Pettinatura B-Cal. V. Susa - Campo Sip, ore [illegible]: Martini-Gazzani A - Campo Sip, ore [illegible]: Sip-Moncalieri B - Campo Moncalieri, ore [illegible]: Spiga B-Dario Pini B».

CRONACA CITTADINA

Le nuove norme per la viabilità
e i vantaggi che ne deriveranno
Le conseguenze del «senso unico» sulla circolazione tranviaria

I provvedimenti del Podestà, in merito ad una maggior disciplina della circolazione stradale, integranti quanto già è disposto nel regolamento municipale, e da noi ieri pubblicati, riguardano specificatamente veicoli a traino pesante, a trazione animale, oppure a trazione manuale. Tutti veicoli, in altre parole, che con le loro notevoli proporzioni e con i loro carichi, oltre ad incepparne la spedita circolazione dei veicoli celeri, producono indubbie e sfavorevoli conseguenze sul fondo stradale, sul quale è posta la rete di binari tranviari. Si è cominciato a stabilire il «senso unico» là dove era indispensabile far ciò, al fine di raggiungere alcuni scopi immediati, i quali, soprattutto si identificano in una maggiore sicurezza dei pedoni ed in un perfezionato coordinamento del traffico, che si va ogni giorno visibilmente intensificando. Si tratta adunque di un primo nucleo di saggi provvedimenti, suscettibili di amplificazione, sia considerando la sosta di veicoli disciplinati, sia considerando la vastità delle zone organizzate. Restano d'altra parte, numerose specie di veicoli, ancora relativamente abbandonati a se stessi, intorno ai quali oggi nulla è disposto.

Via XX Settembre

Ciò non toglie però che, dovendosi procedere gradualmente, l'esatta osservanza degli odierni provvedimenti costituisca già di per sè, un buon passo in avanti, per una totale disciplina della circolazione, di tutta intera la circolazione, che crediamo di poter affermare essere in animo al Podestà di raggiungere, in un tempo relativamente breve. Il sesto ufficio di Polizia della Prima divisione, sta preparandosi, sotto la guida alacre dell'avv. Norcia, che presiede, ad una soddisfacente attrezzatura, affinchè anche dai primi giorni della sua applicazione, il decreto podestarile trovi nel pubblico dei conducenti una rispondenza immediata, sì che si crei una collaborazione pronta e fattiva da parte degli agenti e del pubblico, tale da facilitare in ogni modo la sistemazione del nuovo traffico. Ciò sarà una cosa assai utile, restando molte parti del complesso problema della circolazione cittadina insolute: di modo che venga ognora semplificato lo studio continuo di parziali soluzioni, atte ad inquadrarsi definitivamente, nella generale armonia, che deve essere caratteristica peculiare di una moderna città.

Subordinatamente a queste premesse soffermiamoci rapidamente su alcuni fra i provvedimenti adottati, non dal punto di vista dei criteri seguiti, logici e pienamente rispondenti allo scopo cui si mira, ma piuttosto dal punto di vista della zona trattata. Per la via Venti Settembre, il provvedimento era atteso come il rimedio ad una necessità profondamente sentita. Logisticamente questa arteria rappresenta il congiungimento fra due centri fondamentali del traffico cittadino: la stazione di Porta Nuova, e quindi dal suo scalo merci, e i mercati di Porta Palazzo. E' indispensabile che si possa comunicare il più celermente possibile fra l'uno e l'altro centro. I carri a traino animale e manuale, anche perchè questa arteria è sede di due fra le maggiori linee tranviarie, suscitavano continue proteste, da parte dei conducenti degli altri veicoli, e dei pedoni stessi, per l'ingombro portato e per la loro lentezza. Eliminati essi, la circolazione risulta sensibilmente migliorata, anche in vista ai probabili sgomberi che a questa strada saranno apportati con l'eliminazione delle linee tranviarie della via Roma. La via Garibaldi, che in certe ore del pomeriggio, appare come un ingorgo continuo di veicoli di ogni sorta, sarà assai sollevata, con la disciplina attuata nelle arterie parallele e perpendicolari alle principali. La difficoltà maggiore da questa parte deriverà dagli incroci fra le strette vie di questa antichissima plaga cittadina. Le segnalazioni, a cura della civica amministrazione applicate in modo ben visibile, dovrebbero essere sufficienti, ove concorra la buona volontà di tutti, perchè tangibili risultati vengano ottenuti. In ogni modo, la pratica stessa suggerirà, fin dai primi giorni di applicazione, quelle modalità di ordine secondario, che serviranno a più facilmente superare le immancabili difficoltà inerenti ad ogni innovazione che interessi il pubblico.

Un complicato nodo tranviario

Dove invece gli odierni provvedimenti non produrranno che effetti relativi, sarà appunto nel crocevia di Piazza Solferino. E ciò non perchè anche qui non si sia voluto andare a fondo; ma invece perchè il problema presentava tale complessità da richiedere uno studio tutt'affatto particolare. Per intanto, anche qui, si è giunti ad eliminare totalmente il transito di veicoli a trazione manuale od animale. I pesanti carri che talvolta, per un incidente qualsiasi impedivano il normale svolgersi del transito, in questo tratto congestionato, come solo nei pressi della stazione di P. Nuova è dato riscontrare, d'ora in poi, saranno costretti a sacrificare, a proprio danno, qualche margine di tempo in più, ma godranno all'opposto il vantaggio di procedere in strade, ove la maggior sicurezza data dal minor numero dei passaggi, farà riacquistare loro gran parte del tempo perduto. E' questa, la questione del tempo, non certo delle più trascurabili tra quante s'affacciano, allorquando si affrontano problemi, che richiedono una particolare educazione del pubblico e la creazione di una forma mentis favorevole ad una risoluzione radicale. Pensiamo che se non si credesse, con troppa facilità, di far più presto, persistendo nel transitare in un dato punto, secondo modalità inveterate, acquisite più che se fossero care abitudini, dalle quali a malincuore si vuol recedere; pensiamo che se contro questa mentalità non si dovesse cozzare, anche l'incrocio di Piazza Solferino potrebbe infine diventare un luogo di passaggio, verso il quale ci si possa avventurare senza ad ogni momento arrischiare la vita. Ma occorre convenire che il transito in piazza Solferino è, più che irregolare, caotico addirittura, perchè certamente irregolari sono le correnti di afflusso che ivi convergono. Che si può darè, infatti, di più irregolare di un crocevia, formato da cinque strade, creanti una disparità di correnti, poste secondo una variabilità di angoli così accentuata, come nel caso di cui si discorre? Se si trattasse di una disposizione a stella approssimativamente regolare, la questione sarebbe in gran parte risolta con la creazione di una spaziosa piattaforma, quella che comunemente si chiama «salvagente», nel centro esatto di essa. Infatti, il pedone, l'agente segnalatore, salendovi, potrebbero facilmente avere una visione totale del traffico. In piazza Solferino, ciò invece non è possibile, perchè la piattaforma non può innalzarsi in una tale posizione che, per esemplificare, permetta contemporaneamente di osservare quello che accade in via Pietro Micca e in via Santa Teresa, senza sconvolgere appieno la sistemazione tranviaria, e correndo poi il rischio di perder la visione della parte della piazza sulla quale è posto il Teatro Alfieri.

Il problema di Piazza Solferino

Così stando le cose, le soluzioni che si presentano potrebbero essere varie. Ad esse attendono oltre che l'Ufficio di Polizia Urbana, anche la competente Sezione municipale di lavori pubblici, e conseguentemente la direzione dalla Azienda dei Trams. C'è chi ha proposto di congiungere il salvagente rotondo già esistente, mediante un marciapiede rialzato fino al marciapiede del livello stradale che corre dalla via Pietro Micca fino a via Santa Teresa.

In tal modo i veicoli sarebbero costretti a girare attorno alla rotonda, tenendo la mano imposta dal regolamento stradale. Così pure sarebbe soppresso un passaggio che i più usano con eccessiva frequenza, senza per altro che siano costretti da circostanze urgenti. Non pare però che il provvedimento in parola basti a sopprimere il caotico traffico che ivi durante l'intero pomeriggio e nelle ultime ore della giornata ha luogo ininterrottamente. Occorre invece qualche cosa di più radicale. Si è pensato allora di attuare l'adozione rigorosa del senso unico per tutti indistintamente i veicoli. I vantaggi che se ne trarrebbero, sarebbero numerosi. Innanzi tutto, con le disposizioni che lunedì venturo andranno in vigore, la via Botero, dal punto di vista di afflusso del traffico, sarà chiusa. Una nuova arteria in meno da disciplinare, in questo crocevia. Poi, occorrerebbe sistemare convenientemente la piazza Solferino. E' noto come essa in questo tratto, volge per due ampli viali. Infatti le correnti di afflusso sono veramente due fin anche agli effetti della circolazione tranviaria. La prima e l'ottava linea corrono su doppio binario dal lato del teatro Alfieri. La tredicesima e la diciannovesima linea, sempre su doppio binario corrono invece dal lato, che per intenderci, chiameremo del Palazzo Nuovo.

Ordinando il senso unico, la circolazione tranviaria verrebbe disciplinata in modo che da una sola parte, e su un solo binario, le vetture tranviarie si dirigerebbero verso Corso Vittorio, mentre dovrebbero ritornare verso la via Cernaia e la via P. Micca, sempre su un binario solo, dall'altra parte. Secondo le identiche disposizioni, dovrebbero circolare tutti gli altri veicoli celeri, per i quali il passaggio non è limitato. Strettamente osservato quest'ordine, ne verrebbe che volendo tornare, per così dire, sui propri passi, una automobile, per es., avviatasi per un lato, dovrebbe giungere fino all'altezza di via Meucci, e del monumento a Ferdinando di Savoia, per poi ritornare dall'altro lato; ma non è detto che, in fatto di viabilità nel centro cittadino, la strada più breve sia sempre la più celere. Di due, le correnti di piazza Solferino, ridotte ad una sola, con una confluenza fissa, ecco formarsi un crocevia di quattro strade, anche se ancora assai irregolare.

Il crocevia potrebbe quindi essere governato assai più facilmente, anche mediante mezzi meccanici. Per il pubblico, convenientemente avviato da principio, non dovrebbe essere difficile l'osservanza delle segnalazioni meccaniche. Un primo esperimento porrà in atto, quando dai singoli progetti sia tratto quello definitivo, la stessa azienda dei Trams. Visibile da ogni lato di questo crocevia sarà applicato un complesso dispositivo luminoso a tre colori. Essi saranno i colori, comunemente usati in ogni luogo, secondo le diverse segnalazioni. Il giallo avvertirà del sopraggiungere di un veicolo; il rosso, significherà la strada interrotta, quindi fermata obbligatoria; il verde, a sua volta, strada libera. Ma per procedere oltre, nella totale sistemazione va da sè che bisogna cominciare con l'applicare appieno quanto già è stato stabilito ed è quanto si comincerà a fare da lunedì in poi.

Grave lutto dell'aviatore Donati

Renato Donati ha avuto la sventura di perdere il padre amatissimo, deceduto ieri a Pordenone. All'amico, nell'ora dolorosa, vadano le condoglianze affettuose della «Stampa».

Al Rotary

Nella consueta riunione rotariana, il rag. Ambrosini, reggente della stazione di Torino dell'E.I.A.R., ha intrattenuto i convenuti descrivendo gli impianti della stazione radiofonica stessa.

Premessa una descrizione dei due distinti complessi che costituiscono la stazione: quello artistico e quello tecnico, dei quali il primo allestisce ed eseguisce i programmi, ed il secondo ne procura la trasmissione radiofonica, l'oratore si è soffermato alquanto a descrivere i due «auditori» della stazione di Torino, le sale cioè nelle quali avviene l'esecuzione dei programmi e che devono rispondere a determinati requisiti acustici. Nel più grande di essi si eseguiscono i concerti, le opere e le operette; nell'altro, più angusto, parlano l'annunziatore ed i conferenzieri.

Il rag. Ambrosini ha accennato poi ad alcune delle complesse difficoltà che si devono superare per ottenere delle trasmissioni tecnicamente perfette.

Dopo aver parlato del delicato compito affidato all'operatore che deve «modulare» la trasmissione, regolarne cioè l'intensità nei vari momenti, smorzandola quando la sonorità è troppo forte, potrebbe produrre sovraccarichi dannosi per gli apparecchi, e aumentandola nel caso opposto, l'oratore ha esposto alcuni dati tecnici sugli impianti della stazione di Torino, e ha concluso la sua interessantissima esposizione, che fu vivamente applaudita, affermando che le trasmissioni delle stazioni radiofoniche italiane, che per la loro bontà sono le più ascoltate all'estero, potranno essere ancora grandemente migliorate con l'aumento del numero degli abbonati, che in Italia è ancora molto basso.

Dopo di che il dott. Camillo Benevolo, quale Presidente della Commissione per l'assegnazione di premi di perfezionamento ai giovani, fece una breve relazione sui lavori della Commissione stessa. I premi, per un totale complessivo di lire undicimila, vennero assegnati al dott. Guglielmo Giordanengo, al dott. Cesare Sinistrero, al sig. Bruno Jarach e alla sig.na Teresa Canova.

Gli auguri
del Presidente del Senato e del Prefetto al senatore Pescarolo

Le condizioni del senatore Pescarolo permangono stazionarie.

Ieri, a visitarlo si è recato nuovamente il Duca d'Aosta che si è trattenuto affettuosamente a colloquio coll'illustre infermo. Alla consorte del sen. Pescarolo, donna Valeria Pescarolo Randall, è pervenuta in serata fra i numerosi telegrammi la seguente lettera inviatale da S. E. il Prefetto.

«Gentile signora. S. E. il Presidente del Senato, che segue col più vivo interessamento il decorso della malattia che ha colpito l'illustre di Lei consorte, mi ha incaricato di porgerle a nome suo e del Senato i più fervidi auguri di rapida guarigione. Nel rendermi interprete dei sentimenti di S. E. il Presidente del Senato, unisco l'espressione dei miei voti migliori. La prego di gradire i sensi della mia particolare considerazione. - *Maggioni*».

Un bambino caduto nella Dora
e scomparso tra i gorghi del torrente
Un compagno più grandicello tenta inutilmente di salvarlo

La Dora, l'insidioso torrente che non manca ogni estate di ghermire le sue vittime, travolgendole nel mistero oscuro dei suoi gorghi, ha ieri afferrato un fanciullo, che giocava sulla sponda, e lo ha trascinato verso la morte.

La vittima è il bambino Mario Porro, di Giovanni, abitante in via Campanella n. 11. Egli era intento a giocare con un compagno, certo Giuseppe Bracco, di anni 10, abitante pure in via Campanella 10, lungo la sponda della Dora, precisamente in prossimità della Cascina segnata col numero 250, quando è accaduta, fulminea, la disgrazia.

Erano le 18 circa e presente al fatto non vi era altri che il compagno della vittima, il Bracco, il quale ha assistito impotente e terrorizzato, dalla sponda, alla lotta disperata impegnata dal piccolo Mario, che cercava di mantenersi a galla, mentre la corrente lo trascinava lontano. Ma ogni tentativo del piccolo di raggiungere la riva era riuscito vano. La corrente particolarmente impetuosa, a causa delle piogge recenti aveva facilmente avuto ragione su di lui, e in breve il Bracco aveva visto il compagno scomparire per sempre. Più tardi, dalle indagini prontamente eseguite, si sono potuti apprendere i particolari della sciagura.

Il racconto dell'unico testimone

I due ragazzi si erano recati a giocare, come erano abituati fare, ogniqualvolta si trovavano assieme, lungo quel tratto di torrente che, allontanandosi dalla strada maestra s'inoltra fra prati e campagne. Lungo la sponda corre una strada agreste percorsa soltanto dai carri dei contadini e dalle pochissime persone che abitano le cascine colà disseminate.

Da qualche ora i ragazzi stavano giocando, quando il Porro manifestò al compagno l'idea di misurare la profondità del torrente in quel tratto.

L'altro ragazzo ha più tardi raccontato che egli avrebbe fatto di tutto per dissuadere il Porro, cercando di avvertirlo quanto fosse pericoloso scendere nell'acqua. Tuttavia il piccolo Mario, forse per dar prova al suo compagno più anziano del suo coraggio si era tolto le scarpe e si era lasciato scivolare adagio adagio verso la corrente.

Ad un tratto, però, il Bracco intese un grido e vide il compagno di gioco agitare le mani verso di lui, come per invocare soccorso. Egli si recò di corsa nel punto in cui il Porro era sceso in acqua, ma ormai troppo tardi per tentare di afferrarlo e trarlo in salvo.

Egli assistette allora ad una scena raccapricciante. Il suo disgraziato amico, travolto dalla corrente, mentre si allontanava dalla riva, scomparve e ricomparve più volte alla superficie dell'acqua. Nuotatore poco abile, non poteva sostenere la lotta iniziata contro la corrente. I gorghi si impadronivano facilmente di lui, facendolo girare su se stesso paralizzandogli i movimenti, mentre le forze a poco a poco lo abbandonavano.

Intanto il Bracco, invocava disperatamente soccorso, ma le sue grida non potevano essere raccolte da nessuno.

Egli vide ancora il Porro emergere molto lontano e questa volta capì che ormai tutto era finito.

Febbrili ma vane ricerche

Il Bracco, pallido e piangente per la forte emozione provata, abbandonò il suo luogo di osservazione e corse a casa. Alla presenza dei suoi famigliari non poteva trovare la forza per raccontare la sciagura di cui era stato spettatore. Le parole gli venivano fuori, interrotte da scoppi di pianto. Finalmente i famigliari poterono comprendere la tragica verità, e, senza perdere tempo, cercando, per un rispettoso riguardo, che la notizia non venisse a conoscenza dei genitori della piccola vittima, si recarono sul posto iniziando sens'altro le ricerche nel torrente.

Intanto venivano avvertiti i pompieri, un distaccamento dei quali, con la consueta sollecitudine, si portò sul luogo, con un carro di materiale adatto per il sondaggio del letto del torrente.

Nel punto in cui il bimbo aveva avuto l'idea di scendere in acqua, il torrente era profondo più di due metri e ciò spiega facilmente come il piccino non abbia neppure avuto il tempo di aggrapparsi a qualche pianta o, comunque, a qualche ostacolo che lo avrebbe trattenuto.

I pompieri, comandati dal brigadiere Porrera, appena giunti sul posto, muniti di una barca cominciarono il sondaggio. Le ricerche per il ricupero dello scomparso si protrassero fino a tarda ora della sera senza risultato. Probabilmente le condizioni delle acque — come abbiamo detto, ingrossate in questi giorni a causa delle pioggie — hanno favorito l'allontanamento, dal punto in cui è avvenuta la disgrazia, del misero corpicino.

La notizia della sciagura, che ha colpito improvvisamente i genitori del Porro, ha prodotto una profonda impressione fra gli abitanti di quella regione. I tentativi per il ricupero del ragazzo travolto dalle acque non saranno abbandonati. Essi sono continuati da parte di alcuni volontari durante la notte.

Un provinciale
fra due truffatori all'«americana»

Certo Giovenale Torre, residente a Fossano, si presentò ieri, nelle prime ore del pomeriggio, al commissariato di P. S. Dora e al vice commissario dott. Greco fece, press'a poco il seguente racconto.

— Ero giunto a Torino nella mattinata e verso le ore 11, per sbrigare alcune faccende, mi ero portato in piazza Emanuele Filiberto. Mentre sostavo davanti ad una trattoria, venni avvicinato da un individuo il quale, dopo avermi salutato con effusione e chieste informazioni sulla mia salute, si mise a chiacchierare con me dicendomi di avermi conosciuto a Racconigi. Per quanto cercassi di ravvisare in quell'individuo una vecchia conoscenza di Racconigi, dove avevo lavorato venti anni fa, non riuscii a ricordarmi di lui. Comunque, data la cordialità con la quale mi parlava, non pensai di chiedere il suo nome e mi accompagnai con lui lungo corso Regina Margherita. Giunti che fummo all'altezza di corso S. Maurizio, un altro sconosciuto, dall'apparente età di 35 anni, si avvicinò a noi. Il mio improvvisato amico salutò il nuovo venuto e me lo presentò per un facoltoso commerciante proveniente dalla Svizzera.

«Ci sedemmo tutti e tre su di una panchina e continuammo a discorrere. Ad un certo punto il nuovo venuto estrasse di tasca un portafoglio gonfio di biglietti di banca e, mostrandocelo, disse che era incaricato da un amico di consegnare per conto di un signore che risiedeva in Svizzera, la cospicua somma di lire sessanta mila ad un ospedale della nostra città. Ci disse ancora che, per un fortuito caso, non aveva in tasca valuta italiana. Nonostante questo contrattempo, egli voleva riserbarsi l'onore di invitare me e il mio amico a colazione.

«L'individuo che veniva dalla Svizzera, dalle apparenze e dai modi, non lasciava adito ad alcun sospetto, tanto che io fui indotto a consegnargli fiducioso il mio portafoglio contenente 150 lire e una cambiale di L. [illegible]. Lo sconosciuto mi ringraziò e mi assicurò che, dopo colazione, appena avesse potuto cambiare un po' di moneta svizzera con quella italiana, mi avrebbe restituito il portafoglio col denaro più un piccolo interesse.

«A questo punto il mio amico fu preso da una tosse violenta. Rivoltosi allora all'amico svizzero lo pregò di recarsi alla vicina farmacia e di acquistargli certe pastiglie che avevano un effetto sorprendente contro la tosse. L'altro acconsentì, senonchè di lì a poco fece ritorno dicendo di non aver trovato quelle pastiglie. Allora fui pregato di andare io a cercarne altre, sempre nella stessa farmacia, ciò che feci volentieri. Ma al ritorno non trovai più i due individui e constatai che con essi era sparito il mio portafoglio.

Il commissario, dopo aver preso atto di quanto aveva raccontato il Torre, gli spiegò che egli era stato abilmente truffato col vecchio sistema cosidetto «all'americana», sistema così universalmente noto che c'è da stupirsi come vi sia ancora qualcuno ad ignorarlo.

Motociclista contro un ciclista
in via Accademia delle Scienze

Poco prima delle ore 14 di ieri, il panettiere Giovanni Coppo, di anni 30, residente in via Randaccio, 14, mentre percorreva in motocicletta la via Accademia delle Scienze, all'angolo di via Cesare Battisti, ha investito un ciclista, tale Giovanni Gaj, d'anni 33, abitante in corso Palermo, 55, meccanico. Nell'urto tanto il Coppo che il Gaj venivano gettati al suolo riportando ferite. Entrambi sono stati soccorsi da alcuni passanti e con una automobile privata, che passava di là, trasportati all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari, prestate le cure del caso, riscontravano: al Coppo, abrasioni al viso e leggera commozione cerebrale; al Gaj, ferite alla gamba sinistra e alla mano destra. Il primo venne giudicato guaribile in 15 giorni e il secondo in 10.

Domestica ladra

La signora Maria Boggio fu Pietro, abitante in via Cernaia 29, qualche tempo fa assunse al suo servizio una domestica, certa Pia Montiglio. Il 20 ottobre dell'anno sc., la sig.a Boggio fu costretta ad assentarsi da casa e fece ritorno soltanto verso il mese di gennaio. Durante quel tempo, la fantesca restò sola, ma ultimamente abbandonò improvvisamente il servizio, senza dire alla padrona dove si recava. Subito dopo la Boggio scoperse che, insieme con la fantesca, erano scomparsi da un cassetto della sua camera, oggetti preziosi e biancheria varia per un valore complessivo di circa mille lire.

Dubitando che autrice del furto non possa essere che la Montiglio, allontanatasi dalla casa così improvvisamente, la signora Boggio ha sporto denuncia al commissario di P. S. di Monviso. Le indagini fin'ora eseguite dal commissario cav. Labbro hanno stabilito che la domestica non è nuova in questo genere di reati.

Infatti la Montiglio lo scorso anno, fu denunciata per furto di oggetti varii, della sua ex padrona, signora Preti Ida, domiciliata nella borgata Sant'Anna.

Bimbi ai monti ed al mare
Fanciulli provenienti dalla Francia e dalla Svizzera

Ieri mattina, alle ore 8,15, sono partiti cinquantotto bambini dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e Infanzia, diretti a Spotorno. Con lo stesso treno sono partiti pure 41 bambini dell'Opera pro Orfani di guerra.

Alle ore 8,50 sono giunti col diretto proveniente da Arona 100 bambini, figli di italiani residenti a Parigi, e 10 bimbi provenienti dalla Svizzera. I cento fanciulli sono stati ricevuti dal commissario di assistenza per i figli di italiani residenti all'estero. E fra i presenti si trovava il gr. uff. Giordano, rappresentante per Torino e per il Piemonte della Segreteria dei Fasci italiani all'Estero, nonchè la signora Annetta Giordano-Nicola.

Lungo la passerella era stata approntata una lunga tavola per servire la colazione ai piccoli viaggiatori e della bisogna si incaricarono numerose dame della Croce Rossa con a capo la ispettrice signora Corbelli-Gnifetti. I dieci bimbi provenienti dalla Svizzera erano accompagnati dal direttore della scuola italiana di Ginevra, prof. Scalise. Essi sono stati ricevuti dal Consiglio del Patronato scolastico di Cavoretto, fra i quali il signor Chiarelli e la signora Quaranta, e da rappresentanze di balilla, di piccole italiane e giovani italiane di Cavoretto con gagliardetto.

La Colonia verrà inaugurata ufficialmente sabato 5 luglio, alle ore 17, alla presenza delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. I dieci bambini vengono ospitati nella Colonia, istituita per figli di ex-combattenti, per un mese e mezzo. Questo anno il presidente conte Verdun di Cantogno ha esteso anche all'estero l'ospitalità della Colonia. Per primi giungono i figli degli ex-combattenti italiani residenti a Ginevra. In tal modo la Colonia ricambia la bella accoglienza fatta nel maggio scorso a 20 alunni della scuola municipale «Rosa Maltoni Mussolini» di Cavoretto, recatisi in visita di istruzione a Ginevra.

Come si ricorda i bimbi furono accompagnati a Ginevra dalla direttrice della scuola prof.a Ronco e dai maestri Surbi e signorina Cognasso, nonchè dal medico della scuola cav. uff. dott. Quartara.

Con autobus i fanciulli sono stati accompagnati a Cavoretto dove sono stati ricevuti nella Direzione della scuola ed hanno subito fraternizzato con gli scolari della regione che loro hanno offerto fiori e dolci. Poi in autobus si sono diretti alla Colonia sempre accompagnati dal conte e dalla contessa Verdun di Cantogno e dai dirigenti.

Gli ottanta bimbi che già ospita la Colonia hanno fatto una entusiastica accoglienza ai loro fratellini che risiedono a Ginevra e così pure la direttrice della Colonia stessa prof.ssa Manno.

— Alle ore 11 i cento bambini provenienti dalla Francia sono saliti sul treno di Pinerolo diretti a Barge, e sono rimasti affacciati ai finestrini finchè il treno si avviò agitando fazzoletti e bandierine tricolori in segno di saluto e di ringraziamento per le festose e figliali accoglienze di Torino.

— Un'altra colonia di cento bimbi è pure partita ieri per Finalmarina. Si tratta della Colonia Pro-scolastica, l'unica non solamente in Torino ma in Italia, che invia al mare i bambini degli Asili, e cioè dai 3 ai 6 anni. La Colonia creata dalla Federazione Asili suburbani, provvede a questi piccini una assistenza materna durante il periodo di permanenza al mare ed ha ottenuto negli scorsi anni risultati più che soddisfacenti. Accompagnavano i piccoli partenti, le mamme ed i congiunti, tutta povera gente che non avrebbe mai potuto inviare i loro fanciulli a godere i benefici della spiaggia marina. Alla partenza si trovava il Presidente della Federazione Asili cav. Bruno e il vice Presidente cav. uff. dott. Quartara, nonchè molte direttrici e maestre degli Asili.

— Alle ore 12,40 sono partiti ieri per Pietra Ligure e Ceriale altri 150 bambini dell'Opera Nazionale Pro Maternità e Infanzia. La piccola comitiva fu salutata alla stazione di Porta Nuova dai dirigenti dell'Opera e da S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello.

— Alle ore 12,40 sono giunti da Genova, diretti a Borgofranco 40 bambine orfane di guerra.

Un ordine del giorno
della Federazione garibaldina

In una seduta della Federazione naz. volontari Garibaldini, sez. di Torino, tenuta sotto la Presidenza del Garibaldino capitano cav. Francesco Martelli, è stato, alla unanimità, votato il seguente ordine del giorno presentato dal socio sig. Rebora Mario, caporal maggiore Garibaldino delle Argonne:

«L'Assemblea della Federazione Nazionale Volontari Garibaldini - Sezione di Torino - rilevato che nel Piemonte e nella città di Torino specialmente, risiede un numero considerevole di Volontari Garibaldini, che non sono ancora iscritti alla Sezione; ritenuto che ciò dipende dal fatto che la maggior parte dei Volontari Garibaldini, residenti nel Piemonte, non iscritti, ignorano la esistenza di questa Sezione, forse perchè di recente formazione; considerato che è necessario di ingrossare le file della Sezione stessa in modo che la fiamma garibaldina, che tanto validamente cooperò alla unità e indipendenza della Patria, non abbia mai ad estinguersi; ad unanimità di voti;

Delibera di rivolgere un vibrante appello agli ex Garibaldini residenti in Piemonte e che presero parte alle guerre del Risorgimento italiano, di Francia nel 1870, della Grecia, delle Argonne, nonchè a quelli della gloriosa Brigata Alpi (51-52 Fanteria) e che pure indossarono la leggendaria camicia rossa, di iscriversi tutti a questa Federazione apportando col loro concorso un costante getito di patriottismo che è vanto immortale della tradizione garibaldina e che è sempre auspicato dal Duce che con mano sicura regge i destini della Patria.

Manda alla Presidenza della Sezione di dare diffusione della presente deliberazione a mezzo della stampa cittadina».

Ufficio di collocamento

Cercansi: 10 formatori a macchina fabbricazione riscaldamento ghisa, età 25-35 anni, presentarsi con certificati comprovanti capacità, recarsi fuori provincia; 2 aggiustatori stampi; 2 ragazzi anni 13-14, apprendisti guida macchine; 2 apprendisti meccanici; un formatore per modelli scagliola e gesso cemento pratico riquadratura; 3 operai decoratori tappezzieri (provetissimi); un falegname ferratore; 8 manovali per lavori stradali per recarsi fuori Torino; 4 garzoni muratori giovani; 2 piazzisti carbone (provvigione); una stenodattilografa velocissima; una dattilografa velocissima; 4 donne per lavori facili; una rammendatrice a mano; operaie 14-15 anni lavori facili; lattonieri idraulici; un sarto ed apprendista sarto; un operaio specialista per lavorazione alla mola (Carborundum delle pelli da guanto); una donna pratica presse lavoro nichelatura; una rimaglitrice a mano; una lavorante tintrice provetta; macchiniste macchine circolari.

La straordinaria guarigione
di una povera operaia devota di Don Bosco

Una povera operaia: Maria Viglioglio, abitante col marito in via Don Bosco, 39, ha la certezza di aver ricevuto una grazia. Essa racconta che da tre anni conduceva una vita infelice, divisa fra l'ospedale, il laboratorio, quando la salute glielo permetteva, e la casa. Nel febbraio del 1927, subì una prima operazione per ulcera gastrica, una seconda nel maggio per calcoli renali, una terza nell'ottobre dello stesso anno. Nel gennaio del 1928 iniziò la serie di altre operazioni che si susseguirono nel giugno, nel settembre e nel dicembre. Il 2 febbraio 1930 per l'ottava volta essa fu ricoverata nella clinica chirurgica del San Giovanni ed operata dal prof. Donati, per una cisti, mentre precedentemente era stata operata dal prof. Marro.

Mai essa era riuscita a ricuperare completamente la salute; il desiderio di aiutare il marito nelle spese famigliari la spingeva ad occuparsi in qualche laboratorio, ma il malessere, i disturbi ed i dolori, qualche volta acutissimi, la costringevano bene spesso a stare a casa. Il marito, che è uno spazzino municipale, cercava di persuaderla a non affaticarsi, ma chi doveva pensare a riordinare la casa e a colmare le lacune che per l'insufficiente salario del marito si producevano?

Il 27 dello scorso mese sorpresa da nuovi acutissimi dolori al ventre lasciò il laboratorio e mandò a chiamare il dott. Bioloro, medico della Mutua dello stabilimento. Questi la visitò e constatò che la sventurata donna aveva un'infiammazione al peritoneo, ritenendo necessario il di lei trasporto d'urgenza all'ospedale, giudicando necessaria una nuova operazione.

La Viglioglio udendo ciò, si mise a piangere, e dichiarò che essa non sarebbe più ritornata all'ospedale: preferiva morire nel suo letto. Aveva sofferto tanto strazio in questi tre anni che solamente al pensare di subire una nuova operazione si sentiva rabbrividire. Fu allora che improvvisamente nel suo animo angosciato entrò d'un tratto la speranza. Le parve udire una voce che le dicesse: «Perchè non fai un voto al Beato Don Bosco?».

La poveretta si rivolse allora al Beato e gli parlò come se egli fosse il presente ai piedi del letto. Il marito ascoltava commosso le invocazioni della sua donna che diceva: «O Beato Don Bosco, tu che sai quanto ho sofferto in questi tre anni e vedi quanto soffro ancora, tu che hai fatto tante grazie a tanti infelici, volgi il tuo sguardo a me che sono una povera e fragile creatura, soccorrimi, fa che io non debba andare all'ospedale, che guarisca!».

— Improvvisamente — ci dice la giovane operaia — ho sentito una gran pace entrare nel mio animo; non avevo, si può dire, terminato di fare l'invocazione al Beato don Bosco, che già non avvertivo più i dolori che poco prima mi straziavano; e sentivo l'enfiagione del ventre diminuire. Il giorno successivo potevo già alzarmi, con gran stupore di mio marito e della padrona di casa che aveva voluto assistermi, e mi recavo dal dott. Bioloro in corso Casale, 307, il quale al vedermi comparire non voleva credere ai suoi occhi. Egli mi visitò lungamente, minuziosamente e poichè gli avevo detto del voto fatto a Don Bosco concluse dicendo: «Hai ottenuta una vera grazia, stai benissimo!».

Gli inquilini della casa n. 39 di via Don Bosco, dove abita la Viglioglio, parlano già di un miracolo, ma in questo caso bisogna andare assai cauti.

Investimento automobilistico
in corso Vinzaglio
Uno studente gravemente ferito

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri l'altro verso le ore 18,30, in corso Vinzaglio. A quell'ora, si trovava a passare colà in bicicletta lo studente Fiorentini Ferreri di Bernardo, di anni 16, abitante in via Frassinetto, 11. Nello stesso momento sopraggiungeva un camion di proprietà dell'Industria Piemontese Colori, guidato da certo Poma abitante a Ciriè. Il pesante autocarro investì il ciclista il quale, nell'urto, venne proiettato in mezzo alla via restando svenuto. Soccorso da alcuni passanti e da certo Ghiotti Giovanni, il disgraziato studente con un'automobile venne trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari, che lo medicarono, gli riscontrarono la probabile frattura degli arti inferiori e contusioni alle braccia. Dopo le cure del caso, lo fecero ricoverare in corsia con prognosi riservata.

Urto fra due automobili

Ieri mattina, verso le 11,30, con un'automobile, sono state trasportate all'ospedale San Giovanni certa Maddalena Pennoncelli, di anni 68, abitante in via Cavour n. 1, e Maria Bione, di anni 55, abitante in via Stellone n. 11. Le due donne furono visitate dal medico di guardia e medicate la prima per frattura dell'omero destro e contusioni multiple e la seconda per abrasioni e ferite in più parti del corpo.

Le donne raccontarono di essersi recate nella mattinata a fare una gita su un automobile di proprietà del marito della Bione. Giunta la macchina sullo stradale di Settimo Torinese e Brandizzo, ad una voltata, si trovò di fronte ad un'altra automobile che procedeva in senso inverso. Il Bione cercò di sterzare, ma data la breve distanza che separava le due macchine l'urto fu inevitabile. Fortunatamente i due conducenti avevano fatto funzionare i freni, cosicchè la violenza dell'urto potè essere attutita. Le due donne che si trovavano nell'interno dell'automobile guidata dal Bione, al momento dello scontro, prese alla sprovvista furono gettate violentemente contro le pareti della macchina stessa e riportarono ferite e contusioni varie. La Pennoncelli è stata dichiarata guaribile in 60 giorni salvo complicazioni, e la Bione in 15 giorni.

L'on. Suvich alla Pro Piemonte

Nel pomeriggio è giunto l'on. Suvich, presidente dell'«Ente nazionale industrie turistiche» accompagnato dal gr. uff. Rebucci. Erano ad attenderlo alla stazione il Presidente della «Pro Piemonte» gr. uff. col. De Albertis, l'on. Vezzani, il capitano Gobbi ed il cav. uff. Paschetta. Recatosi alla sede della «Pro Piemonte» l'on. Suvich ha trattato diversi problemi riguardanti l'organizzazione turistica del Piemonte. Ha avuto pure un lungo colloquio col gr. uff. avv. Giorgio Anselmi preside della Provincia e presidente dell'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Riposo.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Operette G. Altieri). — Ore 21: «Cin-ci-là» di Lombardo.
IIa ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. E LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BERNI — Ore 2-24 - Danze ore 21.
CHALET-VAL. - 21: Troupe Gabaneli-Parosi.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17; feriali L. 2, domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12, 14-18; festivi 9-12, 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): (giovedì) e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12, 14-16, la domenica 9-12; gratuita.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia» (sonoro), John Barrymore, E. Taylor.
VITTORIA — «Anime nude» con Irene Rich, Numeri di varietà.
ROYAL — «Fiamme di passione», B. Dove.
ITALA — «Gribiche», avventure.
SPLENDOR: «Signora senza veli», Dagover. Lunedì: «Mentre la città dorme», L. Chaney.
ALPI — «Messalina», Rina de Liguoro.
SAVOIA — «Il Gaucho», Douglas Fairbanks.

I divertimenti

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI
LUNA PARK, *dal romanzo di «Gratias»*

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,15, 17,30, 20,30, 23: Giornale radio. — Ore 11,30: Trasmissione di dischi. — Ore 12,15: Musica varia. — Ore 13,45: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. — Ore 16,45: Rubrica della signora - Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro. — Ore 19,30: Musica varia. — Ore 20,30: Notizie di teatro. — Ore 20,40: Trasmissione del 9.o Concerto diretto dal M.o Sergio Failoni: Musiche di Mendelssohn, Beethoven, Pizzetti, Strauss. - Nell'intervallo: Notizie teatrali. — Ore 22,30: Bollettino commerciale. — Dalla fine del concerto fine alle 24: Musica riprodotta.

Note spicciole

M.V.S.N. - Coorte Mobilitata, 3.o Gruppo Art. C. A. — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti e tutti i capi-squadra e militi dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino 6, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - Centuria Mario Gioda. — Tutti i capi-squadra e militi dipendenti dovranno trovarsi al Comando di centuria (Casa Littoria), alle ore 20,45, per comunicazioni.

Associazione Nazionale del Fante. — Domenica 6 corr. avrà luogo a Rivarolo Canavese l'inaugurazione del gagliardetto di quella Sottosezione. I soci che intendono parteciparvi dovranno trovarsi alla stazione di Porta Susa alle ore 7,30 (berretto e fanteria). Ai soci muniti della tessera del Dopolavoro riduzioni ferrovia.

ULTIME NOTIZIE

La vittoria di Stalin al Congresso comunista di Mosca

Berlino, 3 notte.

Si ha da Mosca che il sedicesimo congresso del partito comunista russo si è chiuso ieri. La lunga deliberazione approvata conferma in pieno la vittoria di Stalin e la immutata volontà del partito di continuare la politica finora seguita. La deliberazione dice fra l'altro:

« Il congresso ritiene necessario, al fine di accelerare l'industrializzazione dell'Unione sovietica, l'ulteriore sviluppo delle relazioni economiche fra l'Unione sovietica e il mondo capitalistico, mantenendo però irremovibilmente il monopolio del commercio estero; ritiene inoltre necessario al massimo lo sfruttamento della tecnica degli Stati capitalistici più progrediti; insiste nella necessità di una rapida industrializzazione socialista del paese, finchè sia assicurata l'indipendenza economica dell'Unione sovietica e sia rafforzata la sua combattività, affinchè possano essere respinti tutti i tentativi di intervento dell'imperialismo mondiale ».

« La rapidità — continua ancora la deliberazione — di ricostruzione raggiunta dal partito offre all'Unione sovietica la possibilità di raggiungere e di superare il livello economico dei Paesi capitalistici più progrediti in pochissimo tempo ».

La deliberazione insiste nella necessità di accelerare a quattro il piano dei cinque anni e nella necessità di eliminare il kulak, per la totale collettivizzazione di tutta l'Unione sovietica. Per quanto riguarda la difesa insiste nella necessità del rafforzamento delle forze militari, sia per terra che per mare e per aria.

Estremamente severa è poi la deliberazione contro l'opposizione di destra, di cui si dice che accanto ai resti dell'idea di Trotzki essa costituisce il massimo pericolo. L'opposizione di destra, secondo la deliberazione del congresso, ha assunto una tattica nuova: revocare formalmente i suoi errori mentre in verità passa dall'opposizione aperta a quella occulta, aspettando l'occasione di un rinnovato attacco contro la direzione del partito.

Il « City of Chicago » ancora in volo

Ottanta sterline all'ora agli aviatori

Londra, 3 notte.

Il *City of Chicago* è ancora in aria. I due piloti dichiarano che non hanno affatto l'intenzione di porre un termine al loro volo. Il tempo magnifico risparmia forza ai motori, i quali sembrano trovarsi in condizioni eccellenti.

Ad ognuno degli aviatori, in base ad un contratto concluso dalla ditta costruttrice del loro velivolo, viene versata la somma di 40 sterline per ogni ora di volo in più delle cinquecento convenute, cosicchè le ultime ventidue ore di volo costano 880 sterline.

Alle 3,40 pomeridiane (ora estiva di New York), i piloti, fratelli John e Kenneth Hunter, erano rimasti in aria esattamente 21 giorni e 22 ore consecutive. Essi avevano fatto 300 rifornimenti, consumato 7510 galloni di benzina e 361 di olio. Sempre a quell'ora il *City of Chicago* aveva percorso 40 mila miglia (64.360 chilometri).

Sul campo si trova in permanenza una folla di cinquemila persone che non sembra mai stanca di ammirare l'audace e singolare prova. I giornalisti, costretti a prestar servizio notte e giorno, hanno eretto delle tende, sotto le quali riposano a turno e si preparano i pasti.

Come sapete, ieri la Polizia americana, seguendo le istruzioni del Ministero degli Interni, ha arrestato il celebre pioniere dell'aviazione, Fokker, al momento stesso in cui usciva fuori dalla carlinga di un aeroplano che egli aveva egregiamente pilotato all'aerodromo di Roosevelt. Fokker, come un volgare delinquente, è stato condotto in Questura. Egli ha protestato, gridato, ma non è riuscito a far capire al commissario di polizia che ciò che non si poteva permettere ad un ragazzetto, poteva essere permesso a un pilota come lui. Lo hanno arrestato semplicemente perchè aveva volato senza possedere un brevetto americano di pilota.

Oggi, a quanto riferiscono i cablogrammi, Fokker è stato condannato ad una forte multa, malgrado l'intervento di amici e le proteste dei giornali. Egli è stato avvertito, al termine del processo, che, fin tanto che non avrà pagato la multa, non sarà autorizzato a prepararsi in qualità di semplice studente di aviazione, all'esame di brevetto.

Fokker ha però ritrovato oggi il suo buon umore. Egli dichiara infatti ai giornali che [illegible] un brevetto di pilota stampato su carta americana, però ne possiede uno che è alquanto più importante: è, infatti, il brevetto di pilota che porta il numero 3 e che gli è stato rilasciato direttamente dalla Federazione Internazionale Aeronautica.

Forti scosse di terremoto nel Bengala

Molto panico - Le comunicazioni ridotte

Calcutta, 3 notte.

Un vivissimo allarme è stato destato nella popolazione da due violentissime scosse di terremoto, le più forti che si ricordino in India. La prima scossa si è prodotta ieri poco prima di mezzanotte, la seconda oggi alle tre del mattino.

Europei ed indiani, questa volta uniti, sono stati colti da panico e si sono precipitati nelle strade. Una parte della popolazione trascorse la intera notte all'aperto. L'ufficio meteorologico di Alipore comunica che le scosse hanno avuto una durata di due minuti e sono state registrate in diversi centri del Bengala.

A Calcutta il terremoto ha prodotto danni trascurabili. Sono stati posti fuori uso i sismografi e spezzate molte linee telefoniche; [illegible] nella regione di West Assam i danni sembrano essere ingenti. Mancano però notizie precise al riguardo perchè le comunicazioni telegrafiche con diversi centri del Bengala sono parzialmente interrotte. I servizi ferroviari sono ridotti ai minimi termini. Le rotaie su diversi tratti della rete ferroviaria del Bengala sono state divelte dalle scosse e su alcuni punti si sono constatate larghe crepe.

(*Daily Telegraph*).

Nella « città del radium » dove si guarisce dal cancro

Parigi 3 notte.

Il *Soir* che, come i lettori sanno, ha iniziato un'interessante inchiesta sulla cura del cancro, riferisce oggi la visita che un suo redattore ha fatto alla Fondazione Curie: «La città del radium», le cui virtù curative si affermano anche quando l'intervento del chirurgo non è più possibile.

La Fondazione Curie dispone di 7 grammi di radium, di cui 3 le appartengono, mentre gli altri quattro le sono stati prestati dal Belgio. Il prezzo del radium varia secondo il corso: in media vale un milione e mezzo di franchi al grammo. Però il suo consumo è minimo: ne sparisce la metà in circa 1700 anni; la metà di quello che resta in altri 1700 anni, e così via.

— Chi può venire a consultare i medici della Fondazione Curie? — ha chiesto il giornalista alla signorina Thurneyssen, direttrice delle infermerie della Fondazione.

— Chi vuole; i poveri non pagano. Alle persone abbienti si chiedono da 200 a 300 franchi. Gli onorari dei consulti sono riscossi dall'economato della Fondazione a profitto di quest'ultima. I medici ricevono uno stipendio fisso.

E siccome il giornalista faceva discretamente allusione all'entità degli stipendi, indovinò dal sorriso della signorina Thurneyssen che non si tratta certo di una somma elevata.

Il dispensario è stabilito in due padiglioni costruiti nel 1920 e 1921. Nel primo edificio si trovano l'ufficio di ricevimento dei malati, le due sale di consulto gratuito e privato, il servizio delle applicazioni curieterapiche, la camera di riposo dei malati, ecc.

Radium e « radon »

Ma ciò che interessava soprattutto il giornalista era il servizio delle applicazioni del radium:

— Ho sentito parlare molto di radium e un po' di « radon ». Che differenza c'è?

— Il radium è un metallo i cui sali solidi sono contenuti in tubi di platino, metallo denso, chimicamente inattaccabile. Il radon è un gas emanazione del radium. Questo gas è periodicamente estratto ogni giorno od ogni due giorni, od ogni tre giorni, ecc. da una soluzione di radium. Lo si racchiude in tubi di vetro, coi quali vengono poi caricati degli astucci od aghi di platino che vengono quindi introdotti nei tessuti cancerosi.

E l'amabile guida tende al giornalista una specie di filo di vetro di un diametro infinitesimale. E' il *radon*, che essa introduce poi in una specie di grosso ago vuoto di platino. La signorina aggiunge:

— Ma il *radon* non dura 1700 anni. La radio-attività del *radon* decresce di metà in meno di quattro giorni.

Un album di fotografie si trova su un tavolo. Il giornalista lo apre macchinalmente e dà un sussulto. E' una collezione di tutte le varietà del cancro del volto curate nella Fondazione Curie. Ve ne sono di particolarmente orribili.

— Sì — dice la signorina Thurneyssen — ma accanto alle fotografie del cancro che comincia e si è sviluppato, guardate queste altre fotografie, quelle del malato guarito. Prima e dopo.

L'album dei miracoli

L'album dell'orrore è diventato così l'album del miracolo, il miracolo del radium venuto a capo di questi spaventosi tumori che divoravano un volto umano. Ecco, soggiunge la signorina, una guarigione meravigliosa, la più bella di tutte.

« Quando il soggetto giunse alla Fondazione sette anni fa aveva il cancro del volto particolarmente esteso. I medici lo curarono senza nessuna speranza di guarirlo. Eppure abbiamo avuto la soddisfazione di vedere cedere il male poco per volta. Di poi il malato guarito ogni anno scrive alla Fondazione una lettera commovente di ringraziamento. Del resto, noi non perdiamo di vista i malati che abbiamo curato. Noi domandiamo loro per un certo numero di anni, finchè siamo certi che la loro recidiva non può più prodursi, di tenerci al corrente del loro stato. Ve ne sono che non rispondono, ma a forza di insistere riusciamo a far dare segni di vita. In complesso perdiamo completamente di vista non più che l'uno per cento dei nostri ex-clienti.

Per ultimo il giornalista è stato introdotto nella « galleria delle macchine », cioè nelle installazioni delle macchine dei raggi X, che funzionano per otto posti di cura.

— Questi apparecchi — dice la signorina Thurneyssen — sono attualmente più perfezionati e più efficaci. Associando la loro azione a quella del radium aumentano la percentuale delle guarigioni ottenute.

L'ereditarietà del male

Nel centro della galleria delle macchine c'è una porta che la signorina apre.

Subito si sprigiona l'odore che si sente in un serraglio.

— Vi sono il numerose gabbie che contengono quattromila sorci cancerosi e non. Tutto quel pullulare proviene da una ventina di sorci che recavano tumori spontanei. Gli incroci che sono stati effettuati permetteranno un giorno, senza dubbio, di determinare a quali leggi dell'ereditarietà è forse sottoposto il cancro. Quel giorno la cura del cancro avrà fatto un grande passo innanzi.

Cerimonia funebri in Albania in memoria del ten. Chesti

Tirana, 3 notte.

Stamane a cura del Governo albanese ha avuto luogo nella Chiesa cattolica una cerimonia funebre in memoria del tenente italiano Chesti [illegible]. Fra le personalità intervenute erano i Ministri degli Esteri, delle Finanze e della Giustizia, il Prefetto di Tirana, il capo del dipartimento militare, il R. Ministro d'Italia Sola col personale della Legazione, una larga rappresentanza di ufficiali albanesi e la colonia italiana.

Analoghe funzioni hanno avuto luogo a Scutari ed a Durazzo, con l'intervento delle autorità locali, del R. Console, della colonia italiana, e di numerosa folla.

Indignazione della stampa tedesca per il trattamento inflitto alla Reiter

Berlino, 3 notte.

La Federazione Nazionale della Stampa Tedesca ha approvato una mozione con la quale esprime indignazione circa il barbaro trattamento inflitto dalla polizia jugoslava alla giornalista tedesca Reiter, e protesta energicamente [illegible] sentimenti di umanità e di solidarietà [illegible] membro della stampa. La mozione aggiunge che la Federazione Tedesca non intende assolutamente ingerirsi negli affari interni jugoslavi, ma attende che il Governo ed i Tribunali jugoslavi procedano ad una sincera inchiesta sugli incidenti e puniscano in modo esemplare i colpevoli che hanno attentato tanto all'onore della Jugoslavia, quanto alle regole di umanità e di civiltà.

I lavori forzati a vita all'assassino del « bel Milo »

Parigi, 3, notte.

Alle Assise di Nantes, per l'ultima udienza del processo di Ker-Chechette l'affluenza del pubblico è ancora maggiore di ieri. L'aula è gremita e nel pubblico l'impressione di disgusto per i due sinistri accusati è ancor aumentata. Ma se i sentimenti della popolazione verso Luigi Moreau, il sensale di bestiame, l'ospite brutale di Ker-Chechette, [illegible] Hoffmann, non sono mutati: ancora più grande è la nausea che ispira la sua amante e complice Emilia Hillaireau, la megera accusata di occultamento di cadavere.

L'assassino piange

[illegible]

— Mia moglie non era più la stessa — egli ha detto — dopo che Moreau l'aveva stregata! Moreau è un uomo che aveva picchiato suo padre e la sua moglie legittima tanto che si può dire che essa ne è morta.

— E' falso, completamente! — scatta l'imputato che si alza in piedi, rivolto al pubblico, quasi sembrasse dire: « Guardatemi; è verosimile questo? ». Ahimè, è più che verosimile.

Testimonianze decisive

Tutte le persone del villaggio sembrano aver ben presto sospettato Moreau e la sua complice.

Un parente della vittima si presenta alla sbarra e demolisce la fragile difesa dell'imputato:

— Ordronneau, un ladro! Macchè: quel ragazzo era troppo pauroso per rubare!

Infine, viene chiamata la tanto attesa teste, la donna che aveva affittato una camera alla Hillaireau a Nantes.

Non appena la povera donna, una vecchia sessagenaria, tutta curva, si presenta, l'Hillaireau esclama, rivolta ai giurati:

— Non ascoltatela, signori, è una vecchia sgualdrina!

La teste ripete quanto ha già detto in istruttoria.

— La signora Hillaireau non ha dormito nella camera che aveva da me presa in fitto nella notte dall'11 al 12 febbraio 1929 (la notte in cui venne fatto a pezzi il cadavere di Ordronneau). Ella mi aveva raccomandato di non parlare mai della cosa a quei signori della Polizia.

Il Pubblico Ministero pronuncia una arringa facendosi interprete della pubblica vendetta. Nessuna pietà pei delinquenti che non hanno nessuna delle scuse che si possono riconoscere per certi altri miserabili.

L'eloquenza dei difensori fa il possibile, senza evidenti speranze eccessive, per chiedere la clemenza dei dodici giurati nauseati dal delitto ignobile.

Quindi la Giuria si ritira nella camera delle deliberazioni.

Il giudizio dei giurati è stato singolarmente favorevole per la donna. Luigi Moreau, che ha certamente ucciso è dichiarato colpevole. La sua complice, Emilia Hillaireau, processata soltanto per occultamento di cadavere non rischiava che due anni di prigione, ma siccome un dubbio per quanto minimo rimaneva, è stata assolta.

Moreau è condannato ai lavori forzati a vita. All'udire la condanna egli non fiata. L'uditorio accoglie il verdetto e la sentenza senza manifestazioni.

Il serpente di mare sarebbe stato visto da pescatori australiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sidney, 3 notte.

Si torna a parlare del serpente di mare che alcuni marinai hanno varie volte incontrato nel corso dei loro viaggi, ma senza riuscire mai a dare del mostro una descrizione corrispondente a quella fatta nelle relazioni dei precedenti incontri. La straordinaria varietà di aspetti sotto i quali l'orribile mostro marino è apparso agli occhi esterrefatti di lupi di mare di ogni epoca e di ogni contrada, anzichè persuadere il mondo dell'esistenza di questo misterioso rappresentante di una epoca antidiluviana, ha contribuito a diffondere il convincimento che gli scopritori del serpente di mare avevano forse preso lucciole per lanterne, attribuendo un gigantesco corpo di serpente ad una mezza dozzina di delfini intenti a far le loro abituali capriole tra le onde. Oggi però molti pescatori e persone abitanti della costa di Wollongong dichiarano di avere visto al largo della costa un mostro dalle fattezze di serpente, misurante tra i 25 ed i 30 metri di lunghezza, il quale avanzava verso la costa tenendo l'enorme testa fuori dell'acqua, nuotando con movimenti identici a quelli dei serpenti. Per la prima volta negli annali degli incontri con il mostro, centinaia di persone ne danno una descrizione uniforme accompagnata da una inconsueta abbondanza di particolari sui suoi movimenti.

La notizia ha destato una così viva sensazione nei villaggi costieri dell'Australia che si stanno già organizzando spedizioni di navi da pesca per esplorare tutto il mare ove il serpente è stato scorto. Alla spedizione parteciperanno perfino diversi motoscafi velocissimi, i quali oltrechè dare la caccia al misterioso abitante dell'Oceano, ne tenteranno la cattura. Gli scienziati sono impressionati dalla concordanza dei referti, ma non rinunciano per questo al loro scetticismo.

(*Daily Telegraph*).

Un « diretto » che deraglia presso Sofia

Sofia, 3 notte.

Stasera alle 8,30 il « diretto » Vidin-Sofia ha deragliato a circa 45 chilometri dalla capitale. La locomotiva si è capovolta e quattro vetture sono uscite dalle rotaie. Il disastro sul quale mancano ancora particolari, è stato causato da una frana che aveva coperto il binario. Si ignora se vi siano vittime.

Il Palio di Siena vinto dalla Contrada dell'Onda

Siena, 3 notte.

[illegible]

La vincitrice dell'attuale Palio è alla sua 35.a vittoria. [illegible] Il Palio è stato consegnato alla contrada vincitrice [illegible] legata di Santa Maria ove, secondo la consuetudine, il Palio è stato benedetto. Il loro ritorno nella contrada ha dato luogo a grandi dimostrazioni di entusiasmo, e subito via Giovanni Duprè è stata illuminata e le case hanno esposto bandiere e arazzi.

Le avvelenatrici di Piombino

Giornata di arringhe

Livorno, 3 notte.

E' continuato alla nostra Corte d'Assise il processo contro le due avvelenatrici di Piombino. E' presente stamane anche la Rocchi, che ieri era stata colta da malore. Non appena aperta l'udienza, prende la parola il Procuratore Generale per la continuazione della sua requisitoria. L'oratore parla del veneficio in danno di Cecilia Sozzi. Il P. G. è di opinione che la morte della Sozzi fu decretata perchè alla Rocchi era di incomodo la presenza della moglie del suo amante. L'oratore si sofferma a lungo a dimostrare la infernale astuzia adoperata dalla Rocchi per procurarsi il veleno omicida. Egli sostiene che le responsabili del veneficio sono Maria Rocchi e Caterina Bardi. Nei confronti di quest'ultima esiste anche la premeditazione, perchè l'avvelenamento non avvenne d'improvviso ma dopo lungo concerto tra la Rocchi e la Bardi. Non può esservi graduazione di pena per le due imputate. Entrambe hanno precise e piene responsabilità nella uccisione della povera Sozzi. Il sostenitore della pubblica accusa chiude la sua poderosa requisitoria richiamando i giurati al pensiero della famiglia distrutta di Luigi Carrara, di quest'uomo che per un'aberrazione dei sensi, punto da una vipera velenosa, ha perduto la tranquillità di tutta la sua vita. Egli richiama altresì al pensiero le ombre dei morti, che devono essere placate con un atto di vera giustizia dei vivi.

Il secondo difensore di Caterina Bardi è il giovane avv. Gamerra, che dopo un breve esordio affronta la causa dal lato delle testimonianze. Egli dice che il delitto commesso dalla Bardi non può essere classificato che come uno di quelli compiuti per ineluttabilità da un essere debole.

Casegglato popolare in subbuglio

Ufficiali giudiziari alle prese con una folla di donne

Milano, 3, notte.

Una clamorosa scenata, che ha richiamato gran folla di gente, è avvenuta stamane in un vasto caseggiato popolare di via Legnano nel quale dimorano ben 150 famiglie. In conseguenza del piano di rinnovamento edilizio lo stabile deve essere demolito e, fin da due mesi gli inquilini avevano avuta l'ingiunzione di lasciare gli alloggi per il 29 giugno scorso. Ma nessuno se ne dette per inteso, cosicchè l'autorità giudiziaria fu costretta a prendere provvedimenti di sfratto. Stamane si presentavano per la esecuzione forzata gli ufficiali giudiziari con i rappresentanti dell'amministrazione della casa seguiti da numerosi autocarri per il trasporto delle masserizie.

L'intervento armato, se non del tutto inatteso, suscitava un fermento vivissimo fra gli inquilini e un folto gruppo di donne scendeva in cortile urlando e imprecando e bloccava il portone dello stabile impedendo ai messi della giustizia di entrare e richiamando l'attenzione dei passanti che si fermavano ad assistere allo spettacolo inconsueto ostruendo in breve la strada. In tali condizioni non era possibile procedere agli sfratti e l'operazione venne sospesa; gli ufficiali giudiziari di conseguenza battevano in ritirata mentre la esilissima gazzarra femminile continuò per un pezzo con grande spasso dei presenti.

Il congedo della classe 1909 dell'Arma Aeronautica

Roma, 3 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha determinato che sia effettuato l'invio in congedo illimitato per fine di ferma dei militari di truppa arruolati con la classe 1909 e quelli provenienti dalla leva di mare e incorporati nell'Aeronautica per prestare servizio di leva, man mano che compiono i 18 mesi di servizio. In via eccezionale il Ministero autorizza di trattenere in servizio, con vincolo trimestrale rinnovabile, quei militari che chiedano per iscritto di essere riassunti in servizio. I militari stessi a parità di titolo avranno la precedenza nell'ammissione ai bandi di concorso per il reclutamento di personale specializzato o volontario che venissero emanati durante la loro permanenza alle armi.

Carrettiere misteriosamente ucciso presso Morano Po

L'arresto della moglie e di un compagno

Casale, 3 notte.

La scorsa notte verso le 23,30 il conte Cavalli d'Olivola, percorrendo in automobile la provinciale Casale-Torino, giunto nei pressi di Morano Po rinveniva in mezzo alla strada il cadavere di un uomo che aveva il capo orrendamente sfracellato. Fatta la macabra scoperta, il conte Cavalli d'Olivola si affrettava ad avvisare le autorità di Morano e subito si recavano sul posto il segretario politico Berruti, il maresciallo dei reali carabinieri Pastore e il medico comunale dottor De Bernardi. Intanto venivano avvisati i carabinieri di Casale, i quali, recatisi prontamente sul luogo al comando del maresciallo Mascherpa, fermavano, quasi alle porte della città, alcuni carrettieri che erano transitati da Morano, facendoli ritornare sul luogo del delitto.

I carrettieri notavano pertanto la scomparsa di un loro compagno, il venditore ambulante Colombo Giuseppe, di anni 33, da Borgo d'Ale (Vercelli) il quale periodicamente veniva a Casale a provvedersi di verdura, che poi andava a vendere al minuto ad Ivrea e in vari altri Comuni del Canavesano. Fra i carrettieri si trovava pure la moglie del Colombo, certa Loggia Anna, di anni 22, che viaggiava in compagnia di certi Vaudano Giuseppe, Bonzanino Giuseppe e Andorno Alberto, giovani dai 25 ai 30 anni. Costoro riconobbero nel cadavere rispettivamente il marito ed il compagno.

I carabinieri esaminarono il cadavere, che, come si è detto, presentava una orrenda ferita al capo. Nelle tasche non gli furono trovate che poche lire; si constatò inoltre la sparizione del portafoglio, contenente circa 2 mila lire, e dell'orologio d'argento. Dopo un sommario interrogatorio la moglie del Colombo ed i tre carrettieri sono stati trattenuti nella caserma dei carabinieri di Balzola, i quali sequestrarono pure i loro carri.

In giornata compivano un sopraluogo per gli accertamenti di legge il giudice istruttore dottor Vinci, accompagnato dal cancelliere Patrucco, i dottori Piana di Casale e De Bernardi di Morano per eseguire l'autopsia del cadavere, ed il capitano Poli dei carabinieri, comandante la Compagnia di Casale. In seguito ad accurate indagini venivano ritrovate in mezzo al polverone della strada delle monete e la carta d'identità dell'ucciso. Nell'eseguire l'autopsia i periti settori hanno riscontrato che il capo è stato addirittura frantumato da un pesantissimo corpo contundente scagliato con estrema violenza sul Colombo, e che il colpo fu mortale.

L'esame fatto ai carri sequestrati indicherebbe che il Colombo è stato assassinato sul proprio carro mentre dormiva e poi gettato sulla strada: supposizione confermata da larghe chiazze di sangue riscontrate sul carro, e dalla mancanza di traccie di colluttazione dove il cadavere fu rinvenuto. Sono state altresì riscontrate traccie di sangue sul carro del Vaudano, dove pure si trovavano la moglie dell'ucciso e gli altri due carrettieri.

Questa circostanza ha fatto sorgere l'ipotesi di un delitto passionale, al quale non sarebbero estranei il Vaudano e la giovane moglie del Colombo, assai bella e piacente. Finora, però, l'autorità propende a ritenere come causale del delitto la rapina, pur approfondendo le indagini per conoscere i rapporti esistenti tra la Loggia ed il Vaudano. Sta di fatto che dopo l'interrogatorio di stamane il giudice istruttore ha mutato il fermo della donna e del Vaudano in arresto, benchè i due si siano protestati innocenti.

Il cadavere che è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Morano, fu visitato oggi dalla madre e dai fratelli. L'orrendo delitto ha destato enorme impressione anche nella nostra città, e l'autorità giudiziaria, pur mantenendo in proposito il più assoluto riserbo, ritiene di essere sulla strada buona per chiarire il mistero.

Fulmine che visita due alloggi

Genova, 3 notte.

Durante l'imperversare del temporale di ieri, a Camogli è caduto un fulmine che, entrato nell'abitazione del capitano marittimo Giuseppe Schiaffino, ha rotto il contatore della luce, ha proseguito nell'appartamento sottostante abitato dal capitano Domenico Presenda, e, dopo aver attraversato la cucina, dove la famiglia del capitano pranzava, ha continuato la sua corsa senza arrecare alcun danno.

SPORT

Le gare atletico-sportive della Divisione militare di Alessandria

Alessandria, 3, notte.

Sono terminate le gare atletico-sportive per l'anno 1930 della Divisione Militare di Alessandria, svoltesi al locale campo sportivo militare, ed alle quali hanno preso parte tutti Corpi e Reparti stanziati nel territorio della Divisione. Dato il grado di preparazione delle squadre e dei singoli partecipanti, ogni gara è stata vivacemente contesa e incerta fino alla fine. I risultati raggiunti, sia dal lato tecnico, sia dal lato della preparazione sportiva collettiva, se si considera il numero complessivo assai rilevante dei concorrenti, sono stati quanto mai lusinghieri.

Ecco i risultati:

Gare collettive di squadra: Volata: 1. Distretto Militare di Alessandria; 2. 37° Regg. Fanteria - Palla volo: 1. 37° Regg. Fanteria; 2. 41° Regg. Fanteria - Palla al cesto: 1. 18° Regg. Fant.; 2. 37° Regg. Fant. - Tiro alla fune: 1. 5° Regg. Artiglieria pesante; 2. 18° Regg. Fanteria - Corsa staffette: 1. 37° Regg. Fanteria; 2. 43° Regg. Fanteria - Corsa militare con ostacoli di m. 100: 1° 37° Regg. Fant.; 2. 43° Regg. Fanteria.

Gare individuali: Pentathlon Ufficiali: 1. cap. Preve del 37° Fant.; 2. sottoten. Ghione del 37° Fant.; 3. sottoten. Tinelli del 37° Fant.; 4. sottoten. Giaretti del 41° Fant.; 5. ten. Fiorand del 7° Regg. Genio — Pentathlon sottufficiali: 1. maresc. Marmiroli del 37° Fant.; 2. serg. magg. Andreoli del 37° Fant.; 3. serg. Ferraris del 37° Fant.; 4. maresc. Bombardieri del 37° Fant.; 5. serg. magg. Bova del 43° Fant.; 6. serg. magg. Graglio del 18° Fant. — Pentathlon truppa: 1. sold. Celli Virgilio del 37° Fant.; 2. cap. magg. Daldosso del 43° Fant.; 3. sold. Geri del 37° Fant.; 4. cap. Lenti del 5° Regg. Art. Pesante; 5. cap. Bocchetti del 37° Fant.; 6. sold. Marchesi del 37° Fant.; 7. sold. Inglese del 37° Fant.; 8. sold. Sommariva del 43° Fant.; 9. sold. Quarti Battista del Distretto Militare Alessandria; 10. cap. magg. Camogga del 37° Fant. — Gare scherma Ufficiali: Fioretto (5 colpi effettivi): 1. magg. Alchino del Comando Divis. Mil.; 2. magg. Cattaneo del 37° Fant.; 3. cap. Odorero del Comando Corpo d'Armata — Sciabola: 1. cap. Odorero del Com. Corpo d'Armata; 2. cap. Giacobbe del 43° Fant.; 3. ten. col. Fava dell'11° Regg. Artiglieria Camp. — Spada da terreno (5 colpi effettivi): 1. cap. Preve del 37° Fant.; 2. magg. Mondini del 37° Fant.; 3. cap. Bagnasco del 43° Fant.

Il Corpo meglio classificato nel complesso delle gare individuali è risultato il 37° Reggimento Fanteria che si è meritato il Trofeo della Federazione Provinciale Fascista per l'anno 1930.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 3, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'Ippodromo di Villa Glori:

Premio Guadagnolo (L. 4000, m. 2000): 1. Glaur (Rossi); 2. Lauro Hall; 3. Odolino. - Tempi: 3'32" 2/5; 3'35"; 3'38" 1/5. - Total. 5,50; 26; 3.

Premio Quarticciolo (L. 5000, m. 2000): 1. Altiva (Pietropaoli); 2. Fata Taroruk; 3. Aly Garder. - Tempi: 3'10" 4/5; 3'11" 1/5; 3'11" 4/5. Total. 3,50; 77; 11,50.

Premio Grandi (L. 5000, m. 2000): 1. San Tirona (Ossani); 2. Peurone; 3. Nafissa IV. - Tempi: 3'37" 4/5; 3'38" 3/5; 3'38" 3/5. - Total. 5,00; 10,50; 6,50; 10.

Ultime finanziarie

Le quotazioni di Borsa dei titoli industriali

Roma, 3 notte.

Da un confronto delle quotazioni di Borsa dei titoli industriali in questa settimana del mese di giugno, in rapporto al massimo mensile precedente, risultano le seguenti variazioni:

Le bancarie, che nel novembre 1928 erano salite a punti 112, sono scese a punti 99,50, con una diminuzione di 12,50 punti, che equivale all'11%; le navigazione e trasporti, che nel dicembre 1925 erano salite a punti 100, sono calate a punti 80, con una diminuzione di 20 punti, che equivale al 20%; le tessili, che nel dicembre 1925 erano salite a punti 100, sono calate a punti 25, con una diminuzione di 75 punti, che equivale al 75%; le minerarie e le meccaniche, che nel novembre 1928 erano salite a punti 104,50, sono calate a punti 72,50, con una diminuzione di 32 punti, che equivale al 31%; le elettriche, che nel febbraio 1929 erano salite a punti 108, sono calate a punti 94, con una diminuzione di 14 punti, che equivale al 13%; le agricole e le immobiliari, che nel luglio 1926 erano salite a punti 100,50, sono discese a punti 68,50, con una diminuzione di 32 punti, che equivale al 32%; le alimentari e varie, che nell'agosto 1929 erano salite a punti 112, sono calate a punti 94, con una diminuzione di 18 punti, che equivale al 16%.

Il totale delle azioni complessivamente considerate, che nel dicembre 1925 era salito a punti 100, è calato a punti 79, con una diminuzione di 21 punti, che equivale al 21%.

Borsa di New York

New York, 3 notte.

Il mercato oggi è stato estremamente calmo. Sono stati venduti appena 1.360.900 titoli. All'apertura il mercato era piuttosto irregolare ed alla chiusura la tendenza generale era al ribasso. La maggior parte dei titoli ha perduto da uno a tre punti. Soprattutto deboli si sono mostrati i Prodotti Agricoli.

Venerdì e sabato la Borsa di New York resterà chiusa per la festa dell'Indipendenza.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Titolo	Quotazione
Prestito Italiano 7 % (1951)	98 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	96
Id. Id. Id. 7 % (1937)	96 75
Città di Milano 6.50 % (1952)	90 00
Montecatini 7 % (1937)	93 50
Città di Roma 6.50 % (1952)	91
Fiat 7 % (1946) con warrants	130 25
Id. Id. senza warrants	93

AZIONI

Titolo	Quotazione
American Telephon & Telegraph	207
Consolidated Gas Co. of New York	106
General Electric Company	67
General Motors Corporation	40 3/8
Kennecott Copper Corporation	36 1/8
National & Biscuit Company	81 75
New York Central Ry Company	159
Radio Corporation	35 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	65
Texas Gulf Sulphur Company	56 75
United States Steel Corporation	167 7/8

Londra, 3. — La mancata riduzione del tasso di sconto attesa per oggi e il tracollo delle « Cavi e senza fili » hanno contribuito a determinare oggi allo Stock-exchange una forte apatia. I corsi nella sezione industriali hanno manifestato tendenza al ribasso e in quella industriale il mercato è rimasto fiacco ed irregolare. Snia 10, 11,25; Cavi 77,50, 78,50; A. 16, 30; B. 13, 14.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni, ufficiale — Futuri americani: Tendenza calma: gennaio p. 7.81; febbraio 7,84; marzo 7,88; aprile 7,11; maggio 7.15; giugno 7.17. luglio 7.18; agosto 7,10; settembre 7.04; ottobre 6.98; novembre 6.95; dicembre 6.99; luglio (1931) 7.19. — Futuri egiziani: Tendenza sostenuta: Sakela Fully Good Fair: luglio 11,07; novembre 11,38; dicembre 11,41; gennaio 11,48; marzo 11,56; maggio 11,65. — Upper F.G.F. luglio 9,02; novembre 8,47; dicembre 8.51; gennaio 8,58; marzo 8,60; maggio 8,61. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3.000.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling p. 7,61; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12,05; id. Upper 8,54; M. G. Surtee F.G. 4,75; id. Broach 5,15; American Sind/Punjab 5,15. — M. G. n. 1 Oomra 5,30; id. Bengal 4,00; id. Scinde 4,30.

New York, 3. — Chiusura cotoni. - Disponibili, tendenza calma: Middling 13,80. Futuri: tendenza apertura e chiusura poco stabile: gennaio 13,44; luglio 13,48-50; agosto 13,33; settembre 13,36; ottobre 13,36; novembre 13,33; dicembre 13,40. - (N.C.) gennaio 13,33-34; febbraio 13,36; marzo 13,30-40; aprile 13,43; maggio 13,59-60; ottobre 13,04; novembre 13,07; dicembre 13,16.

New Orleans, 3. — Disponibili Middling 13,70. Futuri: luglio 13,03; ottobre 13,09; dicembre 13,18; gennaio 13,23; marzo 13,43; maggio 13,64.

CRONACA

Automobile senza ruote abbandonata dai ladri in regione Ponte Stura

Davanti alla propria abitazione sita in corso Regina Margherita n. 202, il signor Francesco Bertini fu Giovanni, di anni 47, la notte dal 28 al 29 dello scorso mese, lasciò incustodita la sua automobile. Alle 8 e mezza del mattino, il Bertini uscito di casa, ebbe la sgradita sorpresa di constatare che durante la notte la macchina era stata rubata da ignoti. Dopo aver fatte inutili ricerche nei dintorni, il derubato si recò al Commissariato di P. S. di San Donato a sporgere denuncia fornendo al commissario le caratteristiche e il numero della macchina.

Nella giornata di ieri, da alcuni contadini, nei pressi del Ponte Stura, venne rinvenuta abbandonata nella via, un'automobile alla quale erano state tolte due ruote che erano poi state lasciate a terra a poca distanza dalla macchina stessa. Il commissario della sezione di San Donato avvertì del ritrovamento il Bertini il quale, portatosi sul posto col commissario stesso, riconobbe nella macchina abbandonata quella a lui rubata qualche giorno prima. La macchina però era ridotta in cattivo stato. I ladri, dopo aver commesso il furto, avevano usato l'automobile fino a guastare in modo irreparabile il motore. Probabilmente, giunti nei pressi di Ponte Stura e nell'impossibilità di proseguire il loro cammino, i ladri avevano deciso di smontare le ruote della macchina con la speranza di poterle vendere alla prima occasione. Si vede però che durante il loro lavoro essi erano stati disturbati da qualche passante e, per non compromettersi, avevano finito col sospendere il lavoro e per abbandonare nella via le due ruote già tolte alla macchina.

LA TEMPERATURA

3 luglio 1930

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 3 + 26

Temp. minima [illegible] + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori stato cielo	Meteorici mare
Roma	34	21	sereno	leg. m.
Milano	30	17	sereno	
Genova	30	21	sereno	mosso
Venezia	30	21	sereno	leg. m.
Firenze	31	21	sereno	
Ancona	27	20	coperto	mosso
Bologna	29	20	coperto	
Napoli	28	22	½ coperto	calmo
Taranto	29	25	½ coperto	leg. m.
Palermo	29	21	½ coperto	leg. m.
Cagliari	32	22	sereno	calmo
Tripoli	40	24	coperto	leg. m.
[illegible]	30	21	½ coperto	leg. m.
Trieste	31	21	sereno	leg. m.
Trento	32	13	sereno	
Fiume	29	21	sereno	leg. m.
Bari	28	21	coperto	calmo
S. Remo	28	19	sereno	leg. m.
Bengasi	30	17	sereno	calmo
Rodi	33	22	sereno	calmo

Stato Civile di Torino

3 luglio 1930

NASCITE: N. 23 - Maschi 14; femmine 9.

MORTI: n. 18 - Aimo Carolina m. Dosio, d'anni 77, da Firenze, agiata, via Pavaraglio 11 — Maduelli Tommaso fu Pasquale, id. 78, da Lugano, agiato, via Tolmino — Oldanetti Margherita fu Domenico, id. 40, da Cortazzone, cuoca, via Stradella 203 — Barbero Angelo, id. 61, impiegato, via Nizza 11 — Vercelli Luigi fu Stefano, id. 58, industriale, via Asti 9 — Cavallini Elisa ved. Baldini, id. 79, da Adria, agiata, via Migliara 6 — Garrone Margherita ved. Zuccarello, id. 77, da Vercelli, casalinga, via Alassio 47 — Piumari Rosario fu Vincenzo, id. 59, da Regalbuto, pensionato, via Madama Cristina 111 — Alfieri Giovanni fu Luigi, id. 33, da Chegasco, tranviere — Rambaldi Maddalena di Pietro, id. 9, di Torino, scolara — Abre Lorenzo di giorni 73, di Torino — Oldani Esterina suor Veronica, d'anni 34, da Dorbaggio, religiosa — Rossetto Teresa fu Ferdinando, id. 34, di Torino, casalinga — Negra Clemente fu Giuseppe, id. 40 da Leyni, facchino — Minola Ignazio fu Sebastiano, id. 77, da Cavaglia, ombrellaio — Mazzucato Vittorio di Bruno, id. 8, da Campolongo, scolare — Carova Clotilde m. Roveto, id. 26, da Chieri, casalinga — Blanc Federico fu Ottaviano, id. 49, da Valpellina, minatore.

Nati morti n. 1. A domicilio 8, negli ospedali, istituti ecc. 11; non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

✝

Stassera alle ore 23, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari che adorava

Bonino Emilia n. Musso

Sposa e Madre esemplare

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Ambrogio**, le figlie **Dina** e **Adelina**, le sorelle, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 10, da corso Vittorio Emanuele 78, indi la cara Salma verrà trasportata a Torazzo (Biellese) per essere tumulata nella Tomba di famiglia. Per espressa volontà dell'Estinta si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Torino, 3 Luglio 1930.

Genta - Tel. 46-356 - Primo Stab. Pompe Fun.

A soli dieci mesi dall'amato figlio **Eraldo**, dopo una esemplare vita operosa sacrificata, tutta al lavoro ed al bene della sua Famiglia che adorava, assistito dai suoi cari e dai conforti Religiosi, stamane improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigi Vercelli

Industriale

Angosciatissimi ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Papino Olimpia**; i figli **Dino** e Famiglia, **Amalia** col marito, **Tina** e **Maria**, l'adorata nipotina **Mariuccia** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 4 corr., alle ore 16,30, partendo da via Asti n. 9. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Gli operai della Ditta **Luigi Vercelli & Figli**, via Santorre Santarosa n. 17, annunciano con immenso dolore l'improvvisa morte del signor

Luigi Vercelli

loro amato Titolare.

Castellano - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari

Caucino Ottavio

Impresario

Esempio a tutti di probità e rettitudine

Addolorati ne danno il triste annunzio:

il fratello: **Francesco** con la consorte **Oomoglio Carolina** e Famiglia;

le sorelle: **Marietta**;

Virginia Ved. **Toralle** e Famiglia;

Livia col marito **Franzei Carlo** e Famiglia;

nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Valle S. Nicolao, sabato 5 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto (Frazione Serralunga).

Valle S. Nicolao, 3 Luglio 1930.

(Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 93-57 - Biella)

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Cavallini Elisa ved. Baldini

Angosciati ne danno il triste annunzio le figlie **Giuseppina** col marito **Antonio Pinotti**, **Norma** col marito **Romolo Baldini** e figlio, **Teresa** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 8, partendo da via Migliara 6. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 44-000 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, spirava l'anima buona di

Campra Agnese

Profondamente addolorati, i nipoti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza, 14.

Castellano - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (34

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

Il detective chiamò un taxi, e un quarto d'ora più tardi suonava al cupo portone di Portland Place. Un cameriere dalla faccia grave venne ad aprire: era proprio il domestico di sir Philip, e Falmouth che lo conosceva, lo salutò con un cenno cordiale del capo.

— Vorrei esaminare la casa, Perks, — disse — non è stato toccato nulla, è vero?

— No, signor Falmouth. La casa si trova nelle condizioni come quando sir Philip è andato via. Ancora non è stato fatto nemmeno l'inventario.

Il *detective* attraversò la fredda anticamera.

— Vorrei cominciare dallo studio.

— Credo che sarà difficile, signore.

— Perchè? — domandò vivamente Falmouth.

— E' l'unica stanza della casa, di cui non ho la chiave. Sir Philip la portava sempre con sè. Lei comprende, nella sua qualità di ministro, e siccome d'altra parte era un uomo precisissimo, aveva quasi una mania che non vi entrasse nessuno all'infuori di lui.

Falmouth riflettere. Le chiavi trovate addosso al ministro degli affari esteri allorchè venne internato nella casa di salute, erano state prese in custodia da Scotland Yard. Scrisse due righe al suo superiore diretto e gliele mandò per un servo, incaricandolo di servirsi di un'automobile pubblica.

Mentre aspettava la risposta, interrogò il cameriere particolare del ministro.

— Dove eravate quando il delitto venne commesso?

— In campagna. Lei si ricorda che sir Philip aveva dato vacanza a tutti i servitori.

— E qui in questa casa?

— Era vuota, assolutamente vuota.

— Quando siete tornato, nulla vi ha fatto pensare che qualcuno potesse averla visitata?

— No, signore, e d'altra parte sarebbe difficile saccheggiarla, quasi impossibile. Contiene diversi segnali d'allarme, uniti direttamente al vicino commissariato e le finestre sono a chiusura automatica.

— Nessuna porta, nessuna finestra rivelava traccia di tentativi d'effrazione?

Il cameriere scosse il capo con energia.

— No, signore, durante la mia ispezione quotidiana della casa, ho esaminato tutto con la massima attenzione, senza accorgermi di nulla.

Il cameriere inviato a Scotland Yard fece ritorno dopo una mezz'ora, accompagnato da un poliziotto che consegnò a Falmouth un mazzetto di chiavi.

Il cameriere del ministro indicò la porta dello studio, porta massiccia di quercia, dalla serratura microscopica.

Falmouth esaminò con cura le chiavi del mazzo: due di esse vennero provate invano, ma la terza girò; si udì un leggero scatto e l'uscio si aprì silenziosamente.

Il *detective* esitò. La stanza era buia totalmente.

— Gli scuretti sono chiusi — disse Perks. — vuole che li apra?

— Se non vi dispiace.

Alcuni secondi più tardi, lo studio si colmò di luce. Era ammobigliato semplicemente e di apparenza molto simile a quello ufficiale del Ministero degli Affari Esteri. Vi si sentiva un odore di cuoio vecchio ammuffito. Lungo i muri correvano degli scaffali pieni di libri, e il centro era occupato da una gran tavola di mogano su cui riposavano dei fasci di carte disposte con ordine. Falmouth girò d'intorno uno sguardo rapido e penetrante. La tavola era coperta da uno spesso strato di polvere accumulata, e ad una estremità, presso la poltrona vuota, si trovava un'apparecchio telefonico ordinario.

— Quel telefono non ha la suoneria metallica? — osservò il detective.

— No — rispose il cameriere — sir Philip non sopportava le suonerie rumorose: vi è semplicemente un avvisatore di legno.

Falmouth si ricordava.

— Sì, sì, mi rammento di questo particolare... mai... — e si chinò vivamente.

(La fine al prossimo numero)

L'avventuriera della Costa Azzurra

Con questo titolo, il popolare romanziere parigino GUY DE TERAMOND ha scritto uno di quegli appassionati romanzi di appendice, nella creazione dei quali è diventato, con l'arte e la fecondità della penna immaginosa, un autentico specialista.

La Stampa, nell'intento di dare ai suoi lettori, durante la stagione estiva, un'appendice varia e piacevole che tenga desta l'attenzione senza soluzione di continuità e aiuti a passare favorevolmente il tempo nelle ore del riposo e della villeggiatura, ha scelto questo interessante lavoro del noto romanziere, certa di offrire un romanzo d'ambiente moderno, di vibrante fantasia, ricco di scene rapide e avvincenti nella lunga serie dei suoi capitoli raggruppati in quattro parti dense di sorprese e di avventure poliziesche.

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

costituirà per il pubblico una lettura preziosa, della quale, dopo le prime appendici, non sarà più possibile fare a meno.